

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

RESOCONTO STENOGRAFICO

397.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 GENNAIO 1990PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GERARDO BIANCO**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI****INDICE**

PAG.	PAG.
Missioni 46188, 46223	1989, n. 318, e applicazione della disciplina fiscale prevista per i conferimenti in società di aziende, complessi aziendali ed altri beni effettuati entro il 28 settembre 1989, nonché norme per il finanziamento del fondo contributi in conto interessi dell'Artigiancassa (4230):
Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa: 46188	PRESIDENTE . . 46188, 46189, 46193, 46197, 46199, 46200, 46201, 46205, 46207, 46211, 46216, 46217, 46227, 46231, 46236, 46237, 46240, 46243, 46248, 46249, 46250, 46251, 46252
Disegni di legge:	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . 46248
(Approvazioni in Commissione) . . . 46256	BELLOCCHIO ANTONIO (PCI) . . 46199, 46200, 46201
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 46256	CECCHETTO COCO ALESSANDRA (Verde) . 46197
Disegno di legge di conversione:	CERUTI GIANLUIGI (Verde) 46205
(Autorizzazione di relazione orale) . 46188	
Disegno di legge: (Seguito della discussione):	
Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge 15 maggio 1989, n. 174, 13 luglio 1989, n. 254, e 13 settembre	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

PAG.	PAG.		
CHERCHI SALVATORE (PCI)	46189	TASSI CARLO (MSI-DN)	46222
D'AMATO LUIGI (FE)	46240	Proposte di legge:	
DE LUCA STEFANO, <i>Sottosegretario di</i>		(Annunzio)	46256
<i>Stato per le finanze</i>	46189	(Assegnazione a Commissioni in sede	
MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	46211, 46216	referente)	46256
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (Verde)	46227	Interrogazioni, interpellanza e mo-	
MELLINI MAURO (FE)	46243	zioni:	
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	46250, 46251	(Annunzio)	46257
PIRO FRANCO (PSI), <i>Relatore</i>	46201, 46249,	Risoluzioni:	
46251		(Annunzio)	46257
QUERCINI GIULIO (PCI)	46231, 46236, 46251	(Apposizione di una firma)	46257
RONCHI EDOARDO (Misto)	46193	Per fatto personale:	
SALVOLDI GIANCARLO (Verde)	46237	PRESIDENTE	46252, 46253
TAMINO GIANNI (Misto)	46207	PIRO FRANCO (PSI)	46252
Disegno di legge di conversione: (Deli-		Per un'inversione dell'ordine del	
berazione ai sensi dell'articolo 96-		giorno:	
bis, comma 3, del regolamento):		PRESIDENTE	46223, 46224, 46225
Conversione in legge del decreto-		CAPRIA NICOLA (PSI)	46224
legge 6 dicembre 1989, n. 388, re-		FILIPPINI ROSA (Verde)	46224, 46225
cante misure urgenti per il miglio-		MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	46224, 46225
ramento qualitativo e per la preven-		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	46223
zione dell'inquinamento delle ri-		STERPA EGIDIO, <i>Ministro per i rapporti</i>	
sorse idriche destinate all'approvvi-		<i>con il Parlamento</i>	46224, 46225
gionamento potabile (4400):		Presidente del Consiglio dei ministri:	
PRESIDENTE	46217, 46218, 46219, 46220,	(Trasmissione di un documento)	46257
46221		Sindacato ispettivo:	
DE LUCA STEFANO, <i>Sottosegretario di</i>		(Ritiro di un documento)	46257
<i>Stato per le finanze</i>	46217	Sull'ordine dei lavori:	
FILIPPINI ROSA (Verde)	46219	PRESIDENTE	46226
GEI GIOVANNI (DC), <i>Relatore</i>	46217	CIMA LAURA (Verde)	46226
TAMINO GIANNI (Misto)	46218	RUSSO FRANCO (Misto)	46226
TASSI CARLO (MSI-DN)	46220	Sul processo verbale:	
Disegno di legge di conversione: (Deli-		PRESIDENTE	46187, 46188
berazione ai sensi dell'articolo 96-		MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	46187
bis, comma 3, del regolamento):		PIRO FRANCO (PSI)	46187, 46188
S. 1979. — Conversione in legge, con		Votazioni nominali:	46221, 46223
modificazioni, del decreto-legge 25		Ordine del giorno della seduta di do-	
novembre 1989, n. 382, recante di-		mani	46253
sposizioni urgenti sulla partecipa-			
zione alla spesa sanitaria e sul ri-			
piano dei disavanzi delle unità sani-			
tarie locali (<i>approvato dal Senato</i>)			
(4458):			
PRESIDENTE	46222, 46223		
DE LUCA STEFANO, <i>Sottosegretario di</i>			
<i>Stato per le finanze</i>	46222		
FRASSON MARIO (DC), <i>Relatore</i>	46222		

La seduta comincia alle 9,35.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 dicembre 1989.

Sul processo verbale.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, nel corso della seduta del 21 dicembre 1989 il presidente della Commissione finanze, onorevole Piro — forse tradito dall'emozione e dalla velocità della parola, superiore a quella del pensiero! — ha fatto affermazioni che francamente ritengo sorprendenti ed assai discutibili circa il comportamento del gruppo comunista e mio personale.

Credo di non dover calcare i toni nel dire che i comportamenti dei deputati del gruppo comunista e quelli miei personali hanno fatto rigorosamente corrispondere le scelte pubbliche a quelle private.

Ritengo inoltre che ogni collega dovrebbe misurare le parole per evitare che in una vicenda così complessa si possano inserire elementi equivoci, come nessuno ha interesse a fare.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, lei

ha utilizzato, in realtà, per esprimere una sua opinione uno strumento procedurale, quale il processo verbale, che, come del resto lei stesso sa bene, costituisce una forma notarile per dare conto dell'andamento dei dibattiti parlamentari. Mi sembra però che lei non intenda proporre alcuna rettifica o chiarimento al testo di tale documento, come avrebbe potuto fare se il suo pensiero fosse stato in tale sede alterato.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, in effetti non desidero proporre alcuna rettifica al testo del processo verbale. Desidero però rilevare che avrei potuto prendere la parola al termine della seduta del 21 dicembre scorso, se avessi avuto esatta consapevolezza di quanto era stato detto, mentre l'ho appreso solo successivamente.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, resta il fatto che lei ha utilizzato l'intervento sul processo verbale per manifestare in realtà un suo pensiero. Ad ogni modo, dato che noi qui sediamo in un libero Parlamento, non posso che prendere atto delle sue dichiarazioni che — ripeto — non comportano comunque rettifiche al processo verbale.

FRANCO PIRO. Dovrei chiedere anch'io di parlare sul processo verbale!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, se in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

tende parlare sul processo verbale, ne ha diritto.

FRANCO PIRO. Rinuncio a parlare, signor Presidente, per non alimentare la polemica.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(Il processo verbale è approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, Caveri, Cristofori, Calogero Mannino e Spini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, recante disposizioni urgenti in materia di trattamento economico dei dirigenti dello Stato e delle categorie ad essi equiparate, nonché in materia di pubblico impiego» (4468).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento,

che le seguenti proposte di legge siano deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

ZOLLA ed altri: «Nuove norme sulla detenzione delle armi, delle munizioni, degli esplosivi e dei congegni assimilati» (già approvata dalla I Commissione della Camera e modificata dalla I Commissione del Senato) (1416/B) (con parere della II Commissione);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XI Commissione (Lavoro):

SCOVACRICCHI e ROMITA; MANCINI ed altri; CRISTOFORI ed altri; MIGLIASSO ed altri e CAVICCHIOLI ed altri: «Norme per la ricongiunzione dei periodi assicurativi ai fini previdenziali per i liberi professionisti» (già approvata, in un testo unificato, dalla XI Commissione della Camera e modificata dalla XI Commissione del Senato) (399-458-478-1716-1748/B) (con parere della I e della V Commissione);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge 15 maggio 1989, n. 174, 13 luglio 1989, n. 254, e 13 settembre 1989, n. 318, e applicazione della disciplina fiscale prevista per i conferimenti in società di aziende, complessi aziendali, ed altri beni effettuati entro il 28 settembre 1989, nonché norme per il finanziamento del fondo contributi in conto interessi dell'Artigiancassa (4230).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge 15 maggio 1989, n. 174, 13

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

luglio 1989, n. 254, e 13 settembre 1989, n. 318, e applicazione della disciplina fiscale prevista per i conferimenti in società di aziende, complessi aziendali, ed altri beni effettuati entro il 28 settembre 1989, nonché norme per il finanziamento del fondo contributi in conto interessi dell'Artigiancassa.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali. Costato però che in questo momento non è presente in aula il rappresentante del Governo. Sospendo pertanto la seduta, esprimendo per altro la mia deplorazione per questa ulteriore manifestazione di mancanza di attenzione e di puntualità da parte dell'esecutivo.

**La seduta, sospesa alle 9,50,
è ripresa alle 9,55.**

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario de Luca, poco fa ho dovuto sospendere la seduta per l'assenza del rappresentante del Governo. Spero che episodi di questo genere, purtroppo già altre volte verificatisi, non si ripetano.

STEFANO DE LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Ne sono rammaricato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Proseguiamo dunque la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 4230.

È iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, intervengo contro il disegno di legge in esame, che rappresenta un tipico caso di intreccio deterioro tra pubblico e privato: il pubblico viene scandalosamente piegato ad un interesse che è di fatto di un privato cittadino, secondo i canoni di una certa tradizione che esiste da molto tempo.

Secondo la suddetta tradizione, gli alfieri della polemica costante contro l'intervento pubblico in economia tacciono allorché si tratta di utilizzare le risorse pubbliche a vantaggio di un potentato. Per l'in-

sieme dei suoi risvolti, quello dell'Enimont è un caso che figurerebbe molto bene nel libro intitolato *Tutto in famiglia*, che rappresenta una coraggiosa denuncia, da parte di un giornalista del *Financial times*, delle distorsioni del mercato italiano: un caso esemplare di stravolgimento profondo di ogni regola. Accordi presi in sede extraistituzionale vengono sottoposti alla rettifica del Parlamento e, di volta in volta, si raccontano mezze verità o addirittura falsità, pretendendo acquiescenza in nome di interessi generali che non vengono mai definiti e mutano di occasione in occasione.

Oggi viene invocato l'interesse industriale generale del paese come motivazione basilare di un provvedimento sul quale ampi settori di questa Assemblea nutrono perplessità e diffidenze di fondo. Altri colleghi del mio gruppo parleranno dei risvolti più propriamente fiscali; io invece vorrei soffermarmi nel mio intervento sugli aspetti più specificamente industriali.

È noto che la chimica italiana ha visto crescere, nel corso di questi anni, il saldo in deficit tra *import* ed *export*, per una cifra oscillante tra gli 800 e i 1.000 miliardi di lire. Tale situazione risale ad un tempo lontano, alla grande guerra chimica combattuta fundamentalmente da soggetti privati con risorse pubbliche. Il pubblico si è fatto carico di raccogliere i cocci delle rovine lasciate dai Rovelli, dagli Ursini, dalla Montedison, ed ha riorganizzato (questo aspetto dev'essere evidenziato perché ci ritornerà più avanti) parti importanti dell'industria chimica italiana che erano state abbandonate come rottami da quanti si sono fronteggiati sullo scenario della guerra chimica.

Tutti ci siamo subito resi conto che una strategia puntata solo sulla gestione dell'esistente, che cioè non saldasse al risanamento una prospettiva di sviluppo, avrebbe rapidamente messo in crisi anche la positiva opera di risanamento effettuata negli spezzoni della chimica italiana abbandonati dai Rovelli, dagli Ursini e da altri. Si poneva dunque il problema della crescita, che non era possibile né scontato

che dovesse avvenire su un'unica direttrice. Avremmo potuto avere in Italia diversi grandi gruppi chimici, almeno due; e per un certo periodo questa è stata la prospettiva, allorché, ad esempio, si pose concentramente la possibilità che l'Enichem acquisisse l'Uniroyal. Voglio qui ricordare che il Parlamento si pronunciò favorevolmente ad una crescita su scala internazionale del gruppo chimico pubblico, e che furono l'ENI ed il Governo a soffocarne le potenzialità.

La crescita avrebbe potuto realizzarsi anche attraverso l'acquisizione da parte del soggetto pubblico, ai valori di mercato, in determinate situazioni e circostanze, dell'azienda Montedison in difficoltà. Ma ciò è stato impedito dagli alfieri del mercato, che in realtà non vogliono che siano rispettate le regole del mercato ma che si determinino in pratica discriminazioni tra soggetti industriali di emanazione pubblica e privata che si misurino correttamente sul mercato.

Si è scelta quindi la strada di una *joint venture* tra Montedison ed Enichem. Si doveva ritenere che questa *joint venture* sarebbe stata realizzata sulla base del rispetto delle normali regole del mercato. E invece no: nonostante i ripetuti dinieghi del ministro Fracanzani, che si affannava a negare qualsiasi connessione tra il disegno industriale e gli sgravi fiscali ad uno degli azionisti, si è poi giunti al dunque quando è venuto alla luce che l'operazione era strettamente connessa alla concessione appunto di sgravi fiscali in favore non dell'azienda che deve realizzare il piano, ma di uno dei due azionisti che hanno costituito la *joint venture*.

Tuttavia, anche per parte nostra, abbiamo dato una valutazione positiva della ricerca di un accordo tra ENI e Montedison per la costituzione di un nuovo raggruppamento della chimica italiana. Tale raggruppamento costituisce infatti un aspetto importante e positivo della ristrutturazione della chimica italiana.

Le motivazioni che sostengono un simile giudizio sono varie. Esistono spazi importanti per la razionalizzazione di attività, per l'eliminazione di duplicazioni, per la

ricerca di coerenze fra le strategie nelle diverse attività, per l'integrazione della logistica. I vantaggi possibili non riguardano, per altro, la sola razionalizzazione: l'integrazione può consentire linee di sviluppo nelle attività maggiormente innovative sostenute dal maggior volume di ricerca tecnologica, da investimenti interni e da acquisizioni internazionali.

La struttura dell'industria chimica versava inoltre in una situazione particolare. Vi erano due sole grandi imprese che però, considerate singolarmente, si presentavano relativamente piccole rispetto alla scala internazionale. Le carenze industriali e strategiche di queste due imprese riguardavano dunque la globalità della grande industria del settore e la sua funzione traente in un sistema fortemente connotato dalla presenza di piccole e medie imprese.

Abbiamo però da subito sottolineato, onorevole relatore, che all'accordo si andava anche in forza di uno stato di necessità. La Montedison, nel corso di audizioni in Parlamento, aveva sempre confermato la sua indisponibilità ad accordi che non fossero il puro e semplice inglobamento della chimica pubblica (mi riferisco alla Montedison di Schimberni). Le vicende concernenti successivamente l'azionariato della Montedison e il manifestarsi in tutta evidenza della sua fragilità finanziaria, prima malamente negata, hanno reso reale il rischio dello smembramento dell'attività del principale gruppo chimico italiano.

La spinta a trovare l'accordo non è quindi provenuta affatto da un atto lungimirante e corrispondente alla reale consistenza finanziaria e produttiva delle singole aziende. La molla stava innanzi tutto nelle difficoltà di un gruppo che, transitato nell'area pubblica, con forti oneri per la collettività, era stato successivamente privatizzato, senza che per altro il cosiddetto grande capitale privato riuscisse a dargli un assetto sicuramente stabile. D'altra parte lo stesso Governo ha sempre assolto — e in maniera più accentuata nel corso di questa legislatura — una funzione puramente notarile nei confronti degli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

eventi in corso, accreditando l'impressione diffusa di un ruolo subalterno.

Ancora oggi, del resto, l'azione del Governo in questo settore e più in generale in quello industriale sembra andare a rimorchio degli eventi, piuttosto che cercare di indirizzarli.

Nel nostro giudizio siamo partiti dal riconoscimento della necessità di arrivare ad una riorganizzazione anche aziendale della grande chimica italiana. In questo senso ci siamo comportati con coerenza in Parlamento allorché si è trattato di discutere concretamente sull'effettiva riorganizzazione. Il Parlamento ha avuto modo di occuparsi in diverse circostanze di tali vicende. Presso la X Commissione della Camera si è svolta un'indagine conoscitiva sulla chimica. Il documento conclusivo di tale indagine, approvato all'unanimità nel corso di questa legislatura, sottolineava la necessità di procedere alla riorganizzazione della struttura chimica italiana, tenendo però conto di due esigenze essenziali. La prima era quella di pervenire ad un accordo sicuramente paritario tra il *partner* pubblico e quello privato. Si evidenziava cioè l'esigenza che l'ENI non si limitasse a conservare una qualche presenza nel settore della chimica, bensì mantenesse un ruolo primario e paritario con il *partner* privato.

Mi sembra che quanto sto dicendo non interessi l'onorevole Piro, che pure ogni tanto ci ricorda che noi vogliamo impedire una grande operazione industriale. Se l'onorevole Piro me lo consente, desidero richiamare la sua attenzione su questo passo che cito da un documento parlamentare (*Cenni di assenso del deputato Piro*). Nel documento approvato dalla X Commissione si dice che: «L'integrazione tra Montedison ed Enichem deve essere estesa all'insieme delle loro attività. La dimensione, la diversificazione e le capacità tecnologiche cumulate in un gruppo industriale così costituito connoterebbero l'accordo ENI-Montedison come eminentemente funzionale agli interessi industriali del paese». Lo stesso documento aggiunge che: «Accordi parziali concernenti razionalizzazioni, integrazioni e fusioni di sin-

gole attività risulterebbero inadeguati all'obiettivo di sviluppo enunciato. Questi accordi, anche se importanti, risponderebbero ad obiettivi essenzialmente di portata aziendale».

Circa il primo vincolo posto dal documento approvato dalla X Commissione, concernente la pariteticità effettiva della *joint venture* fra ENI e Montedison, rinvio alla letteratura già esistente sull'argomento. Reviglio e Fracanzani sono stati pessimi negoziatori. Di fatto, l'accordo sottoscritto è una privatizzazione surrettizia della chimica pubblica, senza una conforme delibera del Parlamento.

Si tratta di un accordo sbilanciato, che concede il potere di iniziativa esclusivamente ad uno dei due soggetti e che determinerebbe per la presenza pubblica, ove venissero sviluppate le premesse dell'accordo stesso, un ruolo subalterno a quello privato. Quindi, quando si invoca la ragione industriale come motivazione di questo imponente regalo fiscale ad un privato cittadino, è evidente che è saltata la prima condizione posta dal Parlamento. Ma è saltata anche la seconda. Ricordo, infatti, che il Parlamento aveva posto come vincolo la ricerca di un accordo globale ma, quando si è conclusa la *joint venture*, sono rimaste fuori dall'accordo parti essenziali della Montedison. Mi riferisco a Himont, Erbamont e Ausimont.

Sono rimasti fuori i «gioielli di famiglia», le parti più pregiate quanto a contenuto tecnologico dei prodotti ed alla loro proiezione internazionale sul mercato. Oggi ci spiegano che Himont deve rientrare in Enimont; lo spiegano le stesse persone che un anno fa sostenevano qui, in Parlamento, che non era importante che il poli-propilene rientrasse nell'accordo globale, ritenendo infondate le argomentazioni con cui sottolineavamo che una *joint venture* che escludesse le parti più pregiate delle plastiche avrebbe immediatamente determinato una anomala concorrenza fra una azienda — l'Enimont — di cui uno dei capofila è Gardini, e un'altra — l'Himont — controllata interamente da Gardini.

Quanto avevamo affermato si è puntualmente verificato ed oggi le stesse persone

ci spiegano che è necessario e indispensabile che Himont e Erbamont confluiscono in Enimont, accampano ragioni industriali che in realtà sono invece, fondamentalmente, di carattere fiscale. Si cerca cioè di recuperare ciò che risulta problematico ottenere con un disegno di legge attraverso altri *escamotages* ed operazioni contrabbandate come industriali, ma in realtà finalizzate ad altri obiettivi.

L'accordo realizzato tra Enichem e Montedison non ha comunque rispettato le indicazioni di fondo del Parlamento. Ancora durante lo sviluppo degli eventi, il Governo si è ostinatamente rifiutato di riferire al Parlamento sulla vicenda. Sfidò il rappresentante del Governo, il relatore o chiunque altro ad indicare una sola sede in cui il Governo abbia riferito sulla effettiva portata degli accordi in corso di negoziazione prima della conclusione degli stessi.

Tale ostinato rifiuto del Governo a riferire al Parlamento nel corso della maturazione degli eventi dimostra l'idea di fondo secondo cui anche le competenti Commissioni parlamentari devono essere ridotte esclusivamente a luogo di ratifica di decisioni assunte in sede extraistituzionale. L'accordo si negozia con De Michelis nel suo studio privato, in via del Corso o a piazza del Gesù, mentre il Parlamento deve essere ridotto ad un ruolo di ratifica di accordi deteriori presi in quelle sedi e, se non si piega, viene accusato di ostacolare una operazione industriale di grande rilievo.

Il Governo, dicevo, ha sempre rifiutato di riferire in questa sede. Ha riferito solo dopo che il CIPI ha approvato l'accordo. Quando poi Fracanzani, dopo — ripeto — l'approvazione del CIPI, si è degnato finalmente di presentarsi in Parlamento, qual è stata la valutazione dell'accordo concluso?

Citerò il documento di maggioranza, non quello di minoranza, approvato dalla Commissione parlamentare bicamerale per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali. In esso si afferma che «la costituzione dell'Enimont» — cito testual-

mente il documento, onorevole Piro «non rappresenta di per sé condizione sufficiente per la soluzione dei problemi del settore» e pertanto si impegna il Governo «ad approvare in tempi brevi il piano chimico nazionale, entro cui dovranno trovare collocazione gli obiettivi definiti nel programma dell'Enimont, nel rispetto del quale potranno essere verificate talune scelte dello stesso».

Concordemente, cioè, la Commissione che ha esaminato nel merito il piano industriale rivelava anzitutto che tale piano prefigura per il futuro la dipendenza della chimica italiana dall'estero e non si misura apprezzabilmente sull'obiettivo di invertire la tendenza all'espansione del nostro deficit, che infatti quest'anno è cresciuto ancora nonostante i positivi risultati conseguiti dall'Enimont.

Esiste quindi un'operazione aziendale, ma non la si contrabbandi come operazione funzionale agli interessi generali del paese, neppure a quelli della bilancia chimica commerciale italiana. È un'operazione che taglia fuori parti relevantissime del Mezzogiorno, cancellando la chimica sarda, nonché quella della Basilicata e della Calabria; è un'operazione nella quale dell'ambiente non si tiene alcun conto. Quello che conta è il *business plan*, cioè il piano che costituisce parte integrante degli accordi; il resto sono chiacchiere, protocolli aggiuntivi, postille. Ebbene, nel piano d'impresa, nel *business plan*, l'ambiente non è neppure nominato, anzi il capitolo ambiente...

FRANCO PIRO, *Relatore*. C'è l'accordo del 5 maggio 1989 con Ruffolo!

SALVATORE CHERCHI. Lo conosco perfettamente, onorevole Piro!

FRANCO PIRO, *Relatore*. E allora non è vero che non esiste!

SALVATORE CHERCHI. Tuttavia, dove fa testo ciò che è scritto nel contratto, e cioè nel piano d'impresa, l'ambiente non esiste, essendo contenuto in quel capitolo nono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

che è stato espunto nell'accordo concluso.

Queste, dunque, sono le deficienze di fondo: incapacità a rispondere ai problemi più generali del deficit chimico nazionale; assenza del problema ambientale, che impone anche un radicale ripensamento delle produzioni chimiche, non solo il contenimento di determinati effluenti; cancellazione di parti essenziali della chimica pubblica localizzata nel Mezzogiorno.

Queste ragioni erano evidenziate nel documento dell'opposizione, che volutamente abbiamo mantenuto distinto per non creare alcuna confusione tra noi e la maggioranza in materia industriale, ma erano evidenziate anche nel documento della maggioranza.

Ma veniamo al dunque, cioè al documento del 21 dicembre 1988. Nel gennaio 1990 il relatore o il Governo possono riferire qui se taluna delle indicazioni concernenti il merito industriale dell'accordo Enimont è stata attuata? Possono riferire a che punto siamo nella elaborazione di un piano chimico nazionale in grado di tramutare la strategia della chimica primaria di base in strategia della chimica secondaria, in funzione degli interessi più generali del paese? No, non esiste niente di tutto questo; anzi, ciò che ha realizzato concretamente l'Enimont è una contrazione delle stesse previsioni di investimento e di espansione contenute nel *business plan*.

Non solo non si è osservato, quindi, quello che in tema di strategia industriale unanimemente era stato deliberato dal Parlamento, ma gli atti concreti, sia nella gestione che nell'attuazione del programma, rappresentano persino un ritorno indietro rispetto al quadro limitato di scelte industriali che era stato posto alla base dell'accordo Enimont.

In tale situazione mi oppongo a questa operazione, perché non si può invocare la motivazione del generale interesse industriale del paese per giustificare uno scandaloso regalo ad un privato cittadino (talvolta si potrebbe persino ingoiare un rospo in funzione di un obiettivo di interesse generale); mi oppongo anche perché essa

cancella la chimica in alcune regioni del Mezzogiorno.

Mi auguro dunque che tale operazione venga ripensata da cima a fondo; del resto, un Governo degno di questo nome subordinerebbe il piano industriale a scelte programmatiche da esso stesso autonomamente compiute, non limitandosi, come invece fa oggi, ad una funzione puramente notarile degli eventi.

Ed allora, poiché a motivazione o a parziale scusante di un regalo verso un privato cittadino non vi è neppure un disegno industriale degno di questo nome, è bene che quel cittadino paghi almeno le tasse (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, la vicenda al nostro esame, che presenta diversi aspetti, viene affrontata con grande impegno, in particolar modo da parte dei deputati ambientalisti verdi e verdi-arco-baleno. Altri colleghi prima di me già lo hanno fatto, altri lo faranno dopo di me, ma anch'io vorrei sottolineare alcuni aspetti del problema.

Il collega Cherchi molto opportunamente ha fatto riferimento ad una premessa sulla quale vorrei brevemente tornare. Il Parlamento, ancora una volta, in particolare di fronte a rilevanti interessi industriali in discussione, è chiamato a ratificare accordi extraistituzionali riguardanti una grande impresa pubblica e due grandi gruppi industriali.

Si dirà, come è stato fatto nel corso degli ultimi anni, che le aziende devono poter svolgere il loro mestiere, che il libero mercato non va troppo vincolato con lacci e laccioli, che aziende e mercato sono le leve del progresso civile e democratico del paese.

È vero che la cultura degli anni '70 di molta parte della sinistra credeva eccessivamente nella delega allo Stato, in un'eccessiva valorizzazione e in una visione ottimistica del pubblico ricondotto comunque allo statale, così come è vero che il sistema

di pianificazione sovietico e quelli dei paesi dell'est sono entrati drasticamente in crisi, non solo dal punto di vista del consenso e delle procedure democratiche ma anche per quanto riguarda il modello economico e le capacità di sviluppo.

Dobbiamo domandarci a questo punto, in un dibattito che non riguardi solo la sinistra (recentemente è stato pubblicato un libro di Alan Minc nel quale si rimprovera alla sinistra di avere abbandonato tale riflessione), se il ribadire semplicemente «impresa è bello», «mercato prima di tutto» sia una filosofia adeguata ai grandi problemi della nostra epoca e se la stessa vicenda che abbiamo di fronte, sulla quale occorre riflettere, non sia la testimonianza dell'applicazione unilaterale e distorta di tale filosofia.

Ascoltando gli interventi di alcuni colleghi si ha l'impressione che il fatto stesso che alcuni gruppi industriali si mettano in movimento, che ci sia una grande fusione, che si costruisca un grande gruppo chimico rappresenti un fatto positivo, mentre gli indirizzi, i tentativi di correzione e gli interventi della Commissione e della Camera sono visti come attività estemporanee, fuori tema e comunque irrilevanti. Il pubblico non è nemmeno chiamato a dire sì, ma semplicemente a consentire deroghe alle norme fiscali al fine di dare il via a questa grande operazione industriale del nuovo polo chimico.

Ritengo che questa filosofia vada considerata con grande attenzione e prudenza. E ciò non per proporre modelli alternativi, che mi sembra difficile individuare in questo momento, ma certamente per non affidarsi a meccanismi, dinamiche e forze che, pur dandosi molto da fare, raramente rispecchiano gli interessi collettivi. Tale preoccupazione per altro non diminuisce in vista del 1992 ed in considerazione della dimensione finanziaria e internazionale di questi grandi gruppi.

I precedenti nel settore della chimica non ci rassicurano. Non sono un esperto di politiche industriali come altri colleghi, tuttavia leggo i giornali e cerco di documentarmi: ritengo non solo che non si possa dire che esiste un collegamento tra il

piano chimico e questa operazione (quanto meno, tali collegamenti non sono espliciti), ma che non si possa nemmeno ipotizzare l'assetto definitivo dell'Enimont. L'operazione è tuttora in corso e sono tutt'altro che definiti i suoi profili finanziari ed industriali.

Le premesse non sono certo fra le migliori, in considerazione di un passato dei grandi gruppi privati caratterizzato da fusioni incrociate, con le quali viene privatizzata la parte sana delle attività produttive e socializzata quella decotta. I grandi gruppi comprano per quattro soldi e poi svedono.

Già l'assetto complessivo del gruppo Gardini meriterebbe un'attenzione particolare. Non vorrei che fra un po' dovessimo discutere di fronte a due scenari: da un lato Gardini che sostiene — ha ragione il collega Cherchi — l'inesistenza di una effettiva pariteticità della *joint venture* e rivendica, rappresentando l'azionista prevalente, il diritto a dirigere la chimica di base italiana e ad ottenere quindi ulteriori garanzie di controllo dell'insieme dell'Enimont o eventualmente di scorporo della stessa; dall'altro una reazione pubblica rispetto all'operazione, un'offensiva del settore pubblico della chimica di base o di settori fondamentali della stessa per riconquistare un peso nel gruppo Enimont a suon di migliaia di miliardi, con la possibilità che Gardini addirittura favorisca tale operazione, tenendosi il meglio e rivendendo il decotto o i settori più arretrati, ottenendo per altro finanziamenti pubblici.

Mentre discutiamo di questo provvedimento fiscale non siamo quindi assolutamente in grado di prevedere il futuro né finanziario né industriale del gruppo Enimont. Stanti il rastrellamento delle azioni e le operazioni incrociate in corso, la mancanza di questa certezza non ci consente, come altri colleghi hanno detto, di essere particolarmente felici di praticare uno sconto così consistente ad un privato, in un contesto in cui la prospettiva dell'Enimont non è assolutamente chiara rispetto alle scelte di fondo.

Si pratica quindi uno sconto fiscale al

buio, almeno per quanto riguarda ciò che si sa pubblicamente e ciò che ufficialmente conosce il Parlamento.

Non vi è dubbio che, qualora riconoscessimo la necessità della pariteticità effettiva non tanto come puro fatto di politica industriale ma come interesse pubblico presente nell'industria chimica e in questo grande gruppo chimico italiano, il nodo delle compatibilità ambientali diventerebbe inscindibile. È evidente, cioè, che anche l'industria privata deve corrispondere all'interesse collettivo: non può violare le leggi né può danneggiare impunemente la salute dei cittadini. A maggior ragione, uno scopo fondamentale dell'industria pubblica, in quanto tale, dovrebbe essere quello di ampliare le sue finalità, senza limitarsi a quelle tipicamente industriali (produrre in base a logiche competitive). Diversamente il termine «pubblico» comporterebbe esclusivamente una caratterizzazione giuridica di diversa natura senza alcun effetto concreto di altro tipo.

Come si può pensare ad un grande gruppo chimico, anche pubblico, che in questo contesto non acquisisca come dato di fondo, come pregiudiziale, non come mera dichiarazione di intenti ma come elemento della propria politica industriale anche la compatibilità ambientale? Ciò, se non viene previsto dal Governo, deve essere fatto dal Parlamento.

Come si può pensare, in tale contesto, di praticare uno sconto fiscale a beneficio esclusivo di un privato cittadino, senza chiedere contropartite che corrispondano ad interessi collettivi e globali, tra i quali vi sono anche quelli industriali, ma non possono non esservi gli interessi primari dell'ambiente e della salute? Contestualmente non si può pensare ad un allegato né si possono prevedere due tempi per lo svolgimento di questo discorso, perché stiamo trattando un problema troppo importante.

Già il collega Andreis, intervenendo ieri, ha ricordato come la proliferazione chimica sia incontrollabile e come la questione chimica e quella ambientale siano in tutti i paesi inscindibili. Non si può, infatti,

affrontare la questione ambientale in maniera adeguata se non si affronta anche il problema delle produzioni, dei consumi e dei rifiuti chimici, nonché quello dell'impatto variamente articolato della produzione chimica nel suo complesso. È quindi questa una grande occasione per il Parlamento, che ha una notevole responsabilità in proposito. Non possiamo aspettare, non possiamo permettere che questo sconto fiscale abbia luogo in modo irresponsabile.

Sono stati presentati numerosi emendamenti, ma non solleviamo obiezioni circa la possibilità di scorporarne una parte e di effettuare su di essi un'analisi più realistica, rinunciando anche ad una forma di opposizione così decisa, legata in modo responsabile alla gravità dei problemi di cui stiamo discutendo. Tuttavia, devono essere date garanzie certe circa le modifiche da adottare, che ci devono muovere nella direzione delle richieste da noi avanzate e ribadite dal collega Andreis nel suo intervento di ieri.

Non possiamo del resto non notare una coincidenza: come sapete l'ordine del giorno di oggi prevede, all'ultimo punto, comunicazioni del Governo sullo stabilimento ACNA, che fa parte del gruppo Enimont. Non possiamo non ravvisare un momento di raccordo tra tali questioni. Quante sedute ha dedicato questo ramo del Parlamento alla vicenda ACNA? Proviamo a pensare solo a ciò. È una vicenda che si trascina ormai da un anno in Parlamento e da innumerevoli anni nel paese.

Come non capire che, se perderemo questa occasione e se non riusciremo ad introdurre correttivi rispetto a scelte di chimica industriale incompatibili con l'ambiente e rispetto a logiche aziendali che non valutano con la dovuta attenzione la salute dei cittadini, ci troveremo di fronte a tante altre ACNA — che tra l'altro già esistono — ed a situazioni di conflittualità lacerante e diffusa, che non consentiranno certamente lo svolgersi di una tranquilla attività industriale e che risulteranno onerose sul piano economico e, ancora di più, sul piano sociale, della salute dei cittadini ed a livello ambientale?

Non possiamo assolutamente affrontare la vicenda Enimont facendo finta che non esista una questione ACNA, aperta proprio con l'Enimont. Credo non sia possibile farlo in quanto ambientalisti e verdi, ma anche in quanto cittadini. Il cittadino (e non credo solo quello della Val Bormida) ha chiesto a questa azienda — l'ha fatto anche il Parlamento — di provvedere a risanare l'impresa ed il sito (avremo modo di ridiscutere meglio e più a fondo questo problema); tuttavia, dopo che tali richieste erano state avanzate, non si è verificato né il risanamento dell'azienda né quello del sito. Si ha la netta impressione, anzi, che l'Enimont preferisca tener aperta l'ACNA anche se in perdita, probabilmente per scelte di politica industriale che rispondono a logiche non dico non nazionali, ma contrarie agli interessi collettivi. Infatti, determinate produzioni — anche se risultano formalmente in perdita nei bilanci aziendali — non sono compatibili con tali interessi ed è difficile trovare altri luoghi in cui effettuarle. Inoltre, l'Enimont tiene molto alla sua immagine di azienda che produce in modo comunque compatibile con gli interessi della collettività, anche se tale compatibilità si ottiene mediante l'imposizione di proprie scelte industriali.

Quindi, l'Enimont non vuole cedere ed intende dimostrare che è in grado di condizionare il Governo, di resistere ad una dura lotta posta in essere dalle popolazioni di decine di comuni e dalla stessa regione Piemonte, nonché di imporre i propri interessi che, lo ripeto, in questo caso non sono nemmeno direttamente aziendali, per lo meno nel senso tradizionale del termine.

Se fate un momento i conti, colleghi, vi accorgete che, tenendo aperta l'ACNA, la produzione risulta essere in passivo e sarebbe molto più conveniente chiuderla e trovare altre occupazioni ai lavoratori piuttosto che impiegare tutte le risorse che sono state mobilitate senza che si riesca a risanare quell'azienda, anche se si finge di farlo.

È possibile quindi, in questo contesto, disporre una defiscalizzazione per un importo di circa 2 mila miliardi nei confronti dell'Enimont? Anche se tale discorso può

sembrare irrilevante, in realtà non è così; certo, se si ragiona seguendo una logica puramente aziendalista, si può trascurare questo aspetto. Ma noi facciamo parte del Parlamento e dobbiamo rispettare la logica dell'interesse pubblico, secondo la quale non è pensabile che l'Enimont possa continuare a sprecare alcune centinaia di miliardi e ad inquinare la Val Bormida mentre, dall'altra tasca — per così dire — si fanno uscire 2 mila miliardi affinché Gardini possa attuare la sua politica sia in Val Bormida che altrove.

Ritengo che la logica dell'interesse pubblico debba diventare una condizione fondamentale del ragionamento che noi verdi dobbiamo sottoporre, nell'ambito del dibattito in corso, all'attenzione di tutte le forze politiche e del Governo.

La vicenda dell'ACNA non è un caso isolato, ma la punta dell'iceberg di una logica industriale che mette sotto i piedi la salute dei cittadini, il parere delle regioni e quello autorevolmente espresso dal Parlamento, il quale più volte ha invitato a verificare la compatibilità delle attività produttive svolte. Questo invito è stato più volte bellamente eluso, al punto che la situazione dell'ACNA è tutt'altro che risanata ed il gruppo Gardini continua a riproporci la riapertura dell'azienda senza le dovute garanzie.

A mio parere tutte le forze sensibili alle tematiche dell'ambiente non possono disconoscere, collegando i due aspetti che ho richiamato, la necessità di chiedere al Governo segnali precisi, atti concreti che consentano di verificare verso quale obiettivo sia indirizzata la sua volontà. Nella giornata di ieri è già stata dichiarata una disponibilità: occorre tradurre tale disponibilità in disposizioni coerenti da inserire nel testo del provvedimento in esame.

Non si tratta di scambiarsi semplicemente reciproche accuse, addebitando ogni volta a verdi e ambientalisti posizioni massimaliste e proclamandosi a parole impegnati a rispettare la salute e le compatibilità ambientali. Quando sono in discussione interessi di qualche rilievo, quasi sempre prevale non l'interesse pubblico ma quello economicamente più forte, cioè

quello dell'industria, che ha un peso determinante.

In particolare, in questo caso non è in discussione il settore chimico o il futuro dell'industria ad esso collegata: non è di questo che stiamo parlando. Stiamo semplicemente rilevando che nel provvedimento di cui ci occupiamo è possibile porre vincoli e fissare indirizzi che diano maggiori certezze al comparto industriale e assicurino maggiore rispetto delle compatibilità ambientali e sociali. Tutto ciò è possibile, ma il Governo finora non l'ha fatto; ha perciò abdicato ad una sua funzione pubblica, riducendosi a notaio di un accordo extraistituzionale. Tuttavia, il Parlamento non può e non deve comportarsi nello stesso modo.

Per realizzare i nostri intendimenti ci adopereremo per correggere il provvedimento in discussione: altrimenti subiremmo una logica inaccettabile nel merito e nel metodo.

Inoltre, e concludo, i verdi ed i verdi arcobaleno non possono non ribadire che la vicenda dell'ACNA è di troppo rilievo perché si possa tranquillamente acconsentire alla defiscalizzazione a favore del gruppo Enimont. Quando un gruppo industriale compie scelte del tipo di quelle che ho ricordato, che non esito a definire scellerate, ritengo che il Parlamento, con gli strumenti che ha a disposizione, debba dare risposte adeguate, una delle quali consiste nel non consentire una defiscalizzazione facile.

Ci attendiamo che il Governo e soprattutto le forze di maggioranza traggano le dovute conseguenze e siano più coerenti con le loro stesse dichiarazioni (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cecchetto Coco. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA CECCHETTO COCO. Signor Presidente, colleghi e colleghe, anche il mio intervento sarà incentrato sulle ragioni del nostro dissenso nei confronti del disegno di legge in esame, che così come è formulato non può che vederci contrari.

Come sapete, il provvedimento si rife-

risce alla sanatoria di effetti prodotti da precedenti decreti-legge, risalenti al 15 maggio, al 13 luglio ed al 13 settembre 1989. Si tratta pertanto di un disegno di legge che si riferisce ad effetti già prodotti.

Siamo contrari agli sgravi fiscali concessi all'Enimont perché, anche se tali misure si riferiscono ad un grandissimo complesso industriale, dobbiamo sempre ricordare che, per un preciso obbligo morale, tutti i cittadini debbono pagare le tasse e non è possibile stabilire eccezioni, soprattutto quando a beneficiarne dovrebbe essere un gigante dell'economia e non un povero derelitto ormai sul lastrico.

In questo modo si dà un'immagine dello Stato tutt'altro che buona; si dà un'immagine pessima! Lo Stato parla di rigidità economica (basta ricordare l'ampio dibattito sviluppatosi sulla cosiddetta lira europea, affrontato nelle scorse settimane), ma nonostante tale rigidità (più volte proclamata e che si manifesta, ad esempio, con la previsione di ticket sanitari, dei quali si sta occupando in questi giorni la Commissione affari sociali della Camera) si accinge a concedere una regalia di 200 mila miliardi all'industria chimica.

L'immagine che lo Stato da di sé è pessima anche perché i comuni cittadini in questi giorni sono presi, come si suol dire, a pesci in faccia, visto che non viene loro dato neppure quanto sarebbe dovuto. Mi riferisco al fatto che la SIP ed il ministro delle poste e delle telecomunicazioni si rifiutano di rimborsare ai cittadini 300 miliardi (circa 30 mila lire ad utente), nonostante spettino loro di diritto; infatti, il Consiglio di Stato ha definitivamente sancito l'illegittimità degli aumenti tariffari SIP nel periodo gennaio-novembre 1980.

Come si vede, da un lato lo Stato nega un rimborso fiscale dovuto, dall'altro stabilisce una deroga *ad hoc* alla normativa fiscale per operare, ripeto, una regalia di 200 miliardi ad un'industria chimica, senza porre il minimo vincolo, secondo quanto previsto dall'attuale formulazione del disegno di legge.

Il quarto comma dell'articolo 1 del di-

segno di legge, introdotto dalla Commissione, privo di qualunque sanzione o vincolo, non ha praticamente alcun significato. Al contrario, gli emendamenti presentati dal nostro gruppo sono volti a predisporre precisi vincoli per obbligare l'industria chimica a prendere atto dell'impatto ambientale e dei disastri già provocati. Basti pensare alla vicenda Farmo-plant o allo stabilimento ACNA di Cengio, in merito al quale nella seduta odierna ascolteremo le comunicazioni del Governo.

Non dobbiamo sentire estranee le condizioni ambientali; anche il Papa, nel discorso del primo gennaio, ha ribadito che si tratta di valori anzitutto morali. Pertanto, anche i colleghi della maggioranza che proclamano i principi del cattolicesimo e del cristianesimo dovrebbero prendere in seria considerazione tali valori, visto che non esiste una soluzione alternativa alla necessità di salvaguardare l'ambiente, nel quale tutti viviamo.

Per quanto riguarda gli sgravi fiscali che vengono proposti nel provvedimento al nostro esame, possiamo ben immaginare che, poiché il deficit dello Stato è tale da richiedere l'imposizione di ticket, aumenti di canoni e di tariffe, gli sgravi stessi non potrebbero che tradursi in ulteriori aumenti che, naturalmente, ricadrebbero, ancora una volta sui cittadini.

Va inoltre notato che le aziende conoscono mille manovre per ridurre la loro tassazione: possono cambiare ragione sociale, possono operare divisioni fittizie, possono usufruire del *leasing* e tutto questo spesso a danno delle casse dello Stato.

A questo proposito, potrei citare un esempio che riguarda il polo chimico della mia città, Marghera: qui, addirittura, sembra che le industrie abbiano trovato il modo di non pagare i servizi pubblici resi dalle USL all'interno delle aziende. La Montedison — e sempre di Montedison si parla! — non paga più da un anno i controlli antinfortunistici compiuti dai tecnici delle unità sanitarie locali. Recentemente, un pretore ha dato ragione all'azienda, sostenendo che il servizio sanitario nazio-

nale deve essere gratuito: peccato però che cittadini invece debbano pagare i ticket!

Infine, vorrei ricordare quanto deliberato dalla Commissione attività produttive della Camera, che ha ribadito come sia ineludibile il problema dell'impatto ambientale dell'industria chimica sul nostro territorio.

Vorrei richiamarmi alla situazione estremamente grave dello stabilimento dell'ACNA di Cengio — già evidenziata poc'anzi dal collega Ronchi — di fronte alla quale ci troviamo. Chi è venuto alla Camera dei deputati questa mattina, avrà visto lo schieramento delle forze dell'ordine; infatti, come è già accaduto in occasione di precedenti discussioni sull'ACNA, sta avendo luogo una manifestazione attuata dagli operai e dalla popolazione della Valle Bormida, uniti dagli stessi problemi, anche se con ragioni diverse e contrarie.

D'altra parte, credo che l'appello che ci è stato inviato dai sindaci della Valle Bormida e dall'associazione per la rinascita della Valle Bormida debba pur ottenere una certa risonanza all'interno del Parlamento. È importante ricordare che tutti i sindaci della Valle Bormida si sono impegnati affinché l'ACNA venga chiusa, per evitare ulteriori danni, che diventerebbero ancora più gravi se si realizzasse la costruzione dell'inceneritore RESOL o anche se si mantenesse un solo reparto produttivo in grado di immettere veleno nel fiume o nell'aria della vallata.

Mi sembra importante ciò che si legge nel documento del Ministero dell'ambiente a proposito dell'inceneritore RESOL: «Nei bacini di lagunaggio sono state identificate dall'USL di Savona cloroaniline, cloronitrobenzeni, nitroaniline, nonché quantità di anilina, fenoli, antrachinone, entrobenzene e betanaftolo». Unitamente alle future produzioni dell'ACNA e ai sottoprodotti, che sono tutti in grado di produrre diossina, anche il trattamento termico, vista la bassa temperatura dell'inceneritore RE-SOL, provocherà la formazione di diossina.

«L'inceneritore» — si legge nel documento — «immetterà nell'atmosfera una quantità enorme di altre sostanze tossiche

e di gas che, date le caratteristiche geomorfologiche di una valle stretta e con correnti prevalenti verso l'entroterra, a causa dell'inversione termica, ricadrebbe al suolo con grave pericolo per la salute delle popolazioni».

Mi sembra inoltre molto interessante il successivo passaggio: «Tale impianto» — si legge — «estenderebbe comunque l'inquinamento in buona parte del basso Piemonte, compromettendo» — si tratta di un aspetto essenziale — «la salute degli abitanti e le colture pregiate», quali le uve usate per il barolo ed il moscato, il tartufo d'Alba, eccetera.

Le considerazioni che ho svolto riguardano la soluzione proposta dall'ACNA, e quindi dal gruppo Montedison, nell'ottica di trasformare o modificare il sito industriale in questione. Mi sembra essenziale stabilire nel provvedimento in esame vincoli ai futuri interventi nei diversi siti dell'industria chimica ed in particolare nei confronti dell'Enimont, gigante del settore.

Non possiamo permettere che l'industria chimica (che tra l'altro diventerebbe parzialmente a partecipazione statale) sia esente da ogni controllo e svolga la sua attività senza tener conto dell'ambiente e dei danni che può provocare alla salute delle popolazioni. Non è pertanto possibile lasciare immutato il testo del disegno di legge, che si limita a fare generico riferimento, al comma 4 dell'articolo 1, ad una valutazione del CIPE sull'attuazione delle finalità proprio del provvedimento.

Tutto ciò è insufficiente, nell'ottica di una più complessiva politica del Governo nei confronti dell'attività della chimica italiana, finalizzata a salvaguardare la salute delle popolazioni. Sono necessari interventi concreti per migliorare la produzione e per far sì che questa produzione sia realmente utile e tale da non danneggiare la salute di alcuno.

Ormai è noto — la Lega italiana per la lotta contro i tumori e l'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori di Milano lo ripetono continuamente — che l'incremento delle malattie degenerative non è casuale ma strettamente dipendente, da

una parte, dalle abitudini di ognuno di noi e, dall'altra, in maniera assai rilevante, dall'aria che respiriamo, dai cibi che mangiamo, dalle sostanze che introduciamo all'interno del nostro organismo (che non sono poi solo i farmaci, ma anche i fitofarmaci e i pesticidi). Si tratta di cose che finiscono per essere tutte collegate, senza soluzione di continuità, all'attività dell'industria chimica. Per tali ragioni non è possibile pensare che non debbano stabilirsi determinati vincoli per l'industria in questione nel nostro paese.

Noi auspichiamo decisamente che il provvedimento al nostro esame venga riformulato in modo da evidenziare con chiarezza precisi vincoli che giustifichino gli sgravi fiscali concessi e non li facciano apparire come una presa in giro, come una concessione sottobanco, mentre altri, i più deboli, sono sottoposti alla tassazione. Se non si arriverà alla riformulazione del disegno di legge, speriamo che si riesca almeno a trovare il modo di porre — ripeto — taluni vincoli all'interno del testo al nostro esame. Tutto ciò perché lo Stato ed i cittadini abbiano la possibilità di controllare in qualche modo la produzione ed i rischi cui vanno incontro i lavoratori dell'industria e gli abitanti delle zone limitrofe ad impianti piccoli, medi o grandi; rischi che sono sempre più spesso all'ordine del giorno, come è tremendamente dimostrato dalla situazione della Valle Bormida (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, se me lo consentirà, prima di affrontare l'argomento per il quale sono iscritto a parlare, vorrei sollevare un problema attinente all'organizzazione dei nostri lavori. Mi riferisco all'episodio che si è verificato ieri pomeriggio allorché, su richiesta del deputato Andreis, si è sospesa la seduta per un'ora con il consenso del vicecapogruppo del partito di maggioranza relativa, in vista di un accordo che si sarebbe dovuto raggiungere per evitare

l'ostruzionismo. Successivamente la seduta è ripresa senza che sia dato conto all'Assemblea di cosa era stato detto in quell'incontro e dei risultati dello stesso.

La mia esperienza di parlamentare è certamente breve rispetto alla sua, signor Presidente, ed a quella di altri colleghi. Sono qui soltanto da quattro legislature, ma a mia memoria non è mai accaduto che una seduta fosse sospesa senza che l'Assemblea venisse informata dei motivi che avevano giustificato la sospensione e dei risultati cui si era pervenuti.

PRESIDENTE. Evidentemente, onorevole Bellocchio, vi è stato un nulla di fatto. È una mia deduzione, non una comunicazione ufficiale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non pretendo di avere una risposta, signor Presidente. Ho fatto questo rilievo solo perché quanto meno ne restasse traccia negli atti parlamentari.

Signor Presidente, credo sia opportuno, in questa *telenovela* (così io la chiamo e credo sia stata giustamente così definita da altri) che da quindici mesi impegna la Camera, iniziare dall'ultima puntata. Secondo notizie di stampa, gli azionisti di maggioranza avrebbero concordato nella riunione che si è svolta venerdì 12 gennaio nuovi accordi per il destino della *joint venture* chimica. Si dice che il 5 febbraio prossimo tornerà a riunirsi il comitato direttivo del sindacato degli azionisti; sarà quella la sede non solo per un conto consuntivo della società per il 1989, ma anche e soprattutto per un esame delle prospettive strategiche dell'Enimont. Sempre secondo notizie di stampa, il 27 febbraio avrà inoltre luogo l'assemblea ordinaria dei soci, anche al fine di nominare due nuovi consiglieri di amministrazione in rappresentanza degli azionisti privati.

Non c'è dubbio, signor Presidente, che l'ingresso di due nuovi rappresentanti degli azionisti privati minori modificherà i rapporti di forza all'interno del colosso chimico. Ciò è tanto più vero quando si pensi — lo sottolineo — che i titoli collocati in borsa (il cui collocamento è del resto

avvenuto per quantitativi di soli mille titoli a testa ed ha provocato una grossa polverizzazione sul mercato che ha raggiunto i 280 mila azionisti o, addirittura, come taluni dicono, i 350 mila azionisti) sono stati successivamente rastrellati da investitori istituzionali italiani ed esteri. La Consob ignora i nomi dei maggiori possessori di quel 20 per cento del capitale Enimont collocato sul mercato.

Se a tutto ciò si aggiunge l'incertezza sul problema delle scelte strategiche della società, nonché l'incertezza sul piano degli investimenti, cominciando da quei mille miliardi che dovrebbero essere destinati al Mezzogiorno, allora non vi è da compiere alcuno sforzo per comprendere la perplessità del nostro gruppo nell'esprimere un voto «al buio», senza alcuna garanzia di rispetto dei programmi annunciati.

Successivamente, però, il presidente dell'ENI, Cagliari, ci fa sapere che prima del 1992 (data della naturale scadenza del suo mandato) il patto non si tocca. Al presidente Cagliari ha fatto eco il ministro delle partecipazioni statali onorevole Francanzani. Inoltre, il presidente dell'ENI ha negato che sia all'ordine del giorno il conferimento dell'Himont da parte della Montedison, prima del 1992.

Ora, visto che la Consob non è in grado di conoscere queste cose, non comprendo la sicumera del presidente Cagliari secondo il quale all'ENI non risulta che Mediobanca od altri abbiano rastrellato pacchetti azionari.

Il presidente della Commissione bicamerale appartenente proprio allo stesso gruppo del relatore (e mi dispiace che questi sia attualmente assente) ha così affermato al convegno tenutosi a Palermo, l'altro ieri: «Mi pare che la più grande *joint venture* tra pubblico e privato sia ancora nel porto delle nebbie». Vi è dunque una diversità di vedute tra un relatore «chiaroveggente», presidente di una Commissione che dovrebbe istituzionalmente tutelare il fisco e un presidente di una Commissione bicamerale... (*Proteste del deputato Piro*).

PRESIDENTE. Onorevole Piro!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

FRANCO PIRO. È una questione morale, signor Presidente! È dalle 8,30 di questa mattina che sono qui e non credo di poter lasciar dire che sono assente, per il fatto di essermi alzato dal banco della Commissione!

ANTONIO BELLOCCHIO. Non mi ero accorto che il relatore fosse presente...

FRANCO PIRO. Questo significa che tu non sei chiaroveggente!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, debbo pregarla di rimanere al suo banco, in quanto il relatore deve ascoltare gli interventi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può anche deambulare nell'emiciclo, se vuole.

FRANCO PIRO. Certamente secondo le personali possibilità di deambulazione, che nel mio caso sono ridotte.

PRESIDENTE. Poiché il dibattito sarà molto lungo, sarebbe preferibile che il relatore o un altro componente del Comitato dei nove rimanesse al banco della Commissione per ascoltare gli interventi.

FRANCO PIRO. Una volta era soltanto il Presidente Iotti a dire queste cose... In ogni caso torno subito al mio posto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Piro. Prosegua pure, onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Stavo parlando di diversità di vedute tra un relatore «chiaroveggente», che come presidente di una Commissione parlamentare dovrebbe istituzionalmente tutelare il fisco, e un presidente di una Commissione bicamerale che si deve giustamente preoccupare che la chimica italiana sia sempre più competitiva ma che, alla fine, arriva a sostenere che la questione degli sgravi fiscali non deve essere un elemento determinante.

Noi vogliamo sapere in modo esplicito chi è il terzo azionista.

Di fronte a questo scenario, infatti, potremmo anche affermare che non importa conoscere chi manovri il mercato, chi sia sceso in campo per comperare azioni, di quali gruppi o istituzioni si tratti. Quali che essi siano, la conclusione non potrà, alla fine, che dare un solo vincitore: non l'ENI, ma solo e semplicemente Gardini.

Se Gardini vince la sua battaglia, la Montedison prende la maggioranza di Enimont e va a collocarsi tra i primi posti nella classifica delle grandi aziende chimiche mondiali.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Il che è un bene!

ANTONIO BELLOCCHIO. Se tale disegno non dovesse realizzarsi, Gardini si troverebbe comunque molto «liquido» (la partecipazione in Enimont vale tra 4 mila e 6 mila miliardi) e mantenendo a disposizione i due «gioielli» (Himont e Erbamont) avrebbe comunque una presenza determinante da sviluppare ulteriormente nel settore chimico.

Onorevoli colleghi, può il Parlamento approvare una legge di sanatoria senza avere la certezza, la garanzia, che gli incentivi fiscali elargiti siano utilizzati per il raggiungimento dei fini e degli obiettivi che erano alla base della *joint venture*?

Onorevole relatore ed onorevole rappresentante del Governo, se la situazione di partenza fra i due *partners* non è più la stessa, come può il Parlamento concedere le agevolazioni fiscali, anche se a sanatoria?

Non ci trinceriamo dietro la filologia che si tratti di incentivi o agevolazioni che dir si voglia, che sia un passo avanti o due indietro o che infine si tratti solo apparentemente o convenzionalmente di una norma di favore fiscale, né vogliamo paragonare la concentrazione sempre e presuntivamente al *trading* di titoli azionari; vogliamo solo sostenere modestamente che nell'operazione c'è comunque una detassazione, in quanto, onorevole relatore, i beni aziendali (materiali o immateriali) conferiti alla società esistente o costituita rappresentano beni ammortizza-

bili e pertanto partecipano, per quote annue, al reddito di esercizio. Conseguentemente, dunque, essi andranno a ridurre la materia imponibile, diminuendo l'utile. Tutto ciò, inoltre, avviene senza che sia stata sottoposta a tassazione la plusvalenza «in testa» al percettore.

Sempre sul piano fiscale, signor Presidente e onorevoli colleghi, non vi è alcuna garanzia che le operazioni di conferimento, così come delineate nell'articolo 1 del provvedimento, generino dismissioni di cespiti di scarsa utilità ed eventualmente ipervalutati. Per questo avevamo proposto, nella prima puntata di questa *telenovela*, che fosse una commissione di esperti a valutare la congruità dei conferimenti effettuati.

Non sarebbe stato opportuno, così come avevamo proposto, limitare le agevolazioni ai soli conferimenti di azienda e complessi aziendali, escludendo comunque quelli di partecipazioni azionarie e non? Ciò soprattutto al fine di rispettare il principio ispiratore della legge, evitando che i vantaggi di sospensione di imposta possano riguardare operazioni a contenuto prevalentemente finanziario, agevolando così il solo azionista di maggioranza o di riferimento e comunque il solo conferente.

Il nostro «no» non è dunque motivato né da antipatia né da capriccio né da ostilità al mercato e quindi a fusioni e concentrazioni. È un «no» che nasce dal mutamento delle situazioni di partenza fra i due *partners*, perché l'obiettivo era, dal 1° luglio (non vado più indietro), di disporre di una industria che si collocasse fra i primi dieci gruppi chimici del mondo.

Dopo il fallimento dell'operazione Telit nelle telecomunicazioni si voleva finalmente realizzare una grande operazione industriale basata sul rapporto di collaborazione paritaria tra industria pubblica e privata, essenziale per un paese caratterizzato da un numero assai ridotto di imprese private di grandi dimensioni e da una elevata presenza di imprese pubbliche a partecipazione statale.

La nuova società aveva inoltre sottoscritto impegni di risanamento ambientale

di grande rilevanza per un settore, come la chimica, dove «accertatissime» sono le preoccupazioni per le conseguenze sulla salute e sull'ambiente. Non restava, quindi, che salutare con soddisfazione la nuova società che si accingeva a prendere il largo nel difficile mare della competizione nazionale.

Purtroppo — e tanto il relatore quanto la maggioranza lo fanno — la situazione che si è verificata è diversa; e il modo in cui si è sviluppata la vicenda Enimont propone più interrogativi e problemi non risolti che motivi di compiacimento e di fiducia, in particolare interrogativi per l'immediata capacità operativa della nuova impresa.

Non è stato certo un buon viatico per due gruppi dirigenti, che devono amalgamarsi alla testa di una nuova impresa, il fatto che essa sia nata in una bufera di polemiche, in cui i due presidenti esprimono propositi contrastanti sul futuro di Enimont: uno di volerla tutta per sé fra due anni e mezzo (anzi, vorrebbe addirittura anticipare i tempi senza attendere il 1991), l'altro di considerare tale affermazione una violazione dell'intesa.

Chi ha ragione e chi ha torto, onorevoli colleghi? Tutti e due, perché il patto societario contiene un'ambiguità, una sorta cioè di disparità che non poteva che portare a tali contrasti. In sintesi, il patto prevede che l'ulteriore unificazione della grande chimica nel nostro paese possa avvenire solo sotto il controllo maggioritario di Montedison e su iniziativa unilaterale di questa società. La parte pubblica può rifiutare la privatizzazione, ma al prezzo di lasciare due distinte imprese, una pubblica e una privata.

Questo è l'errore che hanno commesso da una parte l'ENI e dall'altra il Governo quando hanno rifiutato la possibilità che all'Enimont potessero essere conferite tutte le produzioni chimiche di Montedison, Himont, Ausimont ed eventualmente Erbamont, pagando un prezzo per raggiungere la parità fra i due *partners*.

C'è poi il rapporto fra pubblico e privato. Ebbene, si tratta di valutare la storia ed il presente della chimica italiana, un'industria che è nata privata e che i privati

hanno condotto al fallimento; che è stata salvata per due volte dallo Stato — e non faccio qui la storia di Ursini e di Rovelli — con enormi esborsi di denaro pubblico e poi riconsegnata ai privati che l'hanno condotta a nuovi fallimenti ultimo dei quali quello della Montedison di Schimberni.

Il Parlamento ha allora il dovere, onorevoli colleghi, di garantire che l'operazione Enimont non rappresenti l'avvio di una nuova vicenda dello stesso segno. Esistono preoccupazioni al riguardo, non occorre fare come gli struzzi. Uno Stato come il nostro, dove la presenza pubblica è rilevante e insostituibile in settori decisivi del paese, non ha regole e norme certe e trasparenti per realizzare operazioni di *joint venture*. Di conseguenza, ogni operazione si trasforma in occasione di trattative improprie, di pressioni trasversali, di scambi illeciti tra potere economico e potere politico, come è accaduto in questa vicenda; ed è compito del Parlamento impedire tutto ciò.

Sarebbe diverso se il nostro paese avesse una legge anti-*trust*: quella sarebbe stata certamente la sede per valutare le concentrazioni industriali da escludere, a tutela della concorrenza e dei consumatori. Sarebbe stato certamente diverso ove fosse esistita una normativa di regolamentazione e trasparenza dei gruppi, e sarebbe stato certamente più agevole liberare iniziative come quella relativa all'Enimont dal sospetto che vengano usate come usbergo di operazioni fiscali e finanziarie poco chiare o scorrette.

Se infine la borsa italiana, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, fosse davvero un mercato finanziario e non — come tutti sappiamo — l'asfittico recinto dove le poche grandi famiglie del capitalismo italiano vanno a lucrare sul «parco buoi» dei piccoli imprenditori e dei piccoli risparmiatori, si potrebbe allora pensare ad un impegno e ad un ingresso massiccio dei privati nelle imprese pubbliche, senza cioè il timore di aprire la porta a scalate dei soliti pochi grandi gruppi italiani ed europei.

Terza considerazione. L'operazione avrebbe dovuto servire a creare sviluppo

ed occupazione, specie nel Mezzogiorno. Ebbene, di risanamento ambientale, di sviluppo del Mezzogiorno, dell'incremento della ricerca e della diversificazione produttiva non parla più nessuno. Per l'occupazione il problema è di una gravità eccezionale perché, oltre agli impianti, l'eredità di Enimont comprende circa 4.500 dipendenti in cassa integrazione, mentre si calcola che le operazioni di ristrutturazione porteranno a 9.000 il numero degli addetti in esubero.

Dobbiamo prendere atto che anche il sindacato, sia pure con ritardo — mi si consenta rilevarlo —, ha lanciato il suo allarme e ha convocato per giovedì prossimo il coordinamento del gruppo Enimont, ponendo quindi in essere una serie di azioni di lotta.

Quando rivolgiamo questi interrogativi all'intelligenza dei colleghi della maggioranza, non vogliamo certamente assumere — come ha detto il relatore — un atteggiamento leonino. No. Noi riteniamo sia dovere di una forza politica, che non conduce un'opposizione fine a se stessa, sollevare soprattutto nella sede sovrana del Parlamento dubbi e perplessità che nascono dall'andamento di un'operazione che, a nostro avviso, deve rispondere a certe finalità. E ciò è tanto più un obbligo morale quando si tratti di pubblico denaro, la cui elargizione non è prevista in alcuna clausola nascosta o non detta nell'accordo tra le due parti, ma solo da un impegno verbale dell'allora vicepresidente del Consiglio dei ministri.

Senza fare della dietrologia, oggi potrei ricordare frasi di ministri di questo Governo che hanno espresso perplessità (Formica, Battaglia) e riportare interviste come quella sicuramente non di parte comunista rilasciata dal dottor Sernia (contrario alla privatizzazione e fino a poco tempo fa un autorevole dirigente e certamente appartenente al partito della democrazia cristiana), nella quale invita il suo partito a non rispettare gli impegni del precedente Governo in quanto una parte della DC (questa circostanza vorrei acclararla nel corso del dibattito) è contraria ai grandi gruppi industriali.

Mi avvio rapidamente alla conclusione del mio intervento, signor Presidente. Quale sia l'obiettivo dell'offensiva lanciata da Gardini non è ancora chiaro, tranne — a mio avviso, ma forse mi sbaglio — in relazione ad un punto di non poco conto: Gardini pensa più alla sistemazione delle finanze del proprio gruppo che ai destini industriali della chimica italiana.

Perché dico ciò? La Montedison ha chiuso i conti del 1989 con 5 mila miliardi di debiti contro un patrimonio stimato di 5.500 miliardi ed un fatturato di circa 6 mila miliardi. Senza un drastico abbattimento di questo carico il primo gruppo chimico italiano non avrebbe i mezzi per sostenere la propria espansione, tanto più che anche i suoi «gioielli» Erbamont ed Himont non sembrano più in condizioni di garantire un flusso adeguato di titoli. Il progetto Enimont sembrava davvero un toccasana. Infatti, il nuovo polo chimico ha ricevuto in dote gli impianti Montedison ma anche il ricco corredo di circa 3.800 miliardi di debiti scaricati da Foro Bonaparte...

Cosa intende Gardini quando vuole modificare i rapporti contrattuali con l'ENI, pur sapendo che le azioni dei due gruppi sono depositate per tre anni presso l'Enimont e che non si vende senza il consenso? Vuole mano libera per vendere la propria parte? Vuole accelerare i tempi per l'assunzione di una posizione di comando? Vuole andare verso la nazionalizzazione della chimica?

Consentiteci di porre queste domande, alle quali avreste quanto meno l'obbligo morale se non politico di dare una risposta. La leva fiscale può essere usata per favorire operazioni di sviluppo della base produttiva, ma nel testo non c'è alcuna garanzia in tal senso; anzi la leva fiscale viene utilizzata per agevolare mere operazioni finanziarie con danni gravi per il bilancio pubblico.

Non abbiamo quindi mai fatto ostruzionismo su questo disegno di legge e sui decreti che l'hanno preceduto, ma abbiamo avanzato solo proposte per ottenere certe garanzie. Ci chiediamo se il Governo e la sua maggioranza non sentano il bi-

sogno di esprimere per lo meno una sorta di deplorazione dinanzi alla arroganza di Gardini.

Il presidente Necci ci dice che la società deve cambiare nome, sia che il *partner* privato resti sia che decida di separare la sua strada da quella del polo chimico. Si fa dell'ironia: io stesso, con una battuta, nella seduta del 21 dicembre, parlai di «Enimort». Del resto Gardini già quest'estate ha cercato di far sparire il riferimento all'ENI ed al *partner* pubblico, avanzando la proposta di nuovi nomi, quali «Chimitalia» o «Italchem». Come dire — per fare un riferimento alle questioni del mio partito — prima la «cosa» e poi il nome.

Se a Gardini riuscisse, onorevoli colleghi, di denunciare e di rompere, con la scusa del decreto fiscale, il patto di sindacato che lo lega all'ENI fino alla fine del 1991, si aprirebbe subito la questione della guida della maggiore impresa chimica del paese. Il 20 per cento di azioni in circolazione, sommato al 40 per cento detenuto da Gardini, sarebbe certamente determinante per una nuova maggioranza.

Guarda caso proprio un anno fa Gardini dichiarò che gli accordi con l'ENI sarebbero stati rispettati anche in assenza di una legge fiscale in suo favore, giudicando l'affare troppo rilevante per queste sottigliezze.

Siamo dell'avviso, signor Presidente, onorevoli colleghi, che occorra, soprattutto quando si pensa al Mezzogiorno (alla Sardegna, alla Campania, alla Calabria, a Crotone in modo particolare), avere particolare riguardo ai problemi di risanamento e di organizzazione, oltre che di sviluppo. Occorre avere cioè garanzia e certezza, attraverso l'approvazione degli emendamenti che abbiamo presentato, che i patti siano rispettati e che gli incentivi fiscali non siano dati al buio, per evitare che, come si dice a Napoli, «chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato». No, il Parlamento ha il diritto di chiedere garanzie al Governo e non dubito che, avendo già la Camera negato, in sede di esame ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza relativamente ad uno dei decreti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

legge concernenti la materia in esame, vi saranno altri colleghi che cercheranno nel merito di ottenere certe garanzie.

Nella discussione di questo provvedimento, che rappresenta la quinta puntata della *telenovela* cui accennavo all'inizio, la Camera deve quindi esprimere un «sì» agli emendamenti che mettono Gardini con le spalle al muro. Ci auguriamo che si registrino non assenze, ma dissociazioni palesi su un tema che riguarda anche lo stato della nostra finanza pubblica.

Sarebbe giusto varare una normativa in vista del 1992, rivolta anche alle piccole e medie imprese, per facilitare i processi di riorganizzazione del sistema produttivo industriale. Ma questo lo si potrà fare con maggiore calma attraverso un provvedimento separato. Fermiamoci all'essenziale: oggi l'essenziale è impedire che i benefici e le agevolazioni siano concessi al buio e senza possibilità di revoca. Noi tentiamo di impedirlo e ci auguriamo che la Camera voglia conseguire tale obiettivo (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceruti. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI CERUTI. Signor Presidente, colleghi, i parlamentari del gruppo verde interverranno tutti in questo dibattito per recare prima di tutto una testimonianza. Non si tratta della consueta tattica ostruzionistica, ma della volontà di richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo su alcune costanti, presenti da qualche tempo a questa parte, che preoccupano non soltanto alcuni settori parlamentari, ma l'intera società civile ed il paese reale.

La strada imboccata dal Governo in questa vicenda (che testé è stata definita dal collega Bellocchio, in modo a mio avviso appropriato, un *teleromanzo*) disattende le conclusioni cui era pervenuta la Commissione attività produttive della Camera nell'indagine conoscitiva condotta nello scorso anno sull'industria chimica.

I passi essenziali di quelle conclusioni sono già stati ricordati ieri dal collega del mio gruppo, Andreis, ma credo valga la

pena di richiamarli in maniera puntuale perché, tra l'altro, esse sono state adottate all'unanimità da quella Commissione.

Cito dunque da tale documento: «Determinante è anche, all'interno dei processi prevedibili di ristrutturazione, l'adeguamento degli impianti chimici ai parametri di sicurezza, impatto ambientale e sanitario, previsti dalle direttive comunitarie per evitare il ripetersi dei casi di grave inquinamento ed effetti nocivi sulla salute dei lavoratori e dei cittadini verificatisi in troppi casi nella storia della chimica italiana». Queste parole dovrebbero far riflettere: esse non nascono dalle reazioni emotive ed esagitate degli ambientalisti, ma, lo ripeto, sono le conclusioni adottate unanimemente dalla Commissione attività produttive della Camera.

«Per quanto riguarda gli sviluppi della internazionalizzazione del comparto chimico, merita attenzione il rapporto con i paesi del sud del mondo. Troppo spesso i colossi della chimica hanno trattato i paesi riceventi investimenti come paesi di seconda classe». E a tal proposito ritengo sufficiente ricordare la tragedia di Bhopal, che è stata rievocata anche in questa sede ed ha attirato l'attenzione preoccupata dell'opinione pubblica di tutto il mondo. Però, nel momento in cui si devono adottare le determinazioni conseguenti, il Governo accorda delle agevolazioni fiscali senza condizionarle agli interventi indicati e suggeriti dallo stesso Parlamento.

Il documento prosegue: «Anche alla chimica italiana va imposto il vincolo di investimenti e di impianti che rispettino, anche nei paesi extracomunitari, le normative comunitarie in materia di sicurezza, impatto ambientale e salute dentro e fuori gli impianti. Fin dalle prime fasi della ricerca si rende necessaria una valutazione della sicurezza e della non nocività dei prodotti, poiché nel futuro sono prevedibili ed auspicabili maggiori controlli in tempi certi, traendo, in caso di risultati negativi per la salute e/o l'ambiente, le opportune conseguenze sulla base del principio che finché una sostanza non è riconosciuta non tossica e non nociva non ne può essere consentito l'impiego».

Ed ancora: «Pur tuttavia nella direzione già indicata dalla legge n. 441 del 1987» (la legge sui rifiuti urbani) «è opportuno favorire, ove possibile, la progressiva sostituzione della plastica con prodotti biodegradabili».

Il sesto punto di quelle conclusioni concerne gli impianti a rischio: «Quanto agli impianti a rischio, oltre a dare immediata esecuzione alla direttiva Seveso,» (recentemente recepita dal nostro Governo con un ritardo di quattro anni, come ieri è stato giustamente ricordato dal collega Andreis) «va iniziato l'iter, con corsia preferenziale, in sede legislativa nella Commissione attività produttive, del recepimento nella nostra legislazione delle modifiche alla direttiva Seveso elaborate dalla Commissione della CEE nelle scorse settimane. Le imprese impegnate nella lavorazione a rischio ambientale e sanitario, ove tale rischio non configuri la chiusura delle produzioni, potranno giovare di incentivi erogati dallo Stato per i miglioramenti ambientali dei processi produttivi».

Queste sono le indicazioni fornite dal Parlamento. È veramente sconcertante che il Governo disattenda sistematicamente i documenti e le determinazioni adottate anche all'unanimità, come in questo caso, da una Commissione parlamentare. Si tratta di uno dei dati politici e di costume più preoccupanti: il Governo ignora completamente la volontà espressa dal Parlamento.

«Le applicazioni della direttiva Seveso» — si legge ancora nel documento conclusivo approvato dalla Commissione attività produttive — «e delle modifiche potranno comportare problemi di riconversione produttiva, di deindustrializzazione o reindustrializzazione; a tale scopo vanno previste specifiche incentivazioni da parte dello Stato». Questa era l'occasione giusta per favorire le riconversioni e gli interventi indicati dalla Commissione attività produttive.

«Occorre sottolineare» — recita ancora il documento — «che non esiste un quadro di riferimento informativo certo sulla situazione ambientale del nostro paese». Dobbiamo chiederci allora a che cosa

serva il Ministero dell'ambiente: forse sarebbe meglio chiamarlo Ministero dell'industria, pur se esso risulterebbe inadeguato anche in questa veste, visto che non riesce neppure a fornire informazioni sulla situazione ambientale del nostro paese!

Il documento afferma inoltre che «appare dunque di assoluta urgenza dotare il ministero di strumenti e mezzi necessari» (che ci sembra siano stati forniti in modo abbondante) «perché una ricognizione attendibile dei problemi connessi alla tutela dell'ambiente sia resa possibile al fine di attuare interventi di natura legislativa ed amministrativa, a livello centrale e locale, all'interno di una cornice normativa certa e stabile sia per le imprese, sia per i cittadini».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

GIANLUIGI CERUTI. Un ultimo passo del documento conclusivo dell'indagine sulla chimica in Italia afferma testualmente: «Va infine posta grande attenzione a tutta la problematica relativa alla possibilità che produzioni dell'industria chimica nazionale vengano utilizzate per scopi bellici da paesi in zone di conflitto. Già nel passato aziende italiane sono state coinvolte in rifornimenti di materie prime per la produzione di armi chimiche; tutto il nuovo assetto della chimica italiana deve poter risultare al di sopra di ogni sospetto. A questo riguardo, deve esplicitamente proibirsi qualsiasi transazione commerciale della cui trasparenza in termini di fini non bellici non si sia certi».

Ora, di tutto ciò non esiste traccia nei provvedimenti presentati dal Governo: questa è una delle ragioni di forza della nostra disapprovazione e della nostra opposizione. Ma c'è di più. Si parla tanto dei rapporti tra fisco ed ambiente e si teorizza che le misure fiscali dovrebbero essere in funzione di quest'ultimo. Non ci sembra che quanto proposto dal Governo in un diverso provvedimento risponda a tali finalità; non crediamo che i problemi si

risolvano introducendo nuove imposte, ma riteniamo che la strada maestra da seguire sia rappresentata proprio da interventi agevolativi in favore di autentiche riconversioni industriali, in modo da attuare le finalità indicate nel documento conclusivo approvato dalla Commissione attività produttive, di cui ho ampiamente riferito citando almeno sette passi che mi sembravano essenziali.

Viceversa il Governo ha perduto l'occasione di dimostrare di credere veramente all'emergenza ambiente e di usare la manovra fiscale proprio in funzione di interventi che potrebbero ridare fiducia e speranza e soprattutto eliminare quelle situazioni di gravissimo inquinamento e di preoccupante nocività determinate dall'industria chimica, nel nostro come in altri paesi.

Si obietta che non esiste la forma giuridica per intervenire. Qualche collega della Commissione finanze sostiene che non vi è la possibilità giuridica di agire attraverso il disegno di legge in esame nel senso che abbiamo indicato e proposto. Ma se sussiste la volontà politica della maggioranza e del Governo di attuare le determinazioni del Parlamento, credo che la forma giuridica possa essere sempre trovata! (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame — ed è inutile rilevarlo — ha scosso non solo il mondo politico ma anche l'opinione pubblica. Proprio per queste ragioni abbiamo condotto una dura opposizione nei confronti dei decreti-legge presentati in materia e oggi riteniamo opportuno continuare a tenere tale atteggiamento di fronte al provvedimento di sanatoria degli effetti prodotti dai precedenti decreti-legge.

Signor Presidente, onorevole ed unico rappresentante del Governo, prima di entrare nel merito del provvedimento di cui ci occupiamo, vorrei richiamare l'attenzione dei pochi colleghi presenti su una questione che mi pare non possa essere

sottaciuta in quest'Assemblea. Mi riferisco al fatto che, nonostante i reiterati richiami della Corte costituzionale circa l'utilizzazione del Governo, quanto meno discutibile, se non proprio inaccettabile, dello strumento della decretazione d'urgenza e nonostante che il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, si sia impegnato — come del resto i suoi predecessori — a non ricorrere in modo scorretto a tale strumento, abbiamo assistito ad un suo impiego che non possiamo non definire contrario allo spirito della Costituzione. Ciò vale sia per il decreto-legge ricordato sia, conseguentemente, per il disegno di legge di sanatoria in esame.

Il Governo si è trovato di fronte all'evidente impossibilità e incapacità di far passare quanto era contenuto nel decreto-legge originario; tuttavia, di fatto, è riuscito ugualmente, senza alcuna approvazione parlamentare, ad ottenere ciò che voleva.

Ci troviamo di fronte ad una situazione molto grave ed istituzionalmente pericolosa, nella quale qualunque Governo, seguendo una logica simile, potrebbe prescindere dall'approvazione del Parlamento. Qualsiasi esecutivo potrebbe adottare provvedimenti che producono immediatamente effetti (i decreti-leggi sono immediatamente operanti) che, pur in assenza di qualunque tipo di approvazione parlamentare, verranno comunque sanati.

A tale riguardo, occorre rilevare che, ad un anno di distanza, la sanatoria non è tanto prevista nel disegno di legge apposito, quanto è evidente nel modo in cui hanno operato i decreti-legge non convertiti. Il che significa che dobbiamo constatare un uso dei provvedimenti d'urgenza in netto contrasto con lo spirito costituzionale, tanto che si è giunti al sovvertimento (più volte denunciato in quest'aula) dei poteri dello Stato: quello legislativo è sempre più accorpato al potere esecutivo.

Di tutto ciò fa le spese anzitutto il Parlamento, che si vede spogliato delle sue prerogative, ma anche l'intera collettività, il sistema democratico, giacché è sovvertita

la distinzione delle funzioni attribuite ai vari poteri dello Stato.

Credo che i colleghi abbiano notato tutto ciò. Ma non possiamo non ricordare che i Presidenti della Camera e del Senato hanno più volte richiamato l'attenzione su questi problemi. Per questo, dinanzi al disegno di legge di sanatoria in esame, a maggior ragione dobbiamo sottolineare gli inconvenienti più volte denunciati, che concernono il futuro della democrazia nel nostro paese ed in particolare il rispetto del dettato costituzionale.

Se non fossero ben chiari questi aspetti, credo che all'opinione pubblica potrebbe risultare poco comprensibile la dura opposizione che continuiamo a condurre al riguardo. Dinanzi a quanto è accaduto, di fronte ad un atteggiamento quasi di disgusto da parte dell'opinione pubblica (che ha visto regalare miliardi a industrie che, più che l'interesse della collettività, hanno fatto i propri, spesso a scapito della società, come dimostra l'attività delle industrie dell'Enimont, che ha prodotto effetti inquinanti, devastanti sull'ambiente), di fronte alla logica che ha consentito al Governo ed alla maggioranza di operare con la legge finanziaria tagli per interventi di interesse collettivo e sociale, regali di questo genere non possono suscitare altro che scandalo.

Tuttavia, dopo la constatazione dello scandalo, si passa alla rassegnazione: dopo che le imprese hanno incamerato i soldi, diventa infatti difficile rinvenire il modo per recuperarli, giacché si è nel frattempo attivata una serie di ulteriori processi.

Tutto sommato, la responsabilità maggiore non è delle industrie che hanno beneficiato di tali risorse, ma del Governo, che ha fatto incaute promesse che ha trovato comunque il modo di mantenere, nonostante l'opposizione del Parlamento, nonostante che questo non abbia cioè convalidato il suo operato.

Ebbene, dinanzi a tale situazione, subentra un pericoloso sentimento di rassegnazione da parte dell'opinione pubblica. Altrettanto pericoloso sarebbe se questo atteggiamento fosse assunto anche dal Parlamento, proprio a causa dell'intera-

zione tra esecutivo e legislativo che rischia di sovvertire i corretti rapporti democratici previsti dalla nostra Costituzione.

È in questo senso che, di fronte ad un atteggiamento di rassegnazione, noi riteniamo doveroso continuare a ribadire la nostra opposizione al provvedimento in esame. Crediamo altresì che sia un segnale comunque negativo insistere per l'approvazione del disegno di legge di sanatoria senza tener conto delle ragionevoli modifiche che sono state proposte dall'opposizione, ma anche dalla maggioranza.

In sostanza, di fronte alla mancata approvazione da parte del Parlamento gli si vogliono comunque imporre determinate scelte, secondo la logica del «tanto ormai non si può cambiare, tanto ormai bisogna rassegnarsi». Si giunge al punto di non voler neppure accettare criteri di modifica che nonostante l'inaccettabilità di principio del provvedimento, a nostro avviso, ne renderebbero gli effetti meno negativi.

È questo il senso dei numerosi emendamenti che abbiamo presentato. Prima che si dica che hanno un significato ostruzionistico — come qualcuno della maggioranza pensa — inviterei i colleghi a valutare il loro contenuto e a spiegare perché tali emendamenti non possano essere ragionevolmente discussi ed accettati. Mi chiedo perché un provvedimento marcatamente di parte, che favorisce cioè una parte ben precisa del mondo industriale, non possa essere modificato dal Governo e dalla maggioranza, in modo tale che i destinatari non ricevano solo favori, ma subiscano anche controlli e verifiche per rispondere in maniera precisa di questo assurdo regalo concesso loro da maggioranza e Governo. Se il Governo è stato in vena di elargire regali, e lo ha fatto senza l'approvazione del Parlamento, chiediamo che questi regali comportino almeno l'assunzione di impegni, di responsabilità da parte di chi ne ha beneficiato.

È questo che nei nostri emendamenti proponiamo. L'atteggiamento di chiusura finora manifestato dal Governo sta a dimostrare proprio che nel nostro paese vi sono nel mondo imprenditoriale dei privilegiati,

degli intoccabili, dei garantiti. Ma ciò va a scapito anche del corretto dialogo tra gli stessi imprenditori del nostro paese, oltre che degli interessi dei cittadini, che in questo modo vedono vanificata la richiesta che gli imprenditori rispondano anche delle conseguenze sociali del loro operato.

È un argomento di cui riparleremo nella stessa giornata di oggi affrontando la questione relativa allo stabilimento dell'ACNA di Cengio, così come tante altre volte ne abbiamo discusso anche per i casi della Farmoplant e di Manfredonia. Se coloro che si sono resi protagonisti di un certo tipo di comportamento rispetto agli interessi collettivi ricevono dei premi senza doverne rispondere in modo adeguato, è evidente che a livello della pubblica opinione e dei cittadini che si sono impegnati per migliorare il rapporto tra attività industriali, ambiente e società si determina un senso di impotenza e la convinzione che l'esecutivo governi nell'interesse solo di qualcuno, e non della collettività.

Vi è dunque un duplice momento di rottura di quello che dovrebbe essere il compito di un Governo, cioè la difesa degli interessi collettivi e la garanzia di una dialettica equilibrata e reale all'interno del mondo imprenditoriale, senza alcun favoritismo. Proprio quest'ultima esigenza rappresenta uno dei motivi per i quali il provvedimento non può non incontrare opposizioni anche in sede comunitaria.

È assurda l'accusa che ci è stata rivolta, che cioè nell'interesse dell'economia del nostro paese non avremmo dovuto sollevare qui in Assemblea e sulla stampa questo problema, perché non spettava a noi dire che l'Italia non rispetta gli accordi comunitari. Si è sostenuto che tale atteggiamento equivarrebbe a favorire la concorrenza di altri paesi. Questo modo di ragionare mi sembra veramente assurdo. Ma come? Il nostro è il paese in cui l'opinione pubblica è la più favorevole all'unità europea; durante la campagna elettorale per le elezioni europee tutti noi ci siamo riempiti la bocca della vocazione italiana all'unità dell'Europa; e poi però quando facciamo le cose per conto nostro dob-

biamo stare attenti a non dirlo a voce troppo alta, perché altrimenti rischiamo di favorire gli interessi di altri Stati della Comunità europea!? Questo — lo ribadisco — mi sembra un modo di agire del tutto inaccettabile e certamente non coerente con gli impegni che il nostro paese deve assumere in vista del 1992.

Il Governo, in ogni occasione, afferma che i tagli sono necessari per prepararci in modo adeguato all'appuntamento del 1992 e che certe decisioni, pur impopolari, sono indispensabili per evitare che a quella data il nostro paese sia fuori mercato. Poi però, quando si tratta di realizzare favoritismi nel mondo imprenditoriale a seguito di accordi del tutto discutibili, il discorso della correttezza in ambito europeo e della coerenza rispetto agli impegni da assumere per il 1992 non vale più! Un ragionamento di questo tipo non è assolutamente condivisibile.

Sono queste le ragioni per le quali diciamo «no» al provvedimento in esame e abbiamo presentato anche emendamenti interamente soppressivi dei singoli articoli.

Voglio precisare che noi verdi arcobaleno abbiamo considerato doveroso e coerente proporre un emendamento soppressivo dell'articolo 3, che riguarda le imprese artigiane, non perché ad esso siamo nettamente contrari (come lo siamo articoli 1 e 2), ma perché ancora una volta non intendiamo accettare un modo di procedere che ci appare una sorta di baratto: per accontentare qualcuno si inserisce nel testo l'articolo 3, con l'intenzione di far approvare i primi due e quindi l'intero provvedimento. Una logica di questo tipo è stata accettata da qualcuno, ma noi ma riteniamo inaccettabile. Per questo, ripeto, ci siamo assunti la responsabilità di presentare un emendamento interamente soppressivo dell'articolo 3.

Il nostro comportamento si è ispirato alla coerenza. Il provvedimento nel suo complesso nonché la logica di inserirvi elementi differenti per ottenere il risultato di cui ho parlato ci hanno indotto a rifiutare un articolo che, a sé stante, avrebbe potuto essere valutato da parte nostra in maniera

diversa. D'altro canto, non riusciamo veramente a cogliere il nesso logico che collega i primi articoli del provvedimento al terzo.

Questo atteggiamento ripeto, mi pare molto discutibile. Non è accettabile che il Governo presenti provvedimenti incoerenti tra di loro, chiaramente volti ad accontentare soggetti differenti, nella logica che così facendo vi sarà minore opposizione sui passaggi più complessi, in quanto chiunque voglia ottenere qualche vantaggio dovrà così ingoiare il rospo dei punti che non condivide. Questo mi pare un atteggiamento inaccettabile, e comunque in contrasto con quello che dovrebbe essere il criterio guida nella presentazione di progetti di legge. E credo che se questo criterio vale per i progetti di legge presentati dai singoli deputati, a maggior ragione debba valere per i disegni di legge governativi. Mi riferisco in particolare alla corrispondenza tra il testo ed il titolo del progetto di legge. Non è accettabile che in uno stesso provvedimento siano affrontati argomenti disparati e diversi per l'unico motivo che in tal modo è forse più probabile che il testo sia approvato. Anche questo atteggiamento del Governo — ripeto — è dunque a nostro avviso del tutto criticabile, e questo è uno dei motivi che ci hanno spinto a presentare una serie di emendamenti.

Nel ribadire la nostra opposizione al provvedimento in questione, attraverso gli interventi dei colleghi verdi e verdi arcobaleno, che saranno numerosi, intendiamo esprimere il nostro disagio per il rifiuto di valutare nel merito gli emendamenti da noi presentati.

Per quanto riguarda in particolare l'articolo 1, non è possibile, ad esempio, non rendersi conto che il CIPE non può limitarsi a verificare le tre condizioni riportate alle lettere *a)*, *b)* e *c)*, e che sembrano formulate ad arte proprio per non toccare nulla: servono soltanto a creare le condizioni perché quello al nostro esame sia un provvedimento *ad hoc*. Anche ciò è inaccettabile da un punto di vista formale, come abbiamo più volte ribadito. Non si fanno leggi *ad hoc* per una situazione par-

ticolare; le leggi infatti devono essere il più possibile generali. In questo caso, invece, si individuano percorsi molto particolari, si pongono dei vincoli che vincoli non sono e si rifiuta di accettare quelli — diversi — che noi abbiamo invece individuato con gli emendamenti presentati.

Evidentemente illustreremo in maniera particolareggiata le nostre proposte quando esamineremo l'articolo 1 e gli emendamenti ad esso presentati. In questo momento non posso comunque non ricordare che i vincoli da noi proposti tendono a far sì che chi ha ricevuto un grosso beneficio sia almeno tenuto a rispondere all'opinione pubblica, al Parlamento, alla collettività di come intende usare i soldi, di quello che fa e dell'impatto ambientale, sanitario e sociale del suo operato. Non è ammissibile che si utilizzi denaro pubblico per perseguire interessi del tutto particolari, spesso in netto contrasto con il bene collettivo.

La mancata considerazione di tale aspetto è per noi un ulteriore motivo di opposizione alle scelte del Governo e della maggioranza. È chiaro infatti che anche se siamo decisamente contrari al provvedimento in generale, per i motivi anche di ordine costituzionale che ho ricordato all'inizio, la nostra opposizione sarebbe stata diversa se almeno fosse emersa la chiara volontà del Governo di dar luogo a reali controlli nei confronti delle aziende private e pubbliche. Parlo di controlli sull'impatto sociale dell'impiego dei fondi, controlli cioè sulla correttezza dell'azione delle aziende, sul loro sforzo di inserirsi in maniera non negativa nel contesto della vita economica, sociale e politica del paese, sia pure in una logica di profitto.

Nulla di tutto questo vi era nei decreti-legge; nulla di tutto questo vi è nel provvedimento di sanatoria in esame. Il Governo non ha manifestato alcuna disponibilità a valutare gli emendamenti presentati in materia da più parti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in conclusione credo di poter dire che questo provvedimento non può non essere ricordato nella storia della vita parlamentare italiana come un serio momento di con-

trasto tra Parlamento e Governo, come un grave episodio che ha portato il Governo a vanificare le procedure che erano state stabilite e ad ignorare le preoccupazioni che erano presenti in coloro che hanno elaborato la nostra Carta costituzionale. Tali preoccupazioni, assai importanti, si desumono chiaramente dalla lettura della Costituzione, ma il Governo, ricorrendo ad un uso sempre più inaccettabile dello strumento dei decreti-legge, non ne ha tenuto alcun conto.

Mi auguro che l'Assemblea, come ha saputo reagire alla inaccettabilità dei decreti-legge, possa in qualche modo anche in questo caso, attraverso le votazioni sugli emendamenti e sugli articoli, ricordare a se stessa, al Governo ed al paese che la nostra è ancora una Repubblica in cui c'è una distinzione tra potere esecutivo e potere legislativo, e che i tentativi delle forze politiche e di governo di ridurre i margini di autonomia del Parlamento possono essere respinti anche attraverso queste votazioni, al fine di ribadire la necessità, per la corretta dialettica democratica, che il Parlamento sia realmente autonomo rispetto alle forzature che sta cercando di imporgli il Governo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che, poiché nel prosieguo della seduta sono previste votazioni nominali, che avverranno mediante procedimento elettronico, in ordine alle deliberazioni ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento previste al terzo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, non nascondo un certo mio imbarazzo ad intervenire in quest'aula, forse per la quinta o sesta volta, su un tema del quale abbiamo cominciato a discutere alla vigilia di Natale del 1988, quando fu annunciata dal Governo la scelta di proce-

dere ad un'ulteriore fase di razionalizzazione dell'industria chimica.

In quella occasione, dinanzi alle tre Commissioni riunite (Finanze, Bilancio e Attività produttive), il Governo dichiarò che si trattava di un'operazione che avrebbe aperto prospettive di sviluppo e di integrazione della struttura produttiva del nostro paese, aggiungendo per altro molto nettamente — in risposta ad una precisa domanda dell'opposizione comunista — che nessuna agevolazione fiscale era stata promessa ai contraenti di questo accordo industriale.

In realtà, già allora si trattava di una mezza verità, nel senso che certo nessuna agevolazione fiscale era stata promessa formalmente ai contraenti, ma già in quei giorni (eravamo intorno al 20 dicembre) era all'esame del Parlamento un disegno di legge sulle agevolazioni fiscali per le fusioni di gruppi industriali di rilevante interesse nazionale.

Quel disegno di legge, al di là del suo apparente carattere generale ed astratto, si rivelò fin dall'inizio per quello che era, cioè un provvedimento volto a coprire una singola e ben determinata operazione industriale. Oggi naturalmente il fatto è ancora più scoperto. Il disegno di legge è stato trasformato, attraverso una serie di reiterazioni, in tre decreti-legge. I termini di conversione di quei provvedimenti sono scaduti, l'ultimo è stato respinto dal Parlamento ed ora siamo di fronte ad un provvedimento di sanatoria che interessa una sola operazione industriale, quella appunto della chimica.

Prima di proseguire sull'oggetto specifico di questo provvedimento, che non è un disegno di legge fiscale ma intreccia insieme operazioni fiscali ed industriali, vorrei tornare un momento su una questione di cui con troppa disinvoltura qui alla Camera ci si è sbarazzati con un voto di maggioranza. Mi riferisco alla copertura finanziaria.

Su questo punto dobbiamo intenderci, onorevoli colleghi. Di questa vicenda non si può considerare soltanto uno dei corni. So bene anch'io che da questa fusione derivano plusvalenze, una parte delle quali (il

25 per cento) fornirà nei prossimi esercizi maggiori entrate. Da questo punto di vista hanno ragione quei colleghi che sostengono che il danno emergente — cioè la non sottoposizione ad imposizione fiscale dei tre quarti delle plusvalenze — può considerarsi comunque del tutto teorico perché forse, se non ci fosse stata l'agevolazione fiscale, non ci sarebbero state neppure le maggiori entrate derivanti dal complesso dell'operazione. In questo senso — sostengono — ci si può ritenere soddisfatti che almeno un quarto delle plusvalenze siano sottoposte a tassazione nei prossimi esercizi. Dal disegno di legge in esame — così si consolano questi colleghi — deriveranno maggiori entrate nei prossimi esercizi e non vi è quindi un problema di copertura.

Questo però è ciò che in diritto si definisce come danno emergente. Si può dunque sostenere che in questo caso il danno emergente non sussiste; ma come abbiamo avuto modo di documentare (non perché siamo particolarmente attenti, ma semplicemente perché leggiamo le carte e notiamo tutto quello che contengono, quello che ci va bene ed anche quello che non ci va bene) insieme al danno emergente occorre considerare il lucro cessante.

Nei prossimi esercizi la nuova società costituita utilizzando i beni delle due precedenti (Enichem e Montedison) avrà il diritto di effettuare ammortamenti — cioè detrazioni dagli utili — per un importo maggiorato, rispetto ai precedenti, del valore delle plusvalenze.

Ciò consentirà ogni anno di detrarre dagli utili, e quindi di sottrarre a tassazione, alcune centinaia di miliardi, assai di più di quelli che saranno incassati come maggior gettito per la tassazione di una parte delle plusvalenze. È per questo che nei prossimi esercizi si porrà un problema fiscale, un problema tuttavia da non demonizzare. Noi non solo non abbiamo mai sostenuto che l'esistenza di un costo implicasse l'impossibilità di dar corso a questa operazione, ma anzi abbiamo affermato esattamente il contrario, e cioè che l'esistenza di un costo giustificava l'opera-

zione, nella misura in cui questa era di interesse nazionale.

Cosa vuol dire allora interesse nazionale? Mi sia consentito ripercorrere brevemente la vicenda chimica, che è certo di grande interesse nazionale. Anche chi se ne è occupato, anche marginalmente, sa che questo settore industriale è uno di quelli più investiti dai problemi della ricerca, dello sviluppo del progresso tecnologico. Il settore della chimica, tuttavia, assieme alle importanti acquisizioni dell'ingegneria industriale, ha prodotto in Italia rilevanti innovazioni sul terreno dell'«ingegneria istituzionale».

È stato necessario arrivare al 1974, quando ormai — per usare una espressione popolare — i buoi erano fuggiti dalla stalla, perché in una legge della Repubblica figurasse la norma secondo la quale nessun imprenditore poteva ottenere per i propri impianti agevolazioni superiori al 100 per cento del capitale investito. Questa norma, contenuta in un articolo della legge sul piano di rinascita della Sardegna per il 1974 e ribadita in una legge del 1976 sull'intervento nel Mezzogiorno, sembra essere una banalità, ma tale non è se è vero, come è vero, che Rovelli e Ursini, utilizzando disinvoltamente la legislazione vigente e le regole del codice civile, riuscirono ad ottenere per le loro intraprese contributi pari addirittura al 110 per cento del capitale investito.

È stato necessario, ripeto, arrivare al 1974 per approvare questa modifica elementare; così come è stato necessario in quegli stessi anni prendere atto che il maggior gruppo privato della chimica italiana, cioè la Montedison, era in realtà il maggior gruppo privato di proprietà pubblica, perché la maggioranza delle azioni appartenevano all'IRI e all'ENI, che le avevano acquistate in una fase non trasparente della guerra fra i grandi gruppi industriali e le gestivano nell'interesse degli allora presidenti privati della Montedison.

Ricordo che all'esordio della mia attività di parlamentare mi trovai a discutere un disegno di legge di costituzione della SOGAM, la Società gestione azioni Montedison, che ad essa conferiva un particolare

statuto pubblico-privato, tale da consentire il sussistere dell'equivoco cui mi sono riferito. Sarebbe stato possibile allora, partendo dalle rovine — che già si delineavano — dei gruppi di Ursini e di Rovelli prendere atto che anche la Montedison era pubblica e costituire in quel momento — contando sul fatto che il gruppo aveva ancora per tecnologie e motivazioni dei suoi quadri tecnici, forza e penetrazione interne e internazionali — una grande industria chimica italiana.

Allora non si scelse tale strada: anzi si teorizzò l'esistenza di molti poli. Fu così difficile sottoporre a gestione consortile pubblica la SIR e poi a commissario liquidatore la Liquichimica-Liquigas di Ursini e non fu agevole far comprendere al Governo che quella situazione non poteva continuare a sussistere e che, essendoci già un operatore pubblico dotato di professionalità nel settore della chimica, era necessario unificare tutte le gestioni della chimica nelle mani dello stesso operatore, che era allora l'ENI.

Vorrei ricordare che su tale questione il secondo Governo Cossiga fu costretto a dimettersi, essendo stato bocciato un decreto con il quale si tentava di introdurre la GEPI nella chimica, per la gestione di una parte del patrimonio chimico nazionale. Successivamente si cominciò a percorrere la strada dell'unificazione del disperso patrimonio chimico nazionale, ma intanto l'Italia cominciava a popolarsi di «cadaveri» industriali. Alle porte di Reggio Calabria desta impressione vedere il complesso della Liquichimica di Saline Ioniche: un impianto costato centinaia di miliardi, dotato di grandi tecnologie, che non ha funzionato neppure per un solo giorno e per il quale ho avuto modo di seguire personalmente non meno di tre progetti di riutilizzazione e ristrutturazione. Ancora oggi quell'impianto fa bella mostra di sé e rappresenta uno degli esempi del malgoverno di quegli anni e non solo di quegli anni.

Nel frattempo, mentre si unificava una parte del patrimonio chimico nazionale, andava in porto la privatizzazione della Montedison. In quell'occasione non man-

carono ministri che vennero a spiegarci che noi eravamo arretrati, che sbagliavamo tutto e che il destino della chimica italiana era fondato su due poli: quello pubblico e quello privato. Gli stessi ministri ci spiegarono che il polo pubblico andava meglio consolidato e magnificarono le sorti dell'accordo tra ENI ed Occidental. La società Enoxy fu costituita con rulli di tamburi e fu vista come l'avvenire della chimica italiana. Soltanto un anno dopo, dal momento che mi occupavo per conto del mio gruppo di tali questioni, al ministro delle partecipazioni statali di allora, il quale spiegava i motivi dello scioglimento dell'Enoxy, lessi un intervento da me svolto un anno prima, nel quale enunciavo i punti che sarebbero poi stati invocati dal ministro a giustificazione della debolezza e del fallimento dell'Enoxy. Era stato fin troppo facile individuare i punti di debolezza di quell'accordo!

Tuttavia, si volle insistere sulla teoria dei due poli e soltanto qualche mese dopo si scoprì che uno dei due andava ristrutturato. Sull'ENI fu scaricata una parte delle attività produttive della Montedison, cosa di per sé non disdicevole se in quel momento, insieme a tale scelta, non fosse stata assunta anche la decisione di lasciare alcune di queste attività alla stessa Montedison. Si attribuì all'ENI il moderno impianto di etilene di Priolo e non lo sbocco a mare dal quale tale impianto si sarebbe approvvigionato di virgin nafta. Il secondo impianto rimase dunque alla Montedison, la quale creò un vero e proprio percorso ad ostacoli per approvvigionare di materie prime fondamentali l'impianto base.

Potrei continuare ad elencare le incongruenze di una società che, ad esempio, pur avendo affidato all'ENI la gestione totale della chimica di base, si è «dimenticata» di affidare all'ente il polo più integrato della chimica di base, cioè quello di Marghera.

L'accordo di oggi, tendente ad unificare le sparse membra della chimica in un solo gruppo, guidato da un'unica logica e da un'unica strategia industriale, era indispensabile fin dall'inizio degli anni '70. Questo non è stato fatto e ciò ha consentito

a molti cadaveri eccellenti di ricostituire notevoli posizioni all'estero. La Liquichimica è fallita ma non Ursini, è fallita la Sir ma non Rovelli, Cefis è sparito come presidente della Montedison ma incombe sui destini della finanza milanese ed anche Schimberni è stato riciclato per altri importanti incarichi. In questi anni si è dunque giocato con i soldi pubblici nell'interesse dei privati, dando luogo ad una situazione che vediamo pericolosamente perpetuarsi nelle vicende di questi giorni.

Nel frattempo si è determinata una svolta significativa nel panorama produttivo: la chimica italiana, che aveva una bilancia commerciale in sostanziale pareggio sino alla metà degli anni '70, ha conosciuto un progressivo aggravarsi del deficit. Quest'anno sono stati celebrati i fasti del risanamento avvenuto nel primo gruppo italiano, l'Enimont, e del secondo, la Snia, ma la bilancia commerciale chimica ha sfondato per la prima volta nel 1989 il deficit dei 10 mila miliardi, equivalente al 50 per cento del fatturato Enimont.

Ecco allora un primo problema: si può combinare insieme l'interesse privato dei gruppi con il disastro pubblico, con lo stato della bilancia commerciale del nostro paese?

Nel frattempo è emersa un'ulteriore questione: i colleghi del gruppo verde hanno posto con molta forza il problema dell'ambiente. Ebbene, vorrei ricordare che nella conferenza chimica del partito comunista svoltasi a Milano nel febbraio del 1980 si affermava più o meno testualmente nella relazione introduttiva che «chimica era automaticamente, negli anni '70, sviluppo e progresso mentre, negli anni '80, è diventata inquinamento e degrado dell'ambiente. Se non si corregge tale orientamento, è quasi inevitabile una reazione di rigetto rispetto al problema della chimica italiana».

È casuale che ci troviamo a discutere, una dopo l'altra, di vicende come quelle della Farmoplant di Massa e dell'ACNA di Cengio o di altre vicende gravi di inquinamento nelle principali aree industriali del

nostro paese? Ovvero tale situazione deriva dal fatto che, dall'inizio degli anni '80 ad oggi, un problema fondamentale per il modo di essere e di svilupparsi del nostro tessuto industriale non è stato mai affrontato?

D'altra parte, senza la chimica non va avanti alcun paese industriale moderno. E non va avanti perché, per dirla con Luigi Morandi (forse l'ultimo grande direttore generale della Montecatini), a ciascuno di noi, nella vita di tutti i giorni, occorrono non meno di ottanta prodotti chimici. Ognuno di noi, senza accorgersene, usa ogni giorno prodotti chimici: quindi per ciascuno di noi è necessario lo sviluppo della chimica.

Ma vi è di più: l'80 per cento del fatturato chimico deriva in realtà da prodotti intermedi, cioè da prodotti essenziali per altri cicli di lavorazione industriale. È del tutto evidente allora che l'industria chimica moderna è coesistente ad un moderno sviluppo industriale, anche perché la chimica rappresenta ad esempio una delle basi della tecnologia dei nuovi materiali, sulla quale altri paesi, meno in ritardo di noi, si stanno cimentando con successo.

A tutto questo è stata attribuita una scarsa attenzione nel corso degli ultimi dieci anni. L'attenzione a questi problemi è stata prestata quasi esclusivamente dal movimento dei lavoratori e fondamentalmente da noi, malgrado fossimo ben consapevoli che, di per sé, lo sviluppo del settore chimico non significa aumento dell'occupazione ed anzi spesso può comportare la riduzione della stessa.

Il più grande stabilimento italiano di fibre fu progettato per produrre 50 mila tonnellate di materiali con 3.200 addetti. Quando entrò in esercizio, esso produceva 50 mila tonnellate di fibre con 1.700 addetti (mi riferisco agli anni 1973, 1974, 1975); oggi, a quindici anni di distanza, quello stabilimento produce 120 mila tonnellate di fibre con un organico dimensionato a 900 addetti. È il segno di come la tecnologia sia andata fortemente avanti in questo settore; e il movimento dei lavoratori ne ha avuta, per altro, piena consapevolezza. Ciò nonostante, da quel versante

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

si è insistito con ostinazione sullo sviluppo del settore, mentre non si sono mossi in modo analogo gli imprenditori ed il Governo.

Agli inizi degli anni '80 il patrimonio chimico italiano era caratterizzato da una presenza assai significativa nel settore della chimica farmaceutica. Avevamo un gigante, la Farmitalia-Carlo Erba, che si confrontava con i principali gruppi del mondo nel settore; avevamo poi una miriade di piccoli gruppi. La gran parte di queste società — oltre il 50 per cento — negli ultimi anni è diventata terminale di grandi multinazionali straniere. Una parte rilevante del patrimonio della tecnologia italiana, dei marchi ad essa relativi e delle capacità di mercato, quindi, è ormai proprietà della chimica straniera, che ha enormemente aumentato il suo fatturato in Italia. Anche questo è significativo: non solo è cresciuto a dismisura lo squilibrio della bilancia commerciale, con il passivo record che ho poc'anzi ricordato, ma una parte rilevante del fatturato nazionale è ormai di proprietà delle multinazionali straniere.

Ecco perché noi abbiamo salutato con interesse il fatto che il Governo, dopo dieci anni di polemiche, abbia scelto la strada che noi da tempo avevamo indicato: quella dell'unificazione delle energie per costruire finalmente un grande gruppo chimico italiano che, con 20 mila miliardi di fatturato possibile, unificando tutte le attività, si sarebbe collocato intorno al quinto-sesto posto nel novero dei grandi gruppi chimici mondiali, essendo con essi (al netto dei tre grandi gruppi tedeschi) immediatamente comparabile.

Il fatturato italiano potenziale di un gruppo chimico che unificasse le attività di ENI e Montedison, collocandosi intorno ai 20 mila miliardi, sarebbe stato assai vicino a quello del maggior gruppo americano, la Dupont, e del maggior gruppo inglese, l'ICI. Anche il gruppo parzialmente costituito con l'Enichem e parte della Montedison, che si collocava intorno ai 15 mila miliardi di fatturato, era comunque tra i primi dieci gruppi chimici del mondo: una

massa di fatturato sufficiente per reggere nei prossimi anni lo scontro ed il confronto.

Per questo non abbiamo mai demonizzato la possibilità che il Governo concedesse, a fronte di una simile operazione industriale, agevolazioni esplicite ed implicite attraverso l'uso della leva fiscale. Abbiamo però sempre e con ostinazione insistito sull'esigenza che tali agevolazioni fossero collegate (lo voglio dire con le parole dell'amministratore delegato della Montedison, dottor Cragnotti) ad un «significativo programma di sviluppo industriale» e fossero garantite dalla realizzazione del programma approvato.

Non siamo particolarmente appassionati all'idea che si definisca un programma industriale preciso fin nelle virgole se a quel programma non si accompagnano norme che consentano di verificarlo. Immaginiamo pure, colleghi, che il programma industriale non sia quello definito dall'attuale testo, cioè un programma di razionalizzazione dell'esistente, ma sia, come era previsto negli impegni originari, anche un programma di sviluppo dell'esistente; immaginiamo che il CIPE sia chiamato a pronunciarsi su di esso e che, trattandosi di un programma appunto di razionalizzazione e di sviluppo, lo approvi. In assenza di una sanzione che consenta al CIPE stesso di verificarne l'attuazione in corso d'opera e di revocare eventualmente l'agevolazione potremmo trovarci nella seguente condizione: poniamo che vi siano in Italia due gruppi e che il CIPE fissi un livello 100 per gli impegni da assumere; potrebbe accadere che un gruppo presenti un programma 100, e l'agevolazione gli venga concessa, e che l'altro gruppo presenti un programma 90 e l'agevolazione correttamente non gli venga concessa. Il gruppo che ha presentato il programma 100 potrebbe poi non realizzare nemmeno l'1 per cento di quanto si era impegnato a fare, mantenendo ciò nonostante l'agevolazione, mentre il gruppo che aveva presentato il programma 90, lo realizza integralmente senza una lira di agevolazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

GIORGIO MACCIOTTA. È allora indispensabile modificare le caratteristiche del programma, indirizzandolo verso il risanamento e lo sviluppo del settore industriale (è questo l'interesse nazionale che può essere agevolato) e garantendone la realizzazione. Non mi sembra, onorevole rappresentante del Governo, di chiedere la luna nel pozzo; non chiedo che sia il Parlamento a valutare di quale programma si tratti. Desidero però che il Governo sia chiamato alle sue responsabilità di gestore di leggi approvate e che abbia gli strumenti per poter esercitare tali responsabilità. È del tutto incongruo, altrimenti, che il CIPE sia chiamato ad esprimere un parere su un provvedimento che — tutti lo sanno — potrà essere gettato nel cestino il giorno dopo la sua approvazione, come puntualmente ha fatto Gardini.

Quest'ultimo, essendo stato approvato un programma di razionalizzazione, ha poi ipotizzato la possibilità di gestire una fase di rimpicciolimento; ciò non è avvenuto in segreto, essendo state rilasciate ai principali giornali italiani interviste nelle quali si affermava che gli investimenti erano la variabile dipendente del programma che era stato approvato.

Tuttavia, in assenza di tale progetto di sviluppo, non vi è alcun futuro per una parte rilevante del nostro paese, in particolare per il Mezzogiorno (come ricordava puntualmente questa mattina il collega Cherchi), né per un intero settore produttivo. Per quale motivo l'Italia deve essere condannata ad importare prodotti chimici per 10 mila miliardi ogni anno, cioè per una somma che cresce sempre di più? È questo il primo aspetto che va corretto nel provvedimento in esame; ma è necessario intervenire anche sulle norme che hanno consentito le intollerabili forzature di gestione verificatesi in questi mesi.

Si era detto che la gestione sarebbe stata paritaria per un triennio e che le forze imprenditoriali dei due gruppi — ENI e Montedison — avrebbero cooperato per migliorare il rendimento della nuova so-

cietà che si andava a creare. Il mercato, cui tante volte si appellano gli esponenti della maggioranza, accolse questa promessa; riconobbe che nell'ENI e nella Montedison esistevano competenze e capacità idonee a gestire tale programma e premiò il collocamento pubblico del 20 per cento del capitale Enimont, consentendo una sottoscrizione che andava ben oltre il livello della parità e persino al di là del premio che era stato aggiunto al valore di parità delle azioni. Poi l'imprenditore privato ha convocato una parte dei *managers*, avvertendoli che d'ora in avanti avrebbero dovuto tener conto, nell'elaborare i propri programmi di sviluppo, che egli tra tre anni sarebbe stato il padrone e che fin da quel momento avrebbero dovuto atteggiare le loro scelte in modo che non vi fosse conflitto tra i settori di loro competenza e quelli mantenuti sotto il diretto controllo dell'imprenditore privato stesso.

Anche a tale proposito il collega Cherchi ha oggi puntualmente ricordato che il mercato del propilene e del polipropilene è assai contiguo a quello del polietilene ad alta e a bassa densità e che quindi non è possibile che un imprenditore sia contemporaneamente socio «totalitario» nel settore del polipropilene e socio di una parte di quello delle plastiche, nel quale tenta di sacrificare produzioni e mercato...

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIORGIO MACCIOTTA. Concludo, signor Presidente.

Secondo me, se non si scioglie mediante un netto pronunciamento del Governo anche questo nodo della gestione, rischiamo di trovarci in una situazione nella quale un imprenditore privato — debitore verso lo Stato in base al provvedimento in esame per oltre 1.500 miliardi di plusvalenze non tassate — diviene, conferendo alcune sue società, il socio di maggioranza assoluta di un gruppo industriale che farà registrare oltre 20 mila miliardi di fatturato, cioè del maggior gruppo italiano dopo la FIAT. Questo imprenditore, senza aver fatto ricorso neppure ad una lira di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

sua appartenenza, ma avendo anzi ottenuto notevoli agevolazioni, è diventato uno dei principali soggetti imprenditoriali del nostro paese.

FRANCO PIRO. Sono stato richiamato per molto meno, per quanto riguarda il tempo. Basta con i favoritismi!

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, la prego di concludere.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, credo che sia essenziale che il Governo ci fornisca una risposta in sede di replica, affinché la Camera possa sapere esattamente su cosa si deve votare (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Avverto che, per intese intercorse tra i gruppi, si passerà ora alle deliberazioni ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, di cui al punto 3 dell'ordine del giorno.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 dicembre 1989, n. 388, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile (4400).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 dicembre 1989, n. 388, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, nella seduta del 13 dicembre 1989, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge

n. 388 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 4400.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gei.

GIOVANNI GEI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 6 dicembre 1989 n. 388 reca norme urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile.

Tale provvedimento reitera i decreti-legge nn. 49, 130, 229, 278 e 335 non convertiti nei tempi previsti dalla Costituzione. Esso contiene norme per intervenire sull'emergenza verificatasi in alcune regioni a causa del superamento dei livelli ammessi di sostanze diserbanti nelle acque potabili e per attuare una manovra articolata in grado di prevenire situazioni pericolose di ulteriore degrado delle acque medesime.

Il decreto-legge in esame pone divieti alla vendita di sostanze diserbanti nelle zone a rischio, indica le procedure per determinare le sostanze alternative, introduce forme di assistenza tecnica agli agricoltori per nuove metodologie colturali. Inoltre, propone forme di tutela dei pozzi, di controllo degli scarichi idrici, di classificazione delle acque, di individuazione di approvvigionamenti alternativi e del loro finanziamento. Sono poi determinate le sanzioni per i trasgressori.

Dalle motivazioni e dal contenuto del decreto-legge si ricava chiaramente la sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità e urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione. Pertanto, onorevoli colleghi, chiedo all'Assemblea di confermare il parere favorevole già espresso ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento dalla Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per le finanze.

STEFANO DE LUCA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con quanto dichiarato dal relatore.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990 ·

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Presidente, colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il gruppo dei verdi arcobaleno, nell'ambito del gruppo misto... Signor Presidente...!

PRESIDENTE. Prego i colleghi vicini all'onorevole Tamino di non disturbarlo e di permettergli di svolgere il suo intervento.

GIANNI TAMINO. Il problema non riguarda soltanto coloro che sono vicini a me, ma l'insieme dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, è quasi impossibile ottenere il completo silenzio.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, dicevo che il gruppo dei verdi arcobaleno, nell'ambito del gruppo misto, non ritiene di dover esprimere un voto favorevole sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per il decreto-legge in esame. I motivi sono stati più volte ribaditi in quest'aula e prescindono dal merito del provvedimento.

Signor Presidente, colleghi, mi soffermerò in primo luogo sugli aspetti procedurali e successivamente su quelli di merito. Dobbiamo oggi occuparci di tre provvedimenti: mentre è stato sospeso il dibattito relativo alla sanatoria degli effetti prodotti da decreti-legge mai approvati dal Parlamento, dobbiamo ora esprimerci sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, costituzionalmente previsti, per due decreti-legge.

Per quanto riguarda il decreto-legge del quale ci occupiamo, esso è stato reiterato per la settima volta. Il decreto-legge ha visto infatti la luce per la prima volta il 14 febbraio 1989; dopo sei successive reiterazioni, è stato presentato quello oggi in esame.

Il decreto-legge che affronteremo successivamente, recante disposizioni urgenti sulla partecipazione alla spesa sanitaria e sul ripiano dei disavanzi delle unità sani-

tarie locali, è stato presentato la prima volta il 25 marzo dell'anno scorso ed ha subito cinque reiterazioni: è pertanto il sesto in materia.

Ci troviamo di fronte ad una situazione nettamente contrastante con quanto hanno più volte sottolineato la Corte costituzionale, la Presidenza della Camera e quella del Senato. Si tratta di un problema in merito al quale il Governo si era impegnato a comportarsi diversamente dagli esecutivi che lo hanno preceduto. In realtà, il Governo in carica (come i precedenti) sa solo presentare continuamente decreti-legge e riproporre quelli decaduti. A volte ha addirittura ripresentato provvedimenti d'urgenza parzialmente bocciati dal Parlamento!

Dobbiamo constatare una situazione in cui non è assolutamente rispettato quanto previsto dalla Costituzione. Non è infatti ammissibile che il termine di 60 giorni, previsto dall'articolo 77 della Carta costituzionale, sia sistematicamente vanificato e che il normale iter di un decreto-legge si compia, più volte reiterando il provvedimento, in un anno; è il caso del disegno di legge al nostro esame. In altre parole, non è pensabile che la Costituzione prescriva un preciso termine e che questo sia vanificato utilizzando una prassi assolutamente inaccettabile.

Signor Presidente, colleghi, il fatto che la maggior parte dei provvedimenti d'urgenza sia reiterata e che si vada avanti in questo modo per più di un anno dimostra che i requisiti di necessità ed urgenza non sussistevano sin dall'inizio e che, se veramente si voleva un iter celere e si intendeva garantire la certezza del diritto, sarebbe stato molto più conveniente predisporre disegni di legge ordinari, che avrebbero potuto essere approvati in un tempo più breve di quello necessario per i vari decreti-legge susseguirsi.

Questo è proprio il caso del provvedimento in esame, che originariamente proponeva qualcosa di assolutamente inaccettabile: il tentativo di rendere potabile l'acqua per decreto-legge. Via via, tale provvedimento, di fronte all'opposizione condotta dentro e fuori il Parlamento, ha

subito alcune modifiche e successivi aggiustamenti, senza che vi fosse un chiaro disegno ispiratore. Il che ha condotto ad una situazione — lo ribadisco — di incertezza del diritto ed all'impossibilità di affrontare i temi in questione in modo adeguato, secondo un chiaro e preciso intento, almeno da parte del Governo.

A questo riguardo, nel frattempo, durante i lavori della Commissione di merito, sono state proposte iniziative e misure che consentirebbero di rispondere adeguatamente ai problemi trattati nel provvedimento in esame. Lo strumento del disegno di legge sarebbe comunque l'unico praticabile e credibile.

Per queste ragioni, non possiamo far altro che riproporre la nostra opposizione all'utilizzo di strumenti come il decreto-legge, ai quali si dovrebbe far ricorso in casi straordinari e che invece sono ormai divenuti ordinari e sostituiscono di fatto il disegno di legge.

Ribadita la necessità di affrontare tali temi in modo adeguato, cioè con lo strumento idoneo del disegno di legge ordinario, esprimiamo la nostra contrarietà a riconoscere l'esistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 388.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Filippini. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su una votazione che rischia di divenire ridicola.

La necessità e l'urgenza del provvedimento che affronta la cosiddetta «emergenza atrazina» sussistono, ma sussistono già dal 1982. In quell'anno, infatti, per la prima volta, venivano segnalati in talune regioni alcuni gravissimi casi di inquinamento delle falde idriche provocati dai diserbanti. Lo scandalo esplose nel 1985 — lo ricorderete — con i casi di Casale Monferrato e del Polesine. Nel gennaio del 1989 (esattamente un anno fa) la Camera dei deputati esaminava finalmente questo delicato problema ed erano presentate alcune risoluzioni in Assemblea; ciò avven-

niva dopo numerose proroghe dell'innalzamento dei limiti consentiti per i diserbanti, proroghe che costituirono uno scandalo a livello internazionale (perché si verificò che le acque contenevano una percentuale di diserbanti superiore ai limiti stabiliti dalla legge).

Soltanto nel gennaio dell'anno scorso, con una serie di strumenti adeguati, si impegnava, a maggioranza, il Governo ad assumere un determinato atteggiamento. Il primo decreto, presentato il 14 febbraio 1989, veniva però emanato in concomitanza con un decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri: entrambi i provvedimenti contenevano un'ulteriore proroga dell'innalzamento dei limiti. Nel corso dell'esame del decreto-legge, l'innalzamento dei limiti veniva cancellato ma rimaneva tuttavia valido in virtù del decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri...

È passato un anno; sono stati presentati sei decreti-legge, tutti decaduti. Tuttavia, signor Presidente, nessuno di essi è decaduto per l'ostruzionismo dei verdi o per l'opposizione dei deputati ambientalisti; anzi, la Commissione ambiente in più occasioni — anche se purtroppo in maniera affrettata — ha affrontato questo argomento con grande serietà e responsabilità, cercando di costruire un provvedimento organico, che avesse un senso ed una dignità, sul ciclo e sull'uso delle acque potabili ed irrigue.

Tale lavoro della Commissione è rimasto però sempre inutilizzato.

Non credo che in proposito esista una volontà politica particolare, ma è evidente che vi è stato disinteresse, specialmente da parte della maggioranza che ha la responsabilità della conduzione dei nostri lavori, nei confronti del provvedimento in esame, di cui non è stata consentita la conversione in legge.

Ad un anno di distanza, dovremmo affrontare l'attuale provvedimento, che arriverà a scadenza il 6 febbraio prossimo, con un calendario dei lavori che fino al 27 gennaio non prevede la discussione in aula di tale decreto. E ciò dimostra che anche l'attuale decreto-legge non sarà convertito.

Inoltre, poiché i sottosegretari e i ministri competenti hanno in più occasioni dichiarato che il Governo non ripresenterà un ulteriore decreto-legge, qualora l'attuale dovesse decadere ancora una volta, dobbiamo ritenere che i requisiti di necessità e di urgenza sui quali ci apprestiamo a votare siano una sorta di farsa.

Attualmente è all'esame della Commissione ambiente della Camera un provvedimento organico (che credo tutti vogliano esaurire in breve tempo) che affronta la materia in modo serio ed approfondito in tutti i suoi diversi aspetti. Insistere con il decreto-legge in questione non appare di alcuna utilità perché gli interventi urgenti che esso prevede si produrranno ugualmente se (non so fra quanti mesi o anni) verrà approvato il provvedimento organico cui mi sono riferita.

È per questo motivo che, pur avendo tentato di contribuire per un anno intero all'approvazione, a certe condizioni, del decreto in questione, questa volta chiediamo che non ne siano riconosciuti i requisiti di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo Andreotti, onorevoli colleghi, sono tante e tali le reiterazioni del decreto-legge al nostro esame che tutti avete sbagliato il conto: non è la sesta volta che torna in quest'aula, bensì la settima; i decreti reiterati non sono cinque, ma sei. Dal momento che vale ciò che risulta documentato e non l'opinione personale, ricorderò quali siano state le reiterazioni: il primo decreto-legge è il n. 49 del 14 febbraio 1989; il secondo è il n. 130 del 14 aprile 1989; il terzo è il n. 136 del 21 aprile 1989; il quarto è del 14 giugno 1989; il quinto è il n. 278 del 4 agosto 1989 ed il sesto è il n. 335 del 7 ottobre 1989. Ne consegue che il decreto-legge di cui discutiamo è il settimo della lista.

Considerando che un provvedimento d'urgenza esplica la sua efficacia per 60

giorni e che nel frattempo è passato un anno, non si sarebbe potuto trattare della reiterazione del quinto decreto-legge. Il Governo Andreotti riesce a fare di tutto, ma fino adesso non è ancora riuscito ad allungare l'anno; deve aspettare l'anno bisestile per poter fruire di un giorno in più!

Ciò che è scandaloso, signor Presidente, è il vero e proprio *golpe* che, in occasione di ogni reiterazione di decreti-legge, il Governo compie nei confronti del Parlamento. Se la volontà per così dire democratica, comunque certamente propria dell'Assemblea, non ha ancora modificato il regolamento parlamentare a favore della cosiddetta corsia preferenziale per i provvedimenti voluti dal Governo (magari a simiglianza del sistema vigente in Francia — culla della democrazia! — che addirittura prevede la convocazione della Camera soltanto da parte del Governo; probabilmente arriverete anche voi ad aberrazioni regolamentari di questo tipo!), ciò significa che l'espropriazione dell'attività legislativa da parte del Governo per oltre un anno costituisce un vero e proprio *golpe*.

A fronte della settima reiterazione dello stesso decreto-legge, credo quindi che la norma di cui all'articolo 77 della Costituzione sia stata ampiamente violata. Non intendo richiamarmi al merito del provvedimento, come hanno fatto e fanno sempre gli altri colleghi, perché ritengo che la *sedes materiae* debba essere rispettata: se si discute sulla straordinaria necessità ed urgenza ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, bisogna attenersi a questa materia, anche perché su tale terreno si possono rintracciare sufficienti argomenti.

Devo osservare che in ogni disegno di legge di conversione viene sempre richiamata quella ipocrita norma secondo la quale rimangono validi i rapporti e gli atti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti. Vorrei sapere come possano essere rimasti validi gli atti ed i rapporti sorti durante il periodo di emanazione e di vigenza del primo decreto-legge in materia! Quando avete elaborato la norma, incostituzionale, volta a mantenere la validità dei rapporti giuridici sorti per effetto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

di decreti-legge non convertiti, contemporaneamente avete previsto l'efficacia immediata delle norme contenute nel decreto-legge che, come sappiamo, è immediatamente esecutivo. Ma adesso una simile norma viene inserita addirittura nel disegno di legge di conversione! Per un minimo di rispetto dell'articolo 77 della Costituzione, che stabilisce che siano le Camere con legge e non il Governo a regolare i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti, non potete sostenere che i rapporti giuridici sorti sulla base del primo, del secondo, del terzo, del quarto, del quinto e del sesto decreto-legge siano validi!

Tutti i rapporti giuridici sorti a seguito dei sei decreti-legge non convertiti non hanno avuto fino ad oggi una disciplina giuridica di recupero e di sanatoria. Pensate a quali danni all'ordinamento giuridico in termini di principio e a quali danni all'attività amministrativa in termini di realtà state procurando, continuando a considerare sanati e validi, anche se tali non sono e non possono essere, i rapporti sorti sulla base dei precedenti sei decreti in materia!

È un guazzabuglio (non ci saranno certo molti attenti osservatori degli atti parlamentari che lo rileveranno) dal quale non si riesce più ad uscire. Anche se l'onorevole Labriola non è d'accordo con quanto sto dicendo (e me ne meraviglio), resta pur sempre il fatto che per un anno alcuni decreti sono stati reiterati e i rapporti giuridici sorti sulla loro base non sono stati definiti. Sarebbe stato molto meglio se si fosse seguita la strada ordinaria. Certamente in dodici, anzi in tredici mesi si sarebbe raggiunto un risultato migliore di quello che si vuole raggiungere ora.

Non ha veramente senso stabilire per legge l'innalzamento della soglia della quantità di atrazina che può essere presente nell'acqua potabile senza essere dannosa per la salute. Equivarrebbe ad affermare, ad esempio, che poiché vi sono poche persone alte più di un metro e sessantaquattro centimetri, per legge coloro che sono alti un metro e sessantaquattro centimetri si considerano alti un metro e sessantacinque, in

modo da permettere loro l'accesso al corso per allievi carabinieri.

Non si possono modificare le realtà attraverso i decreti-legge! Non si possono innalzare — ripeto — i limiti di tollerabilità delle sostanze tossiche presenti nell'acqua potabile, che è il primo degli elementi necessari alla vita o meglio l'elemento essenziale, visto che solo con l'acqua si può sopravvivere mentre senza di essa si muore subito, essendo il corpo umano formato per quattro quinti appunto da acqua.

Credo che non sia più accettabile che si continui ad andare avanti su un argomento così delicato nell'indifferenza assoluta di tutti coloro che dovrebbero essere rappresentanti del popolo e pertanto dovrebbero pensare al bene dei cittadini.

Ecco i motivi per i quali, signor Presidente, siamo assolutamente contrari a riconoscere i requisiti di urgenza e di necessità richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per questo settimo decreto che tende, ripeto, ad aumentare la soglia di tollerabilità dell'atrazina, cioè di un veleno, nell'acqua potabile.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 388 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 4400.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	334
Maggioranza	168
Hanno votato sì	202
Hanno votato no	132

(La Camera approva).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: S. 1979. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, recante disposizioni urgenti sulla partecipazione alla spesa sanitaria e sul ripiano dei disavanzi delle unità sanitarie locali (approvato dal Senato) (4458).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, recante disposizioni urgenti sulla partecipazione alla spesa sanitaria e sul ripiano dei disavanzi delle unità sanitarie locali.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso nella seduta di ieri parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 382 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 4458.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Frasson.

MARIO FRASSON, *Relatore*. Signor Presidente, anche in questo caso ci troviamo dinanzi ad un decreto-legge che è stato reiterato. Con esso si ripropone sostanzialmente una materia già trattata in precedenti decreti, quella relativa alle disposizioni urgenti sulla partecipazione alla spesa sanitaria e sul ripiano dei disavanzi delle unità sanitarie locali.

È una materia troppo nota per doverla ancora illustrare. Dirò soltanto che il Senato ha introdotto alcune significative modificazioni al decreto-legge presentato dal Governo. I requisiti di necessità e di urgenza, di cui all'articolo 77 della Costituzione, derivano dal fatto che tale provvedimento costituisce un intervento essenziale nell'ambito del più vasto processo riformatore della sanità in Italia.

Per tali ragioni chiedo che venga riconosciuta per il decreto in esame la sussistenza dei requisiti previsti dalla Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

STEFANO DE LUCA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, siamo alle solite: se quella precedente era la settima, questa è la sesta reiterazione di un decreto!

L'unico provvedimento urgente da adottare nei confronti delle unità sanitarie locali sarebbe un decreto-legge di commissariamento delle stesse. La prova offerta dalle gestioni politiche della nostra sanità è tale da escludere la possibilità che si possa andare avanti correttamente, con una gestione di quel tipo.

Se poi contemporaneamente all'inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea di un provvedimento sull'aumento dei ticket, quale è appunto il decreto-legge ora in esame, assistiamo al regalo fatto al gruppo Gardini — con buona pace dell'onorevole Piro — di tutte quelle migliaia di miliardi, in termini fiscali, si può constatare come questo Governo Andreotti-Martelli sia veramente quanto di più contrario ad un minimo di solidarietà sociale che si deve avere nei confronti delle categorie meno abbienti. Si dimostra invece un massimo di solidarietà antisociale nei confronti delle categorie più abbienti.

Il mio è soltanto un brevissimo *excursus* di carattere politico per dire che se c'era urgenza in materia sanitaria, non era quella di un aumento dei ticket, bensì di una ristrutturazione delle USL, in modo tale che esse non continuassero ad essere i soliti enti sperperoni che buttano via migliaia di miliardi. La dimostrazione di questi sperperi è data dalla lettura pura e semplice delle interrogazioni che i vari deputati presentano in relazione alle varie regioni d'Italia, dove si registrano le peggiori gestioni delle stesse unità sanitarie locali.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

Signor Presidente, ci troviamo dinanzi ad un decreto assolutamente contrario a quello che invece potrebbe essere un giusto provvedimento di ripiano dei disavanzi della sanità. Occorre innanzi tutto evitare di spendere male e di sperperare, dopo di che si potrà chiedere ai cittadini una contribuzione aggiuntiva a quella ordinaria.

In conclusione, l'unico provvedimento urgente che eventualmente potrebbe essere adottato sarebbe — ripeto — quello di un commissariamento di tutte le unità sanitarie locali. In questo modo si sarebbero almeno risparmiate le migliaia di miliardi che, sotto forma di gettoni di presenza, vengono erogati — chiedo scusa — ai «trombati» della politica, inviati dai partiti, a titolo di compensazione, presso le unità sanitarie locali, con buona pace della correttezza amministrativa ma soprattutto della gestione di quel bene importantissimo che è la salute dei cittadini.

Non esistono pertanto i motivi di urgenza e necessità, di cui all'articolo 77 della Costituzione, per il decreto in esame, come pretende il solito mendace Governo Andreotti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 382 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 4458.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	341
Maggioranza	171
Hanno votato sì	210
Hanno votato no	131

(La Camera approva).

Sospendo la seduta fino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 13,5,
è ripresa alle 16,30.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Fausti, Fornasari, Grippo e Romita sono in missione per incarico del loro ufficio.

Per un'inversione dell'ordine del giorno.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito alle comunicazioni del Governo sulla situazione dello stabilimento ACNA di Cengio, di cui al punto 5 dell'ordine del giorno, per poi esaminare i progetti di legge in materia di gratuito patrocinio dei non abbienti, di cui al punto 4.

Poiché vedo che il ministro dell'ambiente, senatore Ruffolo, è presente, sembra a me che non vi siano difficoltà a procedere nel senso indicato.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, lei intende che dopo le comunicazioni del Governo e prima di passare alla discussione dei progetti di legge iscritti al punto 4 dell'ordine del giorno debba essere esaurita la discussione sulle comunicazioni stesse?

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, la ringrazio di aver interpretato cor-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

rettamente le mie parole, non precise. Evidentemente, prima di passare ai progetti di legge relativi al gratuito patrocinio dovrebbe essere svolta — se qualcuno intenderà parlare — la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare a favore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, credo che, per una maggiore produttività dei nostri lavori, la proposta avanzata dal collega Pazzaglia sia la migliore.

Il mio parere è che, essendoci sulla questione una grande attesa, si dovrebbe rispettare la previsione di dare immediatamente la parola al ministro Ruffolo ed esaurire quindi la discussione sull'ACNA di Cengio; si dovrebbe successivamente procedere alla discussione dei progetti di legge concernenti il gratuito patrocinio per i non abbienti, per i quali abbiamo sciolto ogni possibile nodo con l'approvazione della legge finanziaria.

In tal modo potremmo dire di aver utilizzato utilmente il pomeriggio di oggi; l'esame degli argomenti nella sequenza in cui sono elencati nell'ordine del giorno della seduta ci porterebbe invece in un vicolo cieco.

NICOLA CAPRIA. Chiedo di parlare contro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, a me pare che negli ultimi tempi si stia correndo il rischio di cadere in una sorta di condizione obiettiva di impotenza a lavorare.

Sul provvedimento relativo all'Enimont abbiamo respinto le questioni incidentali ed abbiamo iniziato la discussione generale: non si riesce a capire perché, sulla base di argomenti che a parere mio non

hanno valenza né giuridica né politica né regolamentare, si dovrebbe «decampare» da una linea che l'ordine del giorno concordato nella Conferenza dei capigruppo definisce in maniera ben precisa per la seduta odierna.

D'altra parte, siamo in presenza di argomenti tutti importanti e certamente non esiste da parte nostra alcuna sottovalutazione della opportunità che il ministro dell'ambiente sia posto in condizione di far conoscere le valutazioni alle quali è pervenuto sulla base delle indicazioni fornite da una precedente risoluzione votata da quest'aula. Credo, a questo punto, che il Governo, e nella specie il ministro per i rapporti con il Parlamento, debba dichiarare se ritenga giusto ed opportuno abbandonare la discussione di un progetto di legge tanto importante come quello cui facciamo riferimento, che ha visto la Camera divisa prima della sospensione per le vacanze natalizie e del quale ieri è iniziata la discussione sulle linee generali, dopo la reiezione delle questioni pregiudiziali.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento può dirci, ripeto, quali siano le valutazioni del Governo. Noi riteniamo, per parte nostra, che sarebbe un errore non giustificato creare un precedente, in qualche misura estemporaneo, in ordine alla sequenza della discussione sui diversi punti all'ordine del giorno.

ROSA FILIPPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Filippini, dovremmo allora andare all'allargamento della discussione!

Non so se il ministro per i rapporti con il Parlamento, sulla base delle considerazioni svolte dall'onorevole Capria, intenda prendere la parola. In tal caso, onorevole Filippini, se insiste, lei potrebbe intervenire dopo il rappresentante del Governo.

EGIDIO STERPA, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA, Ministro per i rapporti

con il Parlamento. Signor Presidente, ritengo sia giusto rispettare l'ordine del giorno concordato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, proseguendo la discussione del disegno di legge n. 4230. Non si può certo dire che il Governo intenda sfuggire alla discussione sulla situazione dello stabilimento ACNA, dal momento che, lo ricordo, è stato lo stesso Governo a chiedere che le comunicazioni sulla situazione dello stabilimento ACNA fossero fissate per oggi pomeriggio.

D'altra parte, c'è un'evidente volontà ostruzionistica nei confronti di un disegno di legge che da tempo attende di essere discusso e portato a conclusione dalla Camera; su questo provvedimento il Governo si è comportato con grande correttezza. Come l'Assemblea certamente ricorda, il provvedimento aveva originariamente la forma di un decreto-legge; successivamente il Governo ha rinunciato alla decretazione d'urgenza ed ha presentato un disegno di legge ordinario...

SERGIO ANDREIS. Il decreto-legge era stato respinto!

CARLO TASSI. La Camera non lo ha fatto passare!

EGIDIO STERPA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Come è noto, dopo aver respinto le questioni pregiudiziali di costituzionalità, di merito e la questione sospensiva, nella giornata di ieri la Camera ha iniziato la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 4230.

Ripeto, non nego la rilevanza dei problemi dell'ACNA o di quelli del gratuito patrocinio. Tuttavia, se l'Assemblea intende arrivare rapidamente all'esame degli altri punti all'ordine del giorno, può dimostrarlo accelerando la discussione sul disegno di legge di sanatoria del quale, come ho già detto, è iniziata la discussione sulle linee generali.

ROSA FILIPPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Filippini, se insiste le darò la parola. Vorrei tuttavia

pregare gli altri colleghi che chiedono di parlare di non insistere su tale richiesta.

ROSA FILIPPINI. La ringrazio, signor Presidente.

Desidero sottolineare, con riferimento all'intervento svolto dall'onorevole Capria e dal ministro per i rapporti con il Parlamento, che questa mattina la discussione sul disegno di legge n. 4230 è stata sospesa per consentire all'Assemblea di proseguire nell'esame del successivo punto all'ordine del giorno, concernente la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sui disegni di legge nn. 4400 e 4458, così come convenuto in Conferenza dei presidenti di gruppo.

Sarebbe ora opportuno passare subito alle comunicazioni del Governo sull'ACNA di Cengio. Tali comunicazioni non potranno non comportare un dibattito ed un voto. Ricordo agli onorevoli colleghi che l'ultima risoluzione votata da quest'aula sulla questione prevedeva non solo comunicazioni del Governo nella materia ma anche un pronunciamento dell'Assemblea quale condizione per l'eventuale ripresa dell'attività produttiva dell'ACNA.

Ora, tutti sappiamo che la misura di sospensione dell'attività dell'azienda per sei mesi, adottata dal ministro dell'ambiente, è scaduta. Il pronunciamento dell'Assemblea dunque si impone, dovendo essa rispettare gli impegni assunti concordemente.

Non ritengo, dunque, che esistano alternative all'ipotesi di passare subito alle comunicazioni del Governo sulla situazione dello stabilimento ACNA di Cengio, al relativo dibattito ed al voto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Pazzaglia ha proposto un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito — visto il punto cui è giunta la discussione sul provvedimento concernente l'Enimont — alle comunicazioni del ministro dell'ambiente sulla situazione dello stabilimento ACNA di Cengio.

Onorevole Capria, ricordo, per fare il punto della situazione, che vi sono ancora diciassette iscritti a parlare nella discus-

sione sulle linee generali del disegno di legge concernente l'Enimont, cui deve poi far seguito l'esame degli articoli e degli emendamenti.

Per agevolare il computo dei voti, a norma dell'articolo 53, comma 4, del regolamento, dispongo che la votazione sulla proposta dell'onorevole Pazzaglia di inversione dell'ordine del giorno sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta dell'onorevole Pazzaglia di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito alle comunicazioni del Governo sulla situazione dello stabilimento ACNA di Cengio, di cui al punto 5 dell'ordine del giorno, per poi esaminare i progetti di legge in materia di gratuito patrocinio, di cui al punto 4.

(È respinta).

Si deve pertanto riprendere la discussione del disegno di legge n. 4230.

Sull'ordine dei lavori.

LAURA CIMA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Nella Conferenza dei presidenti di gruppo era stato stabilito che si discutessero oggi i progetti di legge sul gratuito patrocinio.

Questa mattina abbiamo esaurito il secondo punto all'ordine del giorno, quello concernente l'Enimont signor Presidente. Infatti abbiamo interrotto la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 4230 per procedere alla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, di alcuni disegni di legge di conversione.

A questo punto, l'ordine del giorno prevede il seguito della discussione sui progetti di legge sul gratuito patrocinio.

PRESIDENTE. Onorevole Cima, faccio presente che l'Assemblea, con un voto che si è appena concluso, si è espressa nel senso di respingere la proposta Pazzaglia di inversione dell'ordine del giorno. La Camera ha con ciò manifestato chiaramente la sua volontà di riprendere la discussione del disegno di legge sull'Enimont, che per altro era stata sospesa, sulla base di intese intercorse tra i gruppi, per passare alle deliberazioni ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento e non anche ai successivi punti all'ordine del giorno.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare per formulare una proposta relativa all'ordine dei lavori, sulla quale vorrei che l'Assemblea si pronunciasse.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Visto l'andamento della discussione sul disegno di legge n. 4230 — lei ci ha precisato che vi sono ancora molti interventi da svolgere — e tenendo presente che già prima della vacanze di Natale si era raggiunto un buon punto di maturazione per i progetti di legge sul gratuito patrocinio, vorrei proporre un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito al seguito della discussione dei progetti di legge in questione, di cui al punto 4 dell'ordine del giorno.

La pregherei, signor Presidente, di avviare la procedura necessaria affinché la Camera possa decidere sul punto.

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, si possono ricercare molti marchin-egni per riaprire la questione dell'ordine dei lavori. Tuttavia ribadisco che la Camera ha già manifestato con chiarezza la sua volontà per quel che attiene all'ordine dei suoi lavori. Non posso pertanto, onorevole Franco Russo, porre in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno da lei avanzata, in quanto contrastante con la decisione testé assunta. (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI e del PRI — Commenti del deputato Franco Russo.*)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 4230.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, anche se questo cambiamento dell'ordine dei lavori era inatteso, voglio iniziare il mio intervento relativo al provvedimento sull'Enimont esprimendo la solidarietà del gruppo parlamentare verde nei confronti delle popolazioni dei territori interessati dall'ACNA, che si aspettavano, dopo aver atteso ore ed ore (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, della sinistra indipendente e di democrazia proletaria*), che finalmente un Governo coraggioso venisse a rispondere dei suoi errori, delle sue manchevolezze incredibili sul piano tecnico-scientifico e della ulteriore perdita di credibilità del Ministero dell'ambiente. Con grande amarezza dobbiamo parlare in questi termini nei confronti del principale interlocutore di un gruppo parlamentare ambientalista.

Il legame tra l'ACNA e la questione Enimont non è strano, non è costruito ad arte, perché, come tutti sanno, parlare dell'uno o dell'altro argomento è la stessa cosa. O, almeno, occuparsi dell'ACNA significa occuparsi della parte di un tutto: si tratta di una vertenza fondamentale che i verdi hanno tentato di sottoporre all'attenzione del Parlamento.

Desidero altresì rilevare che oggi si registra l'importante solidarietà di altre forze politiche in relazione al problema della sanatoria a favore dell'Enimont.

Noi abbiamo sollevato diverse questioni relative alla salvaguardia di determinate situazioni. E del resto altri colleghi in Assemblea hanno sottolineato l'importanza di una tutela non solo dal punto di vista ambientale, ma anche da quello occupazionale. È stato giusto evidenziare tali problematiche al momento dell'esame della sanatoria a favore dell'Enimont? A mio giudizio è stato strettamente pertinente ed è incredibile che la maggioranza, che ha tentato di forzare la legge finanziaria ed il calendario dei lavori fissato per il periodo

immediatamente precedente al Natale pur di fare questo regalo alla fusione Enimont, abbia inteso imprimere l'accelerazione che possiamo constatare all'attività parlamentare, per realizzare quell'enorme regalo, del valore di 1.600 miliardi, all'Enimont. Ed il Governo ha trascurato il problema della salvaguardia, di natura sia occupazionale che ambientale.

Colleghi del Parlamento, mi domando che cosa significhi oggi cultura di Governo, se non essere in grado di vigilare affinché le grandi trasformazioni alle quali andiamo incontro non avvengano sulla pelle dei lavoratori, che subiscono le ristrutturazioni, e delle popolazioni, che sono doppiamente colpite, dal momento che si incide sulla salute e sulle garanzie relative alla salvaguardia ambientale.

I nostri interrogativi erano fondati. Nella V Commissione, alla quale appartengo, sono stati ascoltati diversi ministri, che hanno spiegato che la parte principale e più interessante dell'accordo Enimont riguardava i grandi progetti di riconversione e di ristrutturazione. Ma nella storia del nostro paese i progetti di riconversione non sono stati sempre l'occasione principale di creazione di situazioni difficili dal punto di vista della salvaguardia occupazionale?

Stiamo assistendo ad una formidabile avanzata in campo tecnologico, che oggi nella maggioranza delle situazioni industriali dei paesi tecnologicamente avanzati si traduce sempre più e quasi unicamente in aumento della produttività del lavoro, con conseguente espulsione dalle aziende dei soggetti più deboli, in primo luogo le donne e successivamente i giovani. L'ottica che guida le ristrutturazioni è infatti sempre quella dell'aumento della produttività del lavoro in mercati sempre più contrassegnati da uno stato di saturazione.

In assenza di un'ottica globale e di programmazione complessiva, quale altra risposta può essere data se non quella della espulsione degli elementi più deboli dal mercato del lavoro? Là dove le garanzie di difesa dei lavoratori sono più forti, sempre in virtù dell'innovazione tecnologica, la risposta appare quella di indurre nuovi

bisogni e nuovi consumi fittizi, con la collaborazione della pubblicità, per convincere tutti che tali consumi sono essenziali alla qualità della vita. Si determina così un ulteriore spreco di risorse, inquinamenti e distruzione delle potenzialità che le nuove tecnologie potrebbero invece sfruttare per una vita realmente più vivibile, con la riduzione dell'orario del lavoro, con soluzioni che si ricollegano alla logica della solidarietà collettiva per far fronte a questa avanzata.

Ma ancora più delicato dal punto di vista del significato ambientale è il programma di ristrutturazione e di riconversione che i ministri competenti hanno più volte presentato in Commissione bilancio a giustificazione della vicenda Enimont.

Sono queste le occasioni in cui — di fronte alla nuova cultura industriale, attenta oggi alla situazione drammatica del settore della salute e dell'ambiente, se si vuole continuare a convivere con la nostra società imponendo il vincolo della salvaguardia ambientale — si può verificare la maturità culturale, scientifica, tecnica e politica dell'industria nel porre mano alle necessarie ristrutturazioni e, al tempo stesso procedere a quelle profonde trasformazioni degli oggetti e dei metodi della produzione che sono in grado di salvaguardare la produzione stessa, l'occupazione e insieme gli equilibri ambientali e la salute della gente.

Questo è il cimento che noi vi avevamo proposto. Non siamo, noi, «quattro» ragazzi che vivono nella nostalgia di una natura in cui si debba salvaguardare l'ultimo fiore o l'ultima specie! Non è questa l'ecologia che abbiamo cercato di introdurre in Parlamento. Oggi parlare di ecologia significa affrontare i problemi ad essa collegati là dove si decide la politica economica e la politica industriale.

Non vi è dunque migliore occasione per l'interlocutore industriale e la sua rappresentanza politica (così ampia e diffusa in tutte le forme di *lobbies*) per mostrare che l'impresa e il suo contesto tecnico-scientifico intendono cimentarsi fino in fondo, confrontandosi con i vincoli che la drammaticità della situazione oggettiva im-

pone, prima ancora che i verdi o gli ambientalisti.

Qualcuno crede che parlare di ambiente significhi parlare di una macchina scassata che procede lungo una strada accidentata, e che dunque essere uomini di buona volontà significhi trasformare quella vecchia diligenza in una macchina veloce ed asfaltare la strada. Noi verdi diciamo che non è questa la risposta, perché tale strada, ancorché asfaltata e percorsa da un ottimo veicolo, non conduce oggi da nessuna parte. È questo che cerchiamo di far capire: si chiude un'epoca, una civiltà, quella che credeva di assoggettare comunque la natura attraverso la magia della scienza. La natura ha dimostrato che è capace di ribellarsi, di tutelare i suoi equilibri: peggio sarà per quella specie che, nell'ambito della salvaguardia di tali equilibri, non avrà cautelato la sua compatibilità; peggio sarà per quella specie che oggi sta programmando la sua autodistruzione!

È forse retorica, o catastrofismo? A me non pare. Se riflettiamo sui diversi modi in cui oggi si pone il problema dell'impatto sanitario, in particolare del settore chimico, ci rendiamo conto che bisogna prevalentemente parlare proprio di chimica. Dieci o quindici anni fa aveva ancora un senso porre il problema della chimica in termini di danno sanitario collegato alla tossicità dei prodotti, degli inquinanti, degli effluenti. A quell'epoca arginare i danni sanitari significava controllare le concentrazioni perché l'aggressione ad un organo era ad esse legata. I molti che allora vissero l'esperienza con Medicina democratica e i pochi che oggi pomeriggio hanno voglia di ascoltarmi ricorderanno le grandi battaglie per l'individuazione delle massime concentrazioni ammissibili, al di sotto delle quali gli organi erano preservati dal rischio. Ricorderanno anche la battaglia combattuta dal movimento sindacale e dai suoi alleati intellettuali affinché i livelli individuati fossero rispettati.

Oggi occorre fare i conti non con fenomeni di tossicità che colpiscono un organo, ma con malattie degenerative, quali tumori, leucemie, aggressioni al sistema im-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

munitario nel suo complesso, che presentano una dinamica del tutto diversa. Non si tratta più di concentrazioni che aggrediscono un organo, ma di fenomeni che si svolgono a livello atomico-molecolare, dove i sistemi ossidanti aggrediscono la struttura del DNA, presente nelle nostre cellule, che sovrintende alla loro riproduzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Di fronte alle malattie degenerative, il problema della salvaguardia della salute deve essere considerato in un'ottica completamente diversa. Fa sorridere che tali concetti non siano ancora stati recepiti dal ministro dell'ambiente, che collega la salvaguardia della salute della popolazione della Val Bormida al rispetto delle concentrazioni. Noi sappiamo invece che l'innescò della malattia tumorale ormai non è più legato alle concentrazioni, bensì, attraverso meccanismi di carattere probabilistico, all'assunzione di dosi anche piccole di sostanze inquinanti. Ne consegue che tutto il fenomeno si svolge a livello cellulare, microscopico.

È incredibile che una cultura della biologia che risale a più di vent'anni fa non riesca ancora a diffondersi, a diventare cultura di chi, avendo la pretesa di rappresentare il popolo nelle assemblee istituzionali, su temi così essenziali per la tutela di beni collettivi come la salute, dovrebbe procurarsi almeno quelle informazioni che mio figlio, studente di quinto ginnasio, riceve dalla scuola.

È ammissibile che una classe di governo, che persone investite della carica di ministro dell'ambiente e di ministro della sanità ignorino che oggi il problema delle malattie degenerative si pone nei termini da me indicati? È concepibile che si racconti ancora alle popolazioni la favola delle concentrazioni massime? È possibile che si ignori che, al di là di quanto ricordavo, il pericolo maggiore oggi è quello dei danni al sistema immunitario? Ci trove-

remmo forse a dover affrontare la drammatica vicenda dell'AIDS se dall'azione sinergica di tutti gli elementi che ho ricordato non fosse perpetrata un'aggressione al sistema immunitario di ognuno di noi? Ha poco senso cercare di inseguire questo o quell'altro rimedio nei confronti di questo o quell'altro tipo di tumore o nei confronti dello stesso AIDS, quando si sa benissimo che il nostro organismo subisce quotidianamente aggressioni a livello del sistema cellulare per le condizioni generali in cui viviamo.

Come si può pensare ancora di chiedere alla popolazione della Valle Bormida di continuare a vivere in condizioni che favoriscono appunto le aggressioni all'organismo ad opera di così tanti fattori che sarebbe sciocco ritenere di poter isolare? E quando parliamo della Valle Bormida ci riferiamo alle popolazioni che vivono in prossimità di tutti gli insediamenti coinvolti dall'accordo Enimont.

Il Governo e la maggioranza avrebbero potuto sfruttare questa straordinaria occasione per legare le enormi agevolazioni fiscali concesse, il regalo gigantesco di quei 1.600 miliardi, all'impegno da parte delle imprese beneficiarie di produrre in modo diverso.

E mi stupisco che dopo l'intervento del Papa nella giornata della pace, dopo l'ossequio stucchevole da parte di uomini politici della democrazia cristiana (stucchevole perché non sincero e non pronto a trarre le giuste conseguenze), si venga ancora qui a sostenere che le garanzie che il gruppo parlamentare verde chiede sul piano della salute e dell'ambiente sono cose che possono essere lasciate alla buona volontà di qualche pretore un po' meno ossequioso, un po' più coraggioso, che alla fine dell'anno voglia chiedere al Governo e al ministro dell'industria nel momento in cui si verificano i profitti derivanti dall'accorpamento industriale, di verificare anche gli impegni assunti nella direzione della salvaguardia della salute dei cittadini.

Non c'è qui un gruppo che si oppone alle potenzialità dell'industria chimica del nostro paese e dell'intero contesto internazio-

nale; c'è un gruppo che chiede condizioni serie, vincolanti.

Avevamo l'impressione che l'onorevole Scotti, capogruppo della democrazia cristiana, in ossequio alle raccomandazioni che erano venute ad esempio dal versante pontificio di salvaguardare la salute e i principi di solidarietà collettiva, avesse voluto evidenziare un impegno a rivedere seriamente la possibilità di varare questa fusione tenendo conto dei vincoli relativi alla salvaguardia sia occupazionale sia sanitaria e ambientale da noi richiesti. Inoltre in Commissione bilancio l'onorevole Carrus aveva riscontrato un pieno consenso su quegli elementi.

Che cosa è successo poi, colleghi della democrazia cristiana? Cosa è successo, collega Piro che così appassionatamente molto spesso hai fatto capire di volerti fare carico delle ragioni dei più deboli, delle ragioni di quelli che maggiormente sono esposti alle aggressioni alla salute e all'ambiente?

Io devo ringraziare qui, pubblicamente, il collega Piro per aver illustrato così bene e dettagliatamente i meccanismi contenuti nel provvedimento di sanatoria in discussione.

Il collega Piro afferma che in questo caso si tratta di condizioni che oggettivamente erano state già sanzionate, di condizioni che non possono essere stravolte nel momento in cui — oggi — ci troviamo a dover valutare un provvedimento di sanatoria.

Alle argomentazioni dell'onorevole Piro possiamo rispondere che noi crediamo che l'adesione da parte dei due gruppi ENI e Montedison al processo di unificazione sia dovuta non soltanto al lontano balenare di uno sgravio fiscale ma anche e soprattutto ad un oggettivo interesse nell'operazione in sé. Sembra invece che si tema di non dare il giusto riconoscimento ad un atto di generosità, quale viene considerato, da parte dell'onorevole Piro e di altri colleghi che sono intervenuti, il comportamento dell'ENI e della Montedison, nei cui confronti un gruppo arrogante e un po' truffaldino — quale quello dei verdi — oserebbe negare l'elemento base che lo giustifica!

Non credo che si tratti di questo. Proprio per la conoscenza specifica del meccanismo della fusione, così ben illustrato dall'onorevole Piro, io credo che si tratti di un grande beneficio di 1.600 miliardi, un beneficio che si va ad aggiungere ad un grande interesse da parte di due gruppi a fondersi, nel momento in cui la competizione internazionale nel settore della chimica fa registrare una difficile situazione per l'industria chimica italiana.

Mi pare dunque che, in tale contesto, vi siano tutti gli elementi perché, senza alcun atteggiamento di stravolgimento o sospetto rivoluzionario, si possa associare a tale atto di comprensione che il paese manifesta nei confronti di questo settore produttivo la richiesta, la pretesa sacrosanta della salvaguardia sanitaria, ambientale ed occupazionale.

Dagli interventi della maggioranza a me è parso capire che i fatti sono stati stravolti, quasi che dovessimo addirittura chiedere scusa ai gruppi ENI e Montedison perché osiamo porre richieste di salvaguardia dell'occupazione, della salute e dell'ambiente.

Ci troviamo di fronte ad una arroganza che si appoggia, come sempre, sulla forza dei numeri; e, quando questi ultimi non sono sufficienti, si ricorre all'artificio di far mancare il numero legale. Ebbene, questa logica da condominio, secondo cui si vota sulla base dei millesimi di appartenenza e che non entra mai nel merito delle questioni e dei problemi sollevati, è la risposta che ci viene data. Ciò dimostra lo scarso prestigio — lasciatemelo dire — dei colleghi della democrazia cristiana e in particolare del suo capogruppo, il quale, dopo aver rilasciato esplicite dichiarazioni in merito ad un accordo che recepiva l'integralità dei vincoli di carattere sanitario, se le è rimangiate perché un tal Carneade, un tal Usellini e il presidente della Commissione finanze Piro hanno alzato la voce! Ma allora obiezioni di coscienza morale così flebili e deboli ben cedono lo spazio là dove la voce del padrone risulta più forte e convincente!

Questa è la realtà di cui ancora una volta dobbiamo prendere atto in questa gior-

nata, alla vigilia della ulteriore erogazione di migliaia di miliardi per la Valtellina, e cioè per appalti e subappalti: una giornata scandita da questa maggioranza che, per interposta persona, fa gli affari delle *lobbies* che ha dietro, senza curarsi degli interessi della collettività e di quelle voci (ho richiamato prima quella del Papa, ma altre potrebbero essere ricordate) che richiamano agli obblighi morali e alle quali invece si fa riferimento solo nei giorni delle scadenze elettorali per inseguire, di parrocchia in parrocchia, un consenso che altrimenti non si avrebbe.

È proprio da credente — lasciatemelo dire — che sottolineo lo scandalo di tale situazione e la speranza che, là dove sono in gioco fattori essenziali della salvaguardia della salute, questo messaggio arrivi all'opinione pubblica e ponga fine alla mistificazione per cui, a salvaguardia di simboli cari a tutti noi credenti, restano uomini che poi, al momento della verifica dei fatti, preferiscono seguire l'imposizione delle *lobbies*, del padrone, piuttosto che la libertà di coscienza e un grande ed importante senso della solidarietà collettiva.

Altro ci saremmo aspettati da quella apertura di credito che ci era stata prospettata dal capogruppo della democrazia cristiana, non dall'ultimo deputato privo di potere. Sarebbe bello, auspicabile e coerente che il capogruppo della democrazia cristiana si facesse carico anche delle conseguenze di una vicenda così importante. Se nel suo gruppo ci sono forze così soverchianti da imporre, piuttosto che l'attenzione alla salvaguardia della salute della gente, l'attenzione alla salvaguardia del portafoglio di Gardini, è bene che se ne traggano le conseguenze, che qualcuno in questo paese osi seguire la via illustre delle dimissioni per atti di coscienza e che la democrazia cristiana non si riduca soltanto alle persone prestigiose di Scalfaro o di Piccoli, quando sono in gioco fatti di coscienza.

Che altro dire della tradizione dei colleghi socialisti, della tradizione di solidarietà pur presente ancora — mi viene in mente — nella Val Bormida? Queste popo-

lazioni, che altre risposte erano abituate ad avere nella storia del movimento socialista, oggi devono prendere atto dei tanti segnali che vengono, ad esempio, dalla legge che ci viene imposta in materia di tossicodipendenze, dallo strizzar l'occhio dunque alle corde dell'opinione pubblica meno attente alla solidarietà collettiva e rispondenti piuttosto all'intendimento di raccogliere il consenso di elettorati che altrove — fosse la segreteria di Rauti o di Fini — andava ad altri settori dell'opinione pubblica italiana.

È dunque con una speranza che noi deputati verdi continueremo in queste ore a dilettarvi con l'esposizione delle motivazioni della nostra posizione e dell'esigenza che l'accordo in questione sia accompagnato dalle garanzie che noi chiediamo, anche attraverso la riformulazione del provvedimento negli aspetti che fossero in contrasto con giuste richieste di carattere formale: la speranza è che prevalgano la ragione ed il buon senso e che queste conclusioni possano venire recepite in un provvedimento che, signor Presidente, salvaguardi insieme i destini della chimica italiana, quelli dell'occupazione, la salute e l'ambiente (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quercini. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, non riesco a tacere l'imbarazzo che provo nell'accingermi a parlare sulla questione dell'Enimont sapendo che nelle piazze adiacenti il palazzo Montecitorio vi sono cittadini, lavoratori, operai di una fabbrica che temono per il loro posto di lavoro, per la salute loro e dei loro figli, oltre che per la situazione dell'ambiente che li circonda. Si tratta di cittadini che si erano sacrificati per venire a Roma a seguire direttamente (come noi dovremmo chiedere che più spesso avvenga) il nostro dibattito sulla situazione dello stabilimento ACNA di Cengio e che invece dovranno ripartire senza che delle loro ansie e dei loro problemi si sia discusso.

Ieri abbiamo incontrato le delegazioni

sia dei lavoratori sia delle popolazioni; ambedue ci hanno detto una cosa soltanto: chiediamo che il Parlamento prenda sull'ACNA una decisione chiara, che sottragga tutti noi a questo stillicidio di incertezza che pesa più di ogni altra cosa.

Ebbene, in materia non abbiamo preso alcuna decisione perché evidentemente fuori da quest'aula ad attendere vi sono i grandi azionisti di Montedison, il dottor Gardini, che sono meno visibili di quei cittadini e di quei lavoratori ma che probabilmente sostanziano la loro attesa con argomenti più solidi di quelli che quei cittadini e quei lavoratori hanno portato qui.

Parlo dunque con questo imbarazzo della questione dell'Enimont, che pure ha origine da un'idea industriale giusta e valida. Si tratta di un'idea nata male per l'atteggiamento arrogante del *partner* privato di questa *joint venture*, cioè di Montedison, e per quello cedevole dell'ENI e del Governo nel trattare con un *partner* arrogante; un'idea proseguita peggio per l'incongruo provvedimento di sospensione d'imposta che il Governo ha assunto a favore della Montedison e che si sta concludendo in un modo che a me pare paradossale, se non assurdo, integralmente posto a carico del Parlamento che invece in materia non ha colpe né responsabilità.

Ho già detto che l'idea industriale è valida e che tale è stata giudicata fin dall'inizio dal partito comunista italiano nonché dal movimento sindacale italiano, che si è espresso al riguardo in modo unitario; si tratta di un'idea valida perché, come tutti sappiamo, la chimica italiana è in una condizione di estrema difficoltà e arretratezza rispetto all'industria chimica dei maggiori paesi industriali nostri concorrenti (la bilancia commerciale chimica ha ormai un deficit superiore ai 10 mila miliardi).

Badate: l'attuale situazione di difficoltà industriale della chimica italiana ha grandi conseguenze sul piano ambientale, perché avere una chimica industrialmente forte significa essere in grado di investire nei campi della ricerca scientifica e tecno-

logica, nei campi nuovi, avanzati, di punta, che sono quelli attraverso i quali possono essere trovate soluzioni tecniche e tecnologiche più compatibili con l'ambiente, che è la strada cui si sta rivolgendo la grande chimica in tutti i paesi maggiormente sviluppati. Una chimica debole la si paga sul piano economico e industriale, una chimica debole fa pagare un prezzo a tutti i cittadini sul piano dell'incapacità di essere alla testa dei processi di innovazione tecnologica in grado di affrontare e limitare le conseguenze ambientali e sanitarie dell'attività industriale chimica.

È un'operazione valida, dunque, quella di rafforzare la chimica italiana, che tanto peso ha nel poco di industria ormai rimasto nelle regioni meridionali; quindi, più forte riesce ad essere, più essa può contribuire a risolvere i problemi di occupazione e quelli dell'assetto sociale e civile conseguente ad una diffusione di occupazione operaia e tecnica nelle regioni meridionali.

Si tratta di un'idea valida anche per l'assetto societario che ne era all'origine: un assetto paritario tra un *partner* pubblico (Enichem) ed un *partner* privato (Montedison), nel tentativo di affrontare uno dei nodi che comunque è e rimarrà centrale per il futuro dell'industria del nostro paese, soprattutto in vista delle scadenze impegnative che l'Europa ci pone dinanzi.

Un'industria come quella italiana con una grande presenza pubblica, un'industria che nel pubblico, così come nella gran parte del privato, non ha dimensioni né soprattutto tecnologie e capacità di ricerca scientifica all'altezza delle sfide internazionali, naturalmente ha bisogno che il settore pubblico e quello privato collaborino tra di loro. L'idea dell'Enimont prevedeva una collaborazione alla pari che uscisse dai demagogici e propagandistici dibattiti volti a stabilire se fosse più bello il pubblico o il privato, nel tentativo di valorizzare le risorse (piccole quelle private, grandi quelle pubbliche) atte a consentire al nostro paese di far fronte alle sfide internazionali.

Si tratta dunque di un'iniziativa valida

nelle sue motivazioni, anche se fin dall'inizio (quando lo notammo a suo tempo ci sembrò quasi un voler cercare il pelo nell'uovo e questo ci fu rimproverato) essa nacque sotto un'ombra. Infatti, un'iniziativa del genere era stata per anni proposta dal movimento sindacale italiano in termini unitari e ripetutamente sollecitata dall'ENI alla Montedison per giungere ad accordi ed intese parziali o più generali nel settore della chimica. La Montedison aveva sempre sdegnosamente risposto di no, prima con Schimberni e poi con Gardini, dichiarando, quasi con aria di sfida, che se avesse voluto unificare la chimica italiana avrebbe acquistato l'Enichem senza sottostare ad alcun accordo.

Le condizioni per realizzare l'accordo si determinarono — guardate un po'! — proprio all'indomani del giorno in cui emerse che l'impero finanziario Ferruzzi, costruito con l'acquisto della Fondiaria, di altre finanziarie e della Montedison, aveva i piedi di argilla in quanto gravato — si disse allora — da 9 mila miliardi di debiti. A quel punto, per la prima volta, la Montedison si disse disposta a pervenire ad un accordo tra il pubblico ed il privato. A noi — ripeto — rimase il timore che la ragione per la quale la Montedison era pervenuta all'intesa contenesse un *arrière-pensée*, un secondo fine rispetto a quello dichiarato. E, ciò nonostante, dicemmo allora che finalmente il *partner* privato si era reso conto che una collaborazione paritaria con il pubblico era necessaria.

Quindi l'idea industriale era giusta, anche se purtroppo costruita male sin dall'inizio perché la grande chimica italiana, oltre ad essere composta dagli impianti e dalle produzioni di Enichem e di Montedison, conferite congiuntamente per costituire la *joint venture* paritaria tra le due società, è composta anche da altre tre grandi società: l'Himont, molto forte nei settori plastici avanzati e di grande prospettiva anche sul piano della ricerca tecnologica per plastiche meno inquinanti, biodegradabili e così via; l'Hausimont, le cui produzioni, industrialmente interessanti, hanno un impatto ambientale molto rilevante e quindi da valutare con molta

attenzione; l'Erbamont, debole anche se con punte avanzate di sviluppo, che rappresenta l'unica grande azienda chimica del nostro paese.

Ebbene, questa idea di unificare la grande chimica italiana nacque già escludendo Himont, Hausimont ed Erbamont. Noi comunisti ponemmo qui, fin dall'inizio, una grave e pesante obiezione, che abbiamo mantenuto e che ci piace ribadire anche in questo dibattito: dicemmo cioè che tale scelta era da un lato ambigua, perché avrebbe potuto ingenerare l'idea, nel *partner* privato, di voler a tutti i costi lontanare Himont ed Hausimont come via di uscita per una presenza chimica che non fosse soltanto quella conferita paritariamente nella *joint venture* con l'Enichem. Si potrebbe giungere ad una soluzione grave sul piano industriale, perché i proclamati propositi di unificazione e rafforzamento della chimica italiana non possono prescindere dal fatto che Himont ed Hausimont (si può discutere circa la situazione di Erbamont, essendo essa un'azienda farmaceutica rappresentano dal punto di vista industriale sinergie necessarie.

Affermammo pertanto fin dall'inizio che il mancato conferimento di quelle aziende era — ed è ancora — una palese incongruenza sul piano industriale, dato il carattere sinergico delle loro produzioni rispetto a quelle conferite all'Enimont. Si tratta quindi di una fusione nata male sul piano industriale.

A questa nostra osservazione, tenacemente riproposta (su di essa incentrammo un apposito convegno), fu risposto dall'allora candidato alla presidenza ed oggi presidente dell'Enimont, dottor Necci, che la parte pubblica, se avesse avuto soldi per comprare qualcosa (per realizzare questa più ampia intesa l'ENI avrebbe dovuto sborsare del denaro fresco, onde garantire una *joint venture* paritaria), non avrebbe acquistato l'Himont, ma ben altro, ad esempio qualche industria chimica in Europa o in altra parte del mondo. Debbo dire con soddisfazione — fa piacere aver ragione, anche se mette tristezza averla con ritardo, quando i buoi sono già scappati dalla stalla — che il dottor Necci in questi

giorni ci ha dato ragione, pur senza citarci. Egli ha rilasciato un'intervista di grande interesse ad un quotidiano autorevolissimo, rispondendo ad un giornalista che gli chiedeva se ritenesse opportuno l'inserimento di Himont nella *joint venture*, e quindi la possibilità di un investimento dell'ENI in questa direzione, che dal punto di vista industriale la cosa sarebbe utile perché le produzioni dell'Himont sono sinergiche rispetto a quelle dell'Enimont. Il dottor Necci ha aggiunto che dal punto di vista finanziario dovrà evidentemente decidere il Governo. Anche il dottor Necci si è quindi convinto che avevamo ragione.

L'operazione è dunque nata male sul piano industriale ed è nata male sul piano societario. Lo rilevavano questa mattina i colleghi Cherchi e Bellocchio: l'operazione è nata male sul piano societario perché le clausole su cui si fonda la *joint venture* danno al solo *partner* privato — a Montedison — il potere unilaterale di iniziativa per la modifica degli accordi. È vero che tale potere è conferito a distanza di tre anni, non essendo esso esercitabile prima del 1992 (tornerò su tale aspetto), ma è anche vero che esso dà al *partner* privato la possibilità di decidere unilateralmente il conferimento dell'Himont, dell'Hausimont ed eventualmente dell'Erbamont alla nuova società, per realizzare finalmente l'unificazione della grande chimica italiana.

Al *partner* pubblico spetta l'ultima parola, ma esso può soltanto decidere che la chimica italiana non si unifichi perché la parte pubblica vuole mantenere una presenza strategica nel settore, evitando che il *partner* privato si trovi inevitabilmente in posizione di maggioranza. Quindi solo in nome di un pregiudizio ideologico, in base al quale l'ENI volesse mantenere una presenza strategica nel settore, non si unificherebbe la grande chimica nazionale. Si è così data a Gardini la carta per diventare fra tre anni il padrone unico della chimica italiana e per costringere chi non vuole che ciò avvenga ad essere lapidato in quanto nemico dell'iniziativa privata ed ideologicamente affezionato alla prevalenza del pubblico.

Quella della prevalenza ad ogni costo del pubblico è un'ideologia che non appartiene ormai più a nessuno, comunque non appartiene più ai comunisti, ma va valutata storicamente. In questo paese, infatti, le vicende della chimica non nascono oggi. Quello che stiamo vivendo è il terzo capitolo, e, come stiamo vedendo, finirà in modo uguale se non peggiore degli altri due.

La chimica italiana nasce privata, viene portata al fallimento dai privati e viene salvata, in nome dell'interesse nazionale, dal denaro pubblico, perché un paese industriale come l'Italia (questa è la motivazione addotta) necessita di un'industria chimica degna di tale nome. In seguito viene nuovamente rovinata dai privati e ancora una volta deve intervenire l'ENI che si prende carico della parte più debole, arretrata e perdente della chimica italiana (di qui nasce l'Enichem), sgravandone i privati, e riconsegnandone la parte migliore ai privati stessi, alla Montedison.

Successivamente la chimica italiana viene nuovamente portata sull'orlo della rovina (mi riferisco alla vicenda Montedison-Schimberni e poi al gruppo Ferruzzi con un mare di debiti a carico) quando, con l'acqua alla gola, come dicevo prima, il *partner* privato si rivolge al pubblico per arrivare ad un'intesa.

A tale riguardo, quindi, non valgono le ragioni ideologiche, ma le ragioni della difesa dell'interesse generale del paese, che è quello di fare intese con i privati in cui siano garantite giuste prospettive, che non siano di regali surrettizi, o surrettiziamente anticipati a *partners* privati, che si riservino poi di utilizzarli come meglio credono. Questa è la storia e la realtà della chimica, e il Governo, autorizzando l'ENI a firmare l'accordo societario non ha impedito che simili fatti si verificassero.

Come dicevo, questa vicenda è nata male anche sul piano dell'investimento industriale. Quando nacque l'Enimont tutta la Commissione attività produttive della Camera, non solo noi comunisti, pose le condizioni in assenza delle quali il ministro delle partecipazioni statali non avrebbe dovuto autorizzare Reviglio, allora presi-

dente dell'ENI, a firmare gli atti della nuova società: un piano di investimenti nei settori del risanamento ambientale, della ricerca scientifica e tecnologica per la chimica del futuro, delle garanzie di occupazione e sviluppo nel Mezzogiorno.

Il piano industriale, invece, è nato senza fare riferimento a nessuna di queste tre grandi questioni. Con l'interessamento solerte ed apprezzabile del ministro Ruffolo, è stato redatto a parte un protocollo che non vale nulla, vale cioè come gli impegni che ciascuno di noi può prendere. Infatti, dato che siamo in presenza di un *partner* privato che 'sembra stracciare anche gli impegni sottoscritti e giuridicamente vincolanti, figuriamoci quale sorte avranno gli accordi *a latere* privi di qualsiasi vincolo!

Questa vicenda nata male è proseguita peggio per responsabilità esclusiva del Governo e della maggioranza di governo. Non si tratta del Governo attualmente in carica, ma del precedente; l'onorevole Andreotti, però, si è fatto pienamente carico delle responsabilità del suo predecessore. Per responsabilità esclusiva del Governo e della maggioranza si è approvato un provvedimento di sospensione di imposta, che di fatto rappresenta una incentivazione fiscale nei confronti del *partner* privato, affinché quest'ultimo acceda all'operazione.

Si è trattato di una misura singolare — per usare un eufemismo — da più punti di vista, innanzitutto sotto il profilo dei tempi nei quali è stata assunta. La costruzione di quel patto societario così squilibrato è durata mesi e mesi; essa si è intrecciata con consultazioni tra il Governo e la Commissione attività produttive. Durante questo periodo, nessuno ha mai parlato di una esigenza — in qualche modo di una condizione — fatta presente dal *partner* privato di disporre di un incentivo fiscale senza il quale non sarebbe stato interessato a realizzare la nuova società.

Questa ipotesi di agevolazione fiscale è stata anzi esplicitamente esclusa davanti alla Commissione attività produttive da parte del ministro delle partecipazioni statali; devo dire che ciò è avvenuto in un

momento in cui la questione dilagava su tutti i giornali. Il ministro affermò che al Governo non risultava che esistesse alcuna esigenza di prevedere sgravi fiscali quale condizione o premessa necessaria per la realizzazione dell'impresa.

La misura in questione è poi palesemente incongrua sul piano dei principi dello Stato di diritto, poiché si assicura una sospensione di imposta, cioè una agevolazione di natura fiscale, a favore di un solo soggetto, in questo caso della Montedison. Sarebbe potuto accadere a me, nel momento in cui, presentando la dichiarazione dei redditi, mi fosse stato detto che, grazie ad una legge votata dalla Camera, il cittadino Giulio Quercini era autorizzato a non includere nella dichiarazione stessa una parte dei suoi emolumenti (cosa che tutti gli altri devono fare), perché è una brava persona, o perché è simpatico, o perché è cattivo e fa paura o quant'altro...

Si tratta evidentemente di una misura del tutto incongrua sul piano della certezza del diritto. Da ciò nasce il guaio che ancora oggi ci affatica e che appesantisce i lavori della Camera. Ho già avuto modo di dire, polemizzando con l'intervento del Presidente del Consiglio Andreotti, che una misura così incongrua sul piano dei principi dello Stato di diritto è stata assunta in modi degni di una repubblica delle banane.

Non voglio ricordare in questa sede il famoso viaggio aereo di Gardini da Milano a Roma ed il fatto che sia stato ricevuto dall'allora Presidente del Consiglio De Mita e dal Vicepresidente De Michelis, i quali in mezz'ora assicurarono al dottor Gardini, cioè a quel soggetto fiscale al quale si stava promettendo una misura non degna di uno Stato di diritto, che tale misura sarebbe stata adottata in tempi rapidissimi e che il Parlamento l'avrebbe approvata altrettanto velocemente.

Si tratta oltretutto di una misura più che discutibile sul piano dei vincoli comunitari; ormai, fortunatamente, tutti abbiamo accettato il principio per cui un paese come il nostro — che vuole esercitare uno stimolo per i processi di integrazione europea — è tenuto a rispettare tali vincoli.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

La Comunità europea ha posto un interrogativo relativo alla possibilità che questa incentivazione fiscale configuri una forma di aiuto improprio dello Stato ad una impresa, lesiva della libertà di concorrenza; è stato quindi sollevato un grave problema.

Il provvedimento al nostro esame è stato ripetutamente respinto dal Parlamento. Bocciato in Commissione e reiterato con modifiche che tenessero conto delle osservazioni della Comunità europea e della sua palese incongruità a causa del riferimento a un solo soggetto fiscale, è stato tuttavia cambiato in modo tale che in realtà si è cercato di porre un piccolo velo, talmente trasparente da rendere ancor più drammatico e clamoroso il guasto che sta dietro di esso.

Ribadisco che più volte la normativa in esame è stata modificata e respinta a causa di assenze evidenti e certo non casuali nelle file della maggioranza, nel senso che tali assenze non ne hanno permesso l'approvazione. Evidentemente, un vasto schieramento di forze, e non solo di opposizione, vuole tale risultato.

Si potrebbe dire che l'opposizione fa il suo mestiere manifestando un orientamento contrario a tutto. Non è invece questo il modo in cui, almeno i comunisti, conducono l'opposizione. Siamo contro quanto non sta in piedi in alcun modo, come la normativa al nostro esame, e in occasioni del genere agiamo con decisione, a fronte alta, senza ritirare la mano o nasconderci dietro furberie di alcun tipo.

Le misure in questione sono state respinte perché evidentemente trovavano non consenziente una parte consistente di forze politiche e parlamentari sia di opposizione sia di maggioranza.

Ho rilevato che si tratta di una vicenda nata sulla base di un'idea valida, ma nata male, proseguita peggio e che si sta concludendo in un modo per il quale mi è difficile trovare aggettivi: potrei dire penoso, paradossale.

In realtà, oggi stiamo discutendo se concedere o meno la sospensione di imposta a favore della Montedison per consentire a

tale azienda o per facilitarle la realizzazione dell'operazione Enimont, anche se nessuno di noi qui — e, ho l'impressione, anche fuori di qui: magari vi fosse qualche grande vecchio che ha capito tutto! — sa se l'Enimont esista ancora, se esisterà fra qualche settimana o se si tratterà di una entità completamente diversa da quella riguardo alla quale oggi stiamo discutendo in relazione alla concessione di un aiuto improprio alla Montedison.

Nessuno sa cosa sia l'Enimont, se vi sia ancora o se sia qualcos'altro.

PRESIDENTE. Onorevole Quercini, le ricordo che ha ancora due minuti a disposizione.

GIULIO QUERCINI. Sto concludendo, signor Presidente.

Il dottor Gardini pochi giorni fa, all'assemblea degli azionisti Montedison, ha rilevato che a suo giudizio gli accordi andavano rivisti subito, senza attendere il 1992, come prevede il patto societario, pur squilibrato a suo favore. In borsa si è assistito ad un rastrellamento di azioni Montedison; si parla di nuovi soci che dovrebbero entrare nel novero degli azionisti dell'azienda. Il 5 e il 27 febbraio vi saranno le assemblee degli azionisti della Montedison e l'incontro fra ENI e Montedison per decidere il futuro dell'Enimont.

A favore di cosa diamo l'incentivo fiscale in questione? Non noi, ma voi della maggioranza, voi del Governo — e l'onorevole Capria ha rilevato adesso che se non agiamo in tali direzioni andiamo a ledere non si sa quale sacro principio —; per che cosa, per quale società, per quale futuro della chimica, per quale idea insistete a voler approvare ad ogni costo questo provvedimento incongruo sotto molti punti di vista?

Concludo, Presidente, rivolgendo la seguente domanda con grande serenità all'onorevole Capria, ai colleghi della democrazia cristiana, all'onorevole Piro, che purtroppo non è presente ma che si è tanto accalorato, fino a raggiungere limiti non facilmente comprensibili: perché vi stupite tanto della tenacia della

nostra opposizione? Come fate a non capire che, se qui qualcuno ha diritto di stupirsi, siamo noi, che solo e soltanto alla luce della ragione e degli interessi industriali, ambientali e della certezza del diritto di un paese avanzato come l'Italia non riusciamo a capire perché, al di là di tutti gli argomenti addotti, la maggioranza continui con tanta insistenza a volere ad ogni costo l'approvazione della normativa in esame.

Avete impedito, con la vostra inspiegabile insistenza, che si approvasse il provvedimento sul gratuito patrocinio (e sapete quale importanza esso rivesta per tanti cittadini italiani!); avete impedito che i cittadini, che ci guardano, avessero una immagine minimamente dignitosa del nostro Parlamento: tutto questo per una insistenza che non ha alcun fondamento o almeno non ha un fondamento dichiarabile e trasparente di fronte al paese ed al Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvoldi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SALVOLDI. Signor Presidente, mi dispiace iniziare il mio intervento in assenza del relatore: mi sembra che l'argomento al nostro esame meriterebbe una maggiore considerazione anche da questo punto di vista ...

CARLO D'AMATO. Il relatore è stanco a causa dell'ostruzionismo!

GIANCARLO SALVOLDI. Noi invece non lo siamo, siamo anzi ben determinati a continuare il nostro lavoro.

A tale proposito, vorrei svolgere una considerazione preliminare: ciò che è stato definito ostruzionismo non vuole essere — e non lo è certo — un'offesa all'istituzione Parlamento, e a questa Camera in particolare. Penso anzi che, proprio nel momento in cui discutiamo del provvedimento in esame, difendiamo le prerogative del Parlamento.

Devo infatti rilevare — è già stato fatto da altri colleghi — che il nostro Parla-

mento (sia in Assemblea sia nelle Commissioni) ha una capacità di lavoro, una capacità di legiferare abbastanza limitata e ridotta. Molte volte si approvano leggi di poca rilevanza; quando si tratta di affrontare le grandi questioni ci si trova di fronte a rinvii, a lentezze e all'incapacità di concludere.

Non così accade quando sono in gioco interessi di potenti *lobbies*: ed è questo il caso del provvedimento oggi al nostro esame. È vero che il Parlamento sta mostrando una resistenza all'approvazione del disegno di legge n. 4230, ma è altrettanto vero che se i verdi oggi sono costretti ad opporre questo tipo di resistenza ciò evidentemente deriva dal fatto che molto più forti sono le pressioni e il potere di quei gruppi che vogliono raggiungere i propri scopi.

Per questo motivo, allora, noi affermiamo che la nostra opposizione è una difesa dell'autonomia e della dignità del Parlamento. Troppe volte ci siamo ridotti a ratificare, ad accettare semplicemente quanto è stato già deciso in altri centri, quanto è stato già voluto ed imposto da altri poteri.

Credo che atteggiamenti di questo genere non possano essere più accettati e la denuncia che il gruppo verde esprime attraverso l'ostruzionismo vuole contribuire a far sì che la Camera oggi possa mostrarsi all'altezza del compito che le è stato affidato, possa saper decidere in relazione al bene di tutti e alle esigenze superiori della comunità.

Mi riferisco alle condizioni disastrose in cui la chimica italiana ha ridotto gran parte del nostro territorio, della terra e dell'acqua. Ci troviamo in una situazione in cui la chimica ha potuto operare con la massima libertà, con vincoli che venivano solo ipotizzati e poi progressivamente diluiti e rinviati, senza sanzioni anche quando i danni all'ambiente e alla salute risultavano evidenti.

Oggi si propone di utilizzare grandi quantità di risorse per potenziare un gruppo senza avere alcuna garanzia sul modo in cui esso opererà. Certo, possiamo servirci dell'esperienza, possiamo basarci

sul comportamento dei gruppi chimici presenti nel nostro paese. L'esperienza ci insegna che oggi noi non possiamo avalare una operazione di questa portata senza porre quei vincoli e quei limiti che rappresentano una garanzia necessaria ai fini della salvaguardia dell'ambiente e della salute.

Quante volte abbiamo dovuto verificare, nelle Alpi, nella pianura Padana, lungo tutto il territorio della nostra penisola, nelle isole (lo si ricordava ieri in quest'aula) il livello di degrado ambientale prodotto dagli insediamenti chimici? Costantemente, nel corso degli anni quando, di fronte a problemi di tipo ambientale, chiedevamo l'intervento delle pubbliche amministrazioni a tutela di quel poco che secondo le leggi deve essere salvaguardato, noi verdi ci siamo sentiti opporre difficoltà di diverso tipo. Ci è stato obiettato che le unità sanitarie locali non dispongono di mezzi adeguati, che non hanno personale, che non sono in condizione di intervenire per carenza di strumenti.

Anni fa, forse, si poteva pensare che esistessero difficoltà e carenze a livello di organizzazione; successivamente, però, problemi di questo genere hanno continuato a verificarsi e bisogna riconoscere che casi di mancato intervento ci sono sempre stati. Non sono tanto ingenuo da pensare che le obiezioni che ci venivano opposte si basassero solo su difficoltà di carattere finanziario, sulla mancanza di risorse e di strumenti; evidentemente esisteva una precisa volontà politica di far proseguire un certo tipo di attività nel settore della chimica senza assumersi la responsabilità delle conseguenze determinate da certi insediamenti.

È vero, d'altronde, che un minimo di organizzazione da parte delle unità sanitarie locali avrebbe consentito di evitare tanti danni e permetterebbe di ottenere tale risultato anche nel futuro. Ecco perché non posso accettare che oggi si faccia un regalo di tale portata ad un gruppo chimico che, insieme agli altri presenti nel nostro paese, ha prodotto tanti danni e si prepara a causarne degli altri, mentre non si fa nulla sul terreno della prevenzione,

della tutela dell'ambiente e della salute. Se la storia non ci avesse insegnato nulla, avremmo qualche giustificazione; ma oggi non possiamo più accampare giustificazioni.

Ho ben presente ciò che si è verificato nella zona dalla quale provengo, compresa tra le Alpi e la pianura: gli insediamenti chimici hanno provocato una situazione di degrado ambientale veramente incredibile, che investe tutta l'area, il terreno come la circolazione dell'acqua nel sottosuolo, le falde come le acque di superficie. Tale situazione è inoltre direttamente collegata alla irrigazione nella pianura, dove si assommano in maniera sinergica altri fattori. Mi riferisco ad una valle nella quale fino a poco tempo fa vi erano miniere da cui si estraeva blenda e calamina, nonché impianti per la produzione di piombo e zinco. La cosiddetta valle del riso, in seguito ad anni di lavorazione delle materie che ho citato e di trasformazione chimica di quelle sostanze, è oggi diventata una grande discarica pericolosa e non autorizzata.

In seguito alle iniziative e alle lotte degli ambientalisti locali per quell'ambiente così gravemente danneggiato furono adottate soluzioni che — ahimé! — costituirono rimedi peggiori del male. Ci trovavamo davanti a discariche gravemente inquinanti a causa dei cosiddetti fanghi tossici e nocivi che minacciavano di riversarsi direttamente nei fiumi, nelle acque di superficie. La soluzione allora proposta dai gruppi chimici che noi oggi vogliamo potenziare fu quella di prendere in blocco enormi quantità di quei materiali e di riporle nelle originarie miniere. Un simile intervento era già stato avviato e fortunatamente è stato poi bloccato dagli ambientalisti. Dico fortunatamente perché quei fanghi tossici e nocivi gettati nelle vecchie miniere finivano per contaminare direttamente la falda acquifera, dalla quale attinge in gran parte l'acquedotto che fornisce l'acqua potabile ad una vallata di 100 mila abitanti e ad una città di 140 mila abitanti.

È inconcepibile che si continui a sostenere gruppi che si permettono di lavorare

in tal modo, che si permettono di attentare così gravemente all'ambiente ed alla salute dei cittadini. È incredibile che si pensi di regalare tutte queste risorse e non ci si preoccupi di porre le condizioni perché le amministrazioni locali possano intervenire e tutelarsi da attacchi gravi come quello cui ho accennato prima.

I corsi d'acqua di cui parlavo, inquinati già a monte, portavano le sostanze chimiche tossiche e nocive nella pianura, nella quale quelle acque sono state utilizzate per decenni per l'irrigazione. Così per decenni la pianura padana è stata inquinata e noi abbiamo utilizzato il grano ivi prodotto. Nella pianura poi il problema si aggravava perché le acque già inquinate venivano a contatto con ulteriori sostanze inquinanti.

Oggi siamo stati chiamati a votare ancora una volta sulla sussistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per il decreto sull'atrazina. L'atrazina ed altre sostanze sono largamente utilizzate nella pianura padana; e ciò aggrava notevolmente la qualità delle acque di quella zona. Sappiamo che l'azione combinata di diversi tipi di inquinanti ha conseguenze gravi. I problemi posti da un simile inquinamento sono di difficile soluzione e poco si sa sulle conseguenze globali che effettivamente possono essere determinate in futuro dalla assunzione di cibi contenenti una vasta gamma di elementi inquinanti.

Questo tipo di inquinamento è destinato a crescere perché nella nostra pianura si è andata purtroppo diffondendo la monocoltura (quella del granoturco), e là dove vi è una monocoltura sappiamo che il danno arrecato al terreno è gravissimo. Tale grave danno ha causato e continua a causare un ciclo negativo e pericoloso. Infatti quando, trovandosi di fronte ad acque inquinate, le amministrazioni vanno alla ricerca di nuove acque trivellando il terreno in profondità, non fanno altro che provocare un abbassamento dell'inquinamento, fino a falde più profonde. Si tratta dunque di un circuito vizioso, malefico, da cui è difficile sottrarsi e per il quale è altrettanto difficile trovare una soluzione.

Ma questo tipo di problema l'abbiamo esportato anche in altre parti del mondo. È di pochi giorni fa la notizia di un ente chimico nazionale (a partecipazione statale) che in Brasile ha venduto un'azienda, con annesso enormi estensioni di foresta, ad altre aziende per la deforestazione, non curandosi affatto, evidentemente, dei rischi cui è sottoposto quell'ambiente con il processo di deforestazione. Rischi che successivamente si sommano a quelli derivanti dall'utilizzo delle sostanze chimiche che vengono prodotte in Italia e all'estero e che vengono usate in abbondanza.

Vi è poi un altro problema assai serio. Molti prodotti delle aziende chimiche sono utilizzabili in agricoltura ma lo sono anche per scopi militari. Vi sono sostanze che produciamo e vendiamo nei paesi del terzo mondo; vi sono poi fabbriche che vengono insediate in quei paesi, che producono sostanze utilizzabili per la fabbricazione di armi chimiche. Queste ultime costano poco e sono la base, il fondamento, della costruzione della cosiddetta atomica dei poveri. E non si tratta soltanto di preoccupazioni o rischi futuri perché li abbiamo già verificati. Mi riferisco alla guerra tra Iran ed Iraq. Nel Kurdistan le armi chimiche utilizzate hanno causato un genocidio. Vi è stato uno sterminio incredibile di popolazioni civili distrutte da armi che probabilmente hanno utilizzato *know how* ed investimenti di nostre aziende.

Oltre alle ragioni che ho appena esposto, per le quali non mi sembra lecito potenziare aziende chimiche che hanno operato nel modo che ho sopra descritto, credo si debbano prendere in considerazione quelle considerazioni di carattere morale che oramai costituiscono un patrimonio acquisito e consolidato della nostra cultura. Sono ragioni di carattere morale che non ci permettono più di intervenire, di programmare attività economiche senza prevedere le conseguenze e tenere nella dovuta considerazione la tutela della salute dei cittadini. Essere insensibili a questo significa non essere buoni governanti.

Concludo con una osservazione: i costi che oggi paghiamo finanziando questo

gruppo sono solo un acconto. Continuando il disastro determinato finora in Italia dalla chimica, infatti, in futuro dovremo pagare altri conti salati, di carattere economico e sociale, in termini di ambiente e di salute. E questo non è proprio auspicabile (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi d'Amato. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AMATO. Onorevoli colleghi — mi rivolgo ai pochi presenti ed ai tanti assenti — i padroni del vapore vincono le battaglie proprio per la latitanza del Parlamento e per la latitanza o acquiescenza della stampa.

Questa battaglia si sta avviando verso conclusioni ostili agli interessi popolari e nazionali proprio perché combattuta secondo quello che ho già definito «brevetto Gardini», cioè quello di una occupazione stabile del Parlamento. Se infatti si considera quanto è avvenuto, si nota facilmente come da più di un anno, mese dopo mese, il Parlamento sia stato chiamato puntualmente ad affrontare un dibattito sul «decreto Gardini».

Quattro decreti-legge sono già decaduti; ora stiamo esaminando un disegno di legge, sul quale in Commissione finanze si sono svolte lunghe discussioni; alla fine si è riconosciuta una sorta di corsia veloce, si è data una stretta ai lavori parlamentari, ma per arrivare a cosa? Per giungere ad approvare il disegno di legge in modo che la potente *joint venture* chimica abbia tutte le agevolazioni fiscali ed una sanatoria. In questo modo, però, lo Stato conferma la propria rinuncia ad un gettito tributario di notevole entità.

Tale gettito tributario è l'anno scorso diminuito sensibilmente nel suo complesso: le statistiche ufficiali indicano 4500-5000 miliardi. Personalmente — l'ho già ricordato ieri intervenendo sulla questione sospensiva — sono portato a valutare tale voragine intorno ai 15 mila miliardi (qualcosa più di tale cifra e non qualcosa in meno).

Come fa lo Stato a rinunciare, di fronte ai padroni del vapore, ad un gettito tribu-

tario di tale portata che apre una nuova voragine nei suoi conti? È ridotto, come si dice, al lumicino, tuttavia riesce a trovare la forza, quasi sovrumana, di battersi a favore del potente colosso chimico. Questo è un aspetto che porta chiaramente ad affermare che l'ingiustizia in Italia è ormai la norma. Infatti, quando poi andiamo a chiedere nelle aule parlamentari stanziamenti per migliorare la situazione di categorie disagiate o deboli, la risposta del Governo è puntualmente che lo Stato non dispone di altre risorse finanziarie. Come mai, però, trova risorse così ingenti per i padroni del vapore? Ecco l'interrogativo di fondo che turba la coscienza popolare.

Non va poi trascurata la montagna di debiti, circa 6 mila miliardi, che il gruppo Ferruzzi-Gardini ha potuto trasferire all'Enimont. Pensate che la traslazione di questa salma debitoria nel cimitero statale si traduce in una agevolazione dell'ordine di 700-800 miliardi di interessi per il gruppo Ferruzzi-Gardini, che si aggiungono agli oltre 6 mila miliardi di debiti rifilati allo Stato.

Questo è in termini molto succinti l'aspetto finanziario della questione, sulla quale si potrebbe ancora insistere perché tutto ciò porta poi giustamente la CEE ad osservare che si turbano le regole della concorrenza. In Italia, però, come si sa, non abbiamo una legge anti-*trust*, anche se tutti se ne riempiono la bocca. Già altra volta ho dovuto ricordare che fui relatore, nella IV legislatura, della Commissione anti-*trust* che concluse i suoi lavori con un voto solenne circa l'assoluta priorità da dare ad una legislazione anti-*trust*, perché l'Italia è uno dei paesi che non si è dotato di questo strumento di civiltà economica. Sono trascorsi 24 anni e noi ancora ci trastulliamo con norme (che non ci sono ma che ci dovrebbero essere) a proposito della concentrazione editoriale, senza tener conto che esistono concentrazioni e posizioni dominanti sul mercato in ogni settore.

Giustamente, allora, Bruxelles fa osservare che non si può andare avanti stabilendo privilegi temporanei per una singola categoria, perché così si viene a turbare

ulteriormente un equilibrio che è già estremamente incerto nel nostro paese e si producono ulteriori distorsioni e degenerazioni, nel senso che i padroni del vapore acquistano maggiore potere nel dominare le varie situazioni. Onorevoli colleghi, ricordiamoci che questo è il momento del trionfo del capitale finanziario, come del resto adesso riconoscono tutti.

L'altro giorno ad un collega del mondo cattolico che in una conversazione sottolineava alcuni di questi aspetti ho detto che le stesse considerazioni venivano fatte settanta anni fa da Hilferding, un economista che fu emarginato e combattuto dai marxisti ortodossi e poi dai leninisti. Siccome abbiamo visto che la storia in questo periodo procede per salti addirittura acrobatici, non mi meraviglierei che venissero rivalutati i trozkisti e tanti altri... Ma chiudiamo la parentesi.

L'industria chimica, diventata colossale attraverso il matrimonio della mano pubblica con quella privata (un matrimonio omosessuale in un certo senso, ma ormai anche questi matrimoni sono all'ordine del giorno), inconsapevolmente realizza un'ipotesi di studio molto affascinante formulata da Schumpeter, il quale aveva detto che in futuro la vera concorrenza sarebbe stata sempre più quella che si realizza sul piano dell'innovazione tecnologica. Non si può negare che l'industria chimica sia una di quelle industrie a più alto potenziale tecnologico e a più alta esigenza di innovazione tecnologica. Se però questa è la forza concorrenziale dell'industria chimica, è anche la condizione di debolezza che la porta alla ciclicità delle sue crisi.

Non dimentichiamo, infatti, che 10-15 anni fa in Italia abbiamo avuto il bubbone dell'industria chimica; è stata una crisi che ha minacciato di travolgere altri settori, a cominciare dall'agricoltura.

In questo momento noi finanziamo l'industria chimica, la quale, forte della sua posizione dominante, cercherà di risolvere la propria crisi interna a spese della collettività e magari a danno di quella innovazione tecnologica che dovrebbe essere la sua forza. Non dimentichiamo che nella competizione internazionale non è detto

che l'industria chimica italiana sia capace di vincere la concorrenza straniera.

Si dice che c'è bisogno di grandi dimensioni, ma questa è la solita storia! Per un certo periodo si disse «piccolo è bello»; un'altra volta si disse «grande è bello»; ora si dice «gigantesco è necessario». Non possiamo camminare ad occhi chiusi sulla strada che porta ad una siepe oltre alla quale c'è l'ignoto, il buio.

Questo aspetto è stato completamente ignorato, perché è prevalsa la stima degli interessi colossali dell'industria chimica e di questa potente *joint venture* nella quale l'ENI non ha il ruolo che dovrebbe avere. È vero che la partecipazione dei due gruppi chimici è paritetica, però non c'è dubbio che se lo Stato decide di elargire migliaia di miliardi per agevolazioni fiscali, evidentemente lo fa perché si preoccupa — questa è l'unica giustificazione di carattere morale che può esserci per un'elargizione del genere — del destino di un certo settore industriale, dell'interesse nazionale, e quindi si preoccupa che un'azienda di Stato, qual è il gruppo ENI, possa avere un suo futuro nel quadro di una alleanza con un gruppo privato.

Altrimenti non c'è giustificazione: perché lo Stato dovrebbe mai concedere sgravi fiscali di questa dimensione?

Dice il ministro delle finanze che quando lo Stato concede sgravi fiscali deve calcolarli come minori entrate. Chiedo allora al Governo: è stata calcolata come minore entrata questa serie di agevolazioni?

Se il sottosegretario riferisse di ciò al ministro per una risposta, anziché stare a telefonare, credo farebbe l'interesse nazionale, oltre che compiere un gesto garbato nei confronti del collega che parla...!

Si è voluta realizzare questa *joint venture* per ragioni politiche e per favorire l'interesse di un gruppo privato. E per questo matrimonio, che non s'aveva da fare, lo Stato ha elargito 6 mila miliardi di agevolazioni fiscali. È una delle pagine più sporche che abbia mai scritto un Governo italiano e che il Parlamento, se approverà il disegno di legge, si accinge a scrivere! Dobbiamo avere la coscienza e la forza di denunciare quello che succede.

Addirittura non si rispetta neppure più la facciata: questa mattina sui giornali italiani ci sono inserzioni pubblicitarie per miliardi del gruppo Ferruzzi-Montedison; tutto ciò, chiaramente, per premere sulla stampa ed anche sul Parlamento che sta per deliberare. Queste oscenità nessuno le vede!

Si lascia quindi il campo libero al padrone, nel momento in cui si assiste ad una trionfalistica esplosione del capitale finanziario che si vuole spacciare per trionfo del mercato.

Non è affatto vero che questo sia il trionfo del mercato, così come oggi non è affatto vero che l'Europa orientale pensi al mercato, come scrive certa stampa, nei termini in cui tale mercato è dominato, nella sua realtà essenziale, dai gruppi di potere. Non è affatto vero: da parte dell'est, che vede il fallimento della pianificazione economica collettivistica, c'è uno sguardo verso l'Occidente, non per il trionfo di questo tipo di politica, ma per una democrazia economica che rappresenti qualcosa di ben diverso dall'esplosione di questa virulenza, direi dispotica, dei padroni del vapore.

Siamo di fronte ad un disegno di legge che a mio avviso non dovrebbe essere approvato e che dovrebbe essere ancora tenuto in quarantena, come l'ACNA, finché non si chiariscano talune altre situazioni. Ad esempio, signor Presidente, c'è o non c'è questo terzo azionista, questo ignoto scalatore, questo misterioso rastrellatore di azioni Enimont in borsa? C'è o non c'è? Secondo notizie confermate giorno dopo giorno, questo misterioso scalatore c'è! Ma chi è? Ce ne diano l'identità. Se non possono darcene l'identità, perché sconosciuto come uno dei tanti sequestratori che si aggirano in Italia e che rimangono ancora ignoti...

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. *Almeno l'identikit!*

LUIGI D'AMATO. Sì ce ne diano almeno l'identikit! L'ho chiesto con una interrogazione: ce ne diano almeno l'identikit. Ma chi è?

Ci rendiamo insomma conto che essendo la partecipazione del gruppo privato e di quello pubblico paritetica, ma essendovi però un 20 per cento di azioni sul mercato, il rastrellatore può determinare un mutamento, un rovesciamento totale dell'equilibrio, per cui la pariteticità non vi sarebbe più. Si realizzerebbe così una vera e propria privatizzazione, che Guido Carli quindici o venti anni fa avrebbe chiamato surrettizia e che oggi, essendo egli al Governo, non so come chiamerebbe; comunque di privatizzazione si tratta: non c'è dubbio!

Di fronte al rischio di fare un regalo di 6 mila miliardi che andrà totalmente a vantaggio del dottor Gardini o del gruppo privato che si va formando, per dare maggiore forza al colosso intorno al padrone della Montedison, credo che noi non abbiamo soltanto il diritto, ma anche il sacrosanto dovere di fermare questo disegno di legge, che poi è un disegno di potere. Noi siamo schiavi delle espressioni, delle formule e delle parole: questo non è un disegno di legge; questo, correttamente — lasciatevelo dire da un professore di scienza politica — andrebbe chiamato «disegno di potere».

Ebbene, alla fine noi diamo 6 mila miliardi ad un disegno di potere; cioè il Parlamento delibera per mettersi sulla testa un nuovo padrone, un altro padrone. Ormai il Parlamento ne ha tanti di padroni! Qualcuno potrebbe dire scetticamente: padrone più, padrone meno... No, siamo veramente alla resa dei conti! Dobbiamo necessariamente cambiare strada e fare le cose seriamente, restituendo al Parlamento quella forza e quella dignità che esso ha saputo dimostrare in alcuni momenti solenni.

Ebbene, l'attuale avrebbe dovuto essere uno dei momenti solenni nei quali riaffermare la sovranità del Parlamento rispetto al Governo, al potere economico ed a tutti i gruppi di pressione e di interesse. È necessario anche fare luce, per sapere chi sia lo scalatore e quale pericolo corra la *joint venture* tra privato e pubblico. È bene che si sappia quale sarà il futuro di questa larva di democrazia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

economica che non riesce ancora a mettere le ali in Italia.

Ecco perchè, signor Presidente, ritengo che il disegno di legge in esame sia pericoloso, e non solo per la salute. L'industria chimica, infatti, si trova in una strana posizione: da un lato afferma, attraverso il settore farmaceutico, di difendere la salute della gente; dall'altro la rovina con i suoi attentati quotidiani in campo agricolo, con gli antiparassitari e, a livello generale, con i vari prodotti che siamo soliti denunciare.

Il gruppo chimico di cui ci occupiamo si presenta addirittura come difensore dell'ecologia nel paese. Ma voi sapete meglio di me che quando noi facevamo gli ecologisti, e la gente ancora non traduceva bene (probabilmente non traduce bene neppure oggi il significato di ecologia, infatti dietro a questa ambiguità si nascondono tentativi di catturare i verdi e altre operazioni analoghe da parte dei padroni del vapore), gli altri non si muovevano, non aprivano bocca, non pronunciavano verbo.

Con tutto il rispetto per il Pontefice (che recentemente ha spezzato una lancia autorevolissima per il rispetto e la difesa della natura, a favore degli animali che sono braccati da tutti), ho scritto: «meglio tardi che mai!» Ma come, i cattolici hanno San Francesco da sette secoli e si erano dimenticati di «fratello sole e sorella acqua», dei discorsi con gli animali e di tutta la bellezza della predicazione e della testimonianza di Francesco di Assisi? Perchè solo adesso si scopre il valore fondamentale della difesa della natura, dell'ambiente, degli animali? Chi è che prende la bandiera di questa battaglia sacrosanta? È l'industria chimica, perchè Ferruzzi, Gardini e la Montedison, nel momento in cui vogliono rifarsi una immagine, si presentano come ecologisti, anche particolarmente capaci, in quanto dotati di mezzi importanti che noi ecologisti certamente non abbiamo.

Ho voluto ricordare ai lavoratori ed ai pensionati che quando vengono ad occupare piazza Montecitorio per premere sul Governo ed attirare l'attenzione del Parlamento, in fondo non occupano nulla; la

vera occupazione è quella che Gardini effettua in quest'aula, nelle Commissioni, nel Senato: è lui che opera un'occupazione permanente del Parlamento; si tratta di un «brevetto Gardini»! Certo, questa occupazione da parte di Gardini costa; ma chi ne paga il prezzo? L'onere finale, dopo tutte le traslazioni, i trasferimenti, gli intrecci e le ambiguità, è pagato sempre dai cittadini, mentre anche su questa operazione i gruppi di potere guadagnano in misura rilevante. Lo Stato, onorevole Presidente, si inginocchia: ecco l'oscenità che non avremmo dovuto permettere! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Vesce. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, non entrerò nel merito di molti aspetti di carattere economico e finanziario di questo provvedimento. Del resto, l'autorevolezza in materia del collega di gruppo che mi ha preceduto non mi consente di occupare uno spazio che non sarebbe mio.

Tuttavia, vi sono alcuni elementi del provvedimento in esame che, per la forma che hanno assunto, mi suggerirebbero di iniziare il mio intervento non so se con un richiamo al regolamento o con un preannunzio in tal senso. Infatti, le votazioni su questo provvedimento sono state effettuate a scrutinio palese; credo invece che noi avremmo dovuto e dovremo ancora votare a scrutinio segreto, poichè in seguito alle modifiche regolamentari relative al sistema di voto le deliberazioni sulle persone devono avvenire a scrutinio segreto.

LUIGI D'AMATO. Sono d'accordo!

MAURO MELLINI. Sia il Presidente del

Consiglio, sia tutti coloro che sono intervenuti nella Conferenza dei presidenti di gruppo, hanno parlato non di un decreto che nessuno sa cosa sia...

FRANCO PIRO. Io sì!

MAURO MELLINI... ma di un qualcosa che ha un nome ed un cognome: Enimont. Poichè l'Enimont è una persona, sia pure giuridica, dovremmo cominciare a votare a scrutinio segreto...

Se poi vogliamo essere più precisi, possiamo occuparci non di sigle di società ma di nomi e cognomi: Gardini o Ferruzzi. Io non conosco questi signori, ma c'è chi li conosce. Si tratta comunque di persone fisiche. Se dobbiamo votare per Gardini e regalargli, mi pare, 10 mila miliardi, chiamiamolo innanzitutto per nome e cognome. Ma anche se non facciamo nomi e cognomi, il provvedimento ha un nome e un cognome ben preciso. Potremmo dimostrare che esso giuridicamente si fonda su una determinata operazione: non si tratta infatti di un disegno di legge, ma, come ha rilevato il collega d'Amato Luigi, di un disegno di potere, di un'autorizzazione, di una concessione, non so come vogliamo chiamarla.

Ci troviamo di fronte a un falso disegno di legge e poiché riguarda determinate persone, votiamolo a scrutinio segreto, anche perché probabilmente in questo caso la libertà sarebbe meglio tutelata, visto di quali persone si tratta e quale influenza e timori reverenziali sono in condizione di incutere nei confronti di chi è tenuto ad occuparsi delle loro questioni.

Certo, per timore reverenziale è possibile anche l'annullamento di matrimoni, per cui si tratterebbe dell'annullamento di un matrimonio strano, tra l'altro condizionato. Lo zio promette: «Se ti sposi ti faccio un grosso e bel regalo». In vista del regalo dello zio — che poi sarebbe il Governo — in funzione cioè del regalo di nozze, si è fatto il matrimonio, e mi pare che dal punto di vista dell'etica familiare e matrimoniale ciò non sia la cosa più brillante ed auspicabile. È questa comunque la scelta compiuta.

Mi sono sempre doluto che fosse usato impropriamente l'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione, il quale stabilisce che in caso di decadenza, che opera *ex tunc*, di decreti-legge gli effetti di questi ultimi possono essere regolati con legge del Parlamento, proprio al fine della loro conservazione. Ho lamentato il fatto che in realtà tali provvedimenti siano stati utilizzati per creare una continuità e operare proroghe, sulla base del combinato disposto — come si usa dire con linguaggio curialesco — della reiterazione del decreto-legge e delle norme che qualche volta si è avuta la spudoratezza — diciamo chiaramente — di inserirvi.

Talvolta, con qualche accorgimento, le norme vengono introdotte nel disegno di legge di conversione, mentre in altri casi si è ricorsi all'espedito di inserirle nel decreto-legge, trasferendole poi da quest'ultimo nel disegno di legge di conversione. Ebbene tutto questo è certamente deprecabile.

Finalmente era stato presentato un disegno di legge, che non è di conversione di un decreto-legge, il cui titolo recita: «Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge 15 maggio 1989, n. 174, 13 luglio 1989, n. 254 e 13 settembre 1989, n. 318, ed applicazione della disciplina fiscale prevista per i conferimenti in società di aziende, complessi aziendali ed altri beni effettuati entro il 28 settembre 1989...». Avevo pensato che una volta tanto fosse stato proposto un provvedimento non di reiterazione di un decreto-legge, ma per la sanatoria di determinati effetti: non è vero! Se mi sono rallegrato alla lettura del titolo del disegno di legge in esame, ho sbagliato, perché in realtà non si tratta nemmeno della sanatoria di un provvedimento...

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. È un sanatorio!

MAURO MELLINI. Si tratta di una sanatoria che vuole camuffare se stessa.

Non riesco francamente a capire a cosa serve l'articolo 1 di questo provvedimento se il decreto-legge aveva un nome e un cognome (Gardini, Enimont, Ferruzzi: non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

so come dobbiamo chiamarlo) ed una sigla. Manca il codice fiscale dei destinatari di questo provvedimento: forse sarebbe il caso di inserirlo, visto che si tratta di una specie di contratto (o meglio, di una donazione!). Non credo però che per questa omissione la finanza ci notificherà alcuna contestazione.

Mi domando dunque (non l'ho ben capito: qualcuno potrà forse spiegarmelo) a cosa serva l'articolo 1 del provvedimento, se gli effetti della precedente normativa sono spiegati e sanati dall'articolo 2. L'articolo 1 dovrebbe regolare gli effetti futuri; e dunque non si tratterebbe di una legge di sanatoria. Tuttavia, leggendo il provvedimento al nostro esame, ci accorgiamo che in sostanza prevede comunque una sanatoria (o forse qualcos'altro, non si sa bene cosa). Ma è certo che anche in questo caso sono chiari il nome ed il cognome!

In ogni caso, nell'ipotesi in cui vi fosse qualche altro soggetto che rivendicasse i medesimi benefici, il CIPE ricorderà che si è trattato di un provvedimento per l'Enimont, i cui effetti non possono essere pertanto estesi ad altri soggetti. In altri termini, tutta la chiacchierata volta a stabilire quali siano le condizioni per ottenere i benefici in discussione potrebbe essere benissimo sostituita dalla constatazione, da parte del CIPE (o del portiere del ministro delle finanze, o di chiunque altro) che il soggetto interessato agli sgravi contributivi è l'Enimont (quindi la Montedison e l'ENI). Se si tratta di questi soggetti bene, altrimenti la normativa in esame non può applicarsi. Si deve comunque trattare di atti che risalgono al 28 settembre 1989 (ricordo che il disegno di legge è stato presentato il 4 ottobre), quindi già consumati, nonché di società esistenti alla data del 15 maggio 1989. In questo modo, non può saltare in mente a nessuno di dar vita ad una società sulla base della disciplina predisposta per il signor «Nome e Cognome, sigla e codice fiscale» e di operare successivamente una fusione usufruendo del regime fiscale stabilito come grazioso dono di nozze per due colossi della chimica.

Ma allora anche questa sanatoria, pur correttamente prevista da un disegno di

legge ordinario e non da un provvedimento di conversione di un decreto-legge, presenta una certa stranezza istituzionale. Non si è avuto infatti il coraggio di dire (forse per non farci votare a scrutinio segreto) che si tratta di un provvedimento con il quale, promettendo un lucroso dono di nozze, si invitano al matrimonio due colossi della chimica.

È questa la situazione? Certamente sì, e credo che difficilmente le mie considerazioni potranno essere smentite. Si tratta di un provvedimento che è un incentivo contrattuale. Anche la donazione infatti è un contratto: se nel codice non è inserita tra i contratti è solo perché quando a suo tempo era riunita la commissione che doveva redigere il codice napoleonico, lo stesso Napoleone, sentendo questi autorevoli giuristi, magistrati, professori parlare di contratto, saltò su e disse: «La donazione non è un contratto». E naturalmente, poiché si trattava di un'affermazione di Napoleone, il dato pacifico che la donazione è un contratto venne negato, e l'istituto non ebbe più la sua giusta collocazione.

Si tratta, dicevo, di una clausola contrattuale, nella quale non ho ben capito lo Stato che parte abbia. Non credo sia un *adiectus solutionis causa*; forse più semplicemente si tratta di una forma di intervento *ad adiuvandum*, se così si può dire mutuando il termine dal linguaggio processualistico, nei confronti di una o di entrambe le parti di questo contratto.

Se così non fosse, la prima cosa che dovremmo chiederci è se vi sia la copertura finanziaria. Avete stabilito che non si trattava di un contratto a tre tra ENI, Montedison e Stato, nel quale i due contraenti si impegnavano a realizzare la fusione a condizione che lo Stato non percepisse l'imposta, e lo Stato a sua volta rinunciava a percepire l'imposta a condizione che fosse realizzata la fusione. Allora, o questa è la vera natura del provvedimento — e quindi non siamo di fronte ad un disegno di legge, ma ad una fase contrattuale dell'intervento dello Stato in questa operazione — oppure dovremmo dire che un provvedimento che sospende, sia pure per un giorno, il diritto dello Stato di imporre e di

riscuotere determinate imposte su la fusione delle società ha bisogno di una copertura finanziaria. La copertura finanziaria infatti non va stabilita in relazione ad una estimazione che sorge contemporaneamente alla circostanza alla quale si riferisce questo atto di liberalità della rinuncia alla riscossione di certe imposte, bensì in relazione a quella che altrimenti sarebbe stata l'entrata finanziaria assicurata dalla norma alla quale si deroga.

In questo provvedimento, quindi manca la copertura finanziaria dell'operazione. E se ci si viene a dire che la copertura finanziaria è data dallo stesso atto con il quale sarebbe sorta l'imposta, allora non si può dire che quella in discussione è una legge.

Bisogna avere il coraggio di assumere tutte le responsabilità, anche quelle che derivano sul piano del diritto comunitario; bisogna avere il coraggio di dire che questa non è una legge ma è un'operazione a tre, con la quale lo Stato crea un particolare *ius singulare*, nel momento stesso in cui contratta quei comportamenti in base ai quali altrimenti, per norme generali di diritto, sarebbe dovuta quella determinata imposta, alla quale lo Stato rinuncia. Questa è la vera natura della questione. E forse anche in questo caso, per lo meno da un punto di vista formale, sarebbe stata necessaria una copertura finanziaria. Ma comunque, anziché presentare il provvedimento sotto la veste di una legge di carattere generale, come in modo surrettizio e falso si è fatto, ritengo che si sarebbe dovuta adottare una legge-provvedimento stabilendo, appunto con legge, l'intervento dello Stato diretto a promuovere la fusione tra le due società. Solo questo sarebbe stato il modo di affrontare correttamente il problema; e seguendo questo sistema si sarebbe anche potuto derogare all'obbligo della copertura finanziaria.

Non si è invece voluta seguire la strada che ho indicato e ipocritamente si sono fatti riferimenti generici, senza nominare i soggetti interessati. Inoltre, si è dato vita ad una specie di cane da guardia: tale sembra infatti la funzione attribuita al previsto intervento del CIPE. In questo caso

non ci si riferisce affatto alle dimensioni delle società; ma la previsione dell'intervento del CIPE sta a significare che la società creata, che so io, dal salumiere e quella del meccanico che lavora all'angolo della strada certamente non potranno accedere ai benefici della legge. Sarebbe semplicemente ridicolo, scandaloso stabilire che il CIPE debba intervenire anche, per esempio, nell'ipotesi in cui l'elettrauto ed il meccanico dell'isolato in cui abitiamo abbiano deciso di fondere le loro società e pretendano di usufruire dei benefici fiscali previsti dalla legge. Se così fosse, infatti, si potrebbe parlare di una vera e propria barzelletta. Ma in effetti siamo proprio di fronte ad una barzelletta; ed il ricorso ad una norma generale di legge è un falso in atto pubblico! Se anziché un atto legislativo questo fosse stato quello di un comune, sarebbe intervenuto qualche procuratore della Repubblica, e una volta tanto forse avrebbe fatto bene...

FRANCO PIRO, *Relatore*. No, no, Mauro!

MAURO MELLINI. ...a promuovere un'azione per interesse privato in atti d'ufficio, sostenendo che si è fatto finta di riferirsi a condizioni generali, a situazioni diverse!

FRANCO PIRO, *Relatore*. Guarda che Violante non è in aula!

MARIA TADDEI. Non si può parlare male degli assenti!

FRANCO PIRO, *Relatore*. Violante lo fa! Parla sempre male di me quando non ci sono. Quando invece ci sono, ha paura!

MAURO MELLINI. Ma voi avete voluto favorire Tizio e Caio, e non lo avete detto per determinate ragioni. Si tratta quindi di interesse privato in atti d'ufficio.

Stando così le cose, non ci sarebbe stato neppure bisogno di ricorrere alla deformazione che pure è stata operata sulla struttura letterale dell'articolo in questione. L'aver surrettiziamente taciuto il nome delle società, infatti, dimostra l'esi-

stenza dell'interposizione di persona, che è o dovrebbe essere uno degli elementi del reato di interesse privato in atti d'ufficio.

È mai possibile che si proceda con tali modalità? Siamo di fronte ad una operazione che, nella sua struttura giuridica, denuncia la falsificazione del ricorso alla forma della legge: c'è una disposizione di carattere generale con la quale si stabilisce quale debba essere la data ed il momento della nascita delle società, nonché la loro dimensione. Si sa inoltre che si fa riferimento a quei determinati soggetti, e non ad altri.

Io affermo in quest'aula che lo scandalo non è determinato dal fatto che vi siano un nome ed un cognome, ma dall'averli taciuti. Certamente tutti sappiamo che si fa riferimento all'Enimont. Qui non siamo dietrologi: io credo che qui siamo tra persone leali. Ebbene, quando nella Conferenza dei capigruppo si è parlato del calendario e quando nelle discussioni sull'ordine dei nostri lavori si è affrontata la questione se discutere o no dell'Enimont, nessuno, nemmeno il Presidente della Camera, ci ha rimproverato perché stavamo facendo delle insinuazioni. Signor Presidente, lei non ci ha fatto alcun richiamo del genere. Se io parlo dell'Enimont, lei non mi richiama all'ordine dicendo che il mio riferimento è fuori luogo, che qui parliamo di un provvedimento recante la sanatoria degli effetti prodotti da determinati decreti-legge, che qualsiasi riferimento a nomi e cognomi è solo polemico, che non c'è niente di segreto. No! Noi qui parliamo dell'Enimont, e parlando dell'Enimont giustamente io mi attengo al tema!

Se allora le cose stanno così, credo che sarebbe stato più onesto fare una legge-provvedimento dedicata appositamente alla fusione della Montedison e dell'ENI e alle agevolazioni concesse dallo Stato per tale operazione. Il provvedimento al nostro esame è invece disonesto! Se avessimo varato un provvedimento onesto avremmo anche potuto considerare quelle situazioni strane che invece così non possiamo chiarire. Avremmo infatti potuto domandarci chiaramente dove fosse l'indicazione del

terzo azionista, e a che punto fosse la scalata. Ed eventualmente avremmo potuto prevedere la sospensione dei titoli interessati dalle quotazioni di borsa.

Il Presidente Andreotti, a fronte di un andamento dei lavori che si discostava dalle previsioni, prima della chiusura per le vacanze natalizie, ha richiamato la nostra attenzione sulla presenza di particolari interessi, ammonendoci sulla possibilità di operazioni che, per parlare chiaro, non si possono definire che di aggio. Io non sono esperto di simili questioni, ma so cos'è l'aggio. Quando quindi il Presidente del Consiglio denunciò la possibilità che dell'andamento dei lavori (a suo avviso non conforme a quanto previsto) sorgessero interessi e possibilità di speculazioni, io gli dissi che poiché si trattava di un matrimonio e di un dono di nozze, se aveva da fare delle mormorazioni doveva farle subito, una volta per sempre. Infatti secondo il linguaggio ecclesiastico, in occasione di un matrimonio chi ha da dire qualcosa deve farlo subito, o altrimenti deve tacere per sempre (anche se poi in realtà ciò non è vero, dal momento che vi sono gli annullamenti della Sacra Rota, di fronte alla quale si parla di quello che è stato e anche di quello che non è stato). Ma queste cose il Presidente Andreotti le sa benissimo, e quindi è inutile ricordargliele.

Simili argomenti sarebbero stati affrontati senza dubbio, e sarebbero state evitate le paventate ipotesi (forse non soltanto paventate, ma anche conosciute, anche se c'è da dire che in tal caso il Presidente Andreotti avrebbe avuto il dovere di dire qualcosa di più). E sarebbero stati chiari anche altri elementi. Mi riferisco a quelli che ci ha richiamato poco fa il collega d'Amato, fornendo un contributo alla discussione che ci ha riempito di ammirazione, ma anche di amarezza per il suo contenuto. Vi sono punti non chiari per quanto riguarda l'esistenza di questo terzo azionista, la scalata, l'intera operazione.

È possibile che una legge in cui non si nomina (forse per pudore, forse per evitare il voto segreto) quella determinata operazione sia invece fatta solo per essa?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

Ed è possibile che il fatto che quell'operazione non sia nominata diventi poi l'argomento principale per sostenere certe tesi? Qui non si parla di scalate; qui parliamo di società, di conferimenti, di date precise: 13 settembre, 28 settembre, 15 maggio: chi ci sta, ci sta. Ma noi sappiamo che non è così!

Allora come la mettiamo con le relative responsabilità? Io non ho la competenza del collega d'Amato, e mi limiterò quindi a dire qualcosa sugli aspetti formali del provvedimento.

Dobbiamo riconoscere che la Camera, consciamente o inconsciamente, ha lavorato per un'operazione con la quale si mira alla conquista di una determinata entità azionaria ribaltando i presupposti del pubblico e del privato. Non ci venite a dire, un domani, che noi facevamo l'ostruzionismo e che a causa di ciò sono sorte queste operazioni! Ci avreste dovuto dire che si voleva compiere questa operazione; si sarebbero dovute sospendere le quotazioni e le operazioni in borsa; si sarebbe dovuta varare una legge con un nome e un cognome scritti chiaramente! Ognuno si sarebbe dovuto assumere la propria responsabilità, nella trasparenza dell'operazione. Qui invece ci troviamo dinanzi al velo tenuissimo dell'ipocrisia. Un'ipocrisia formale? Forse potrebbe esserci qualcosa di molto sostanzioso dietro il velo dell'ipocrisia formale, e qualche guardone potrebbe realizzare, attraverso questo velo, qualcosa di più di una visione affascinante.

Questo era ciò che volevo dire. Non so, forse avvanzerò la richiesta di voto a scrutinio segreto...

SERGIO ANDREIS. Sì, avanziamola!

MAURO MELLINI. ...perché credo che la questione, riguardando una persona, sia pure una persona giuridica, sia fondata! (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor

Presidente, signor sottosegretario, il mio intervento sarà breve, anche perché sul provvedimento in esame vi è già stata un'ampia discussione, in occasione dell'esame dei decreti-legge 15 maggio 1989, n. 174, 13 luglio 1989, n. 254 e 13 settembre 1989, n. 318. L'obiettivo dei tre decreti era quello di applicare una particolare disciplina fiscale, in modo che le aziende interessate potessero godere di una riduzione dell'onere che altrimenti avrebbero dovuto sostenere.

Perché siamo contrari al provvedimento? Lo abbiamo chiaramente motivato nel corso dell'esame dei tre decreti citati, sia in Commissione sia in aula, in occasione della votazione delle pregiudiziali di costituzionalità e, in particolar modo, di quelle di merito. Non possiamo condividere un provvedimento che non contiene le linee generali alle quali dovrebbero attenersi coloro che operano nel settore della chimica, un settore così difficile e spesso molto pericoloso.

Il Parlamento è chiamato a varare provvedimenti di carattere generale, mentre in questo caso si occupa addirittura di un provvedimento nominativo; e questo non è certo regolare.

Bisogna poi aggiungere che l'operazione limitata a cui fa riferimento il provvedimento di sanatoria non contiene premesse di programma o di ristrutturazione, né dà garanzie in termini di occupazione. Ciò è tanto vero che sulla base di notizie finanziarie riportate dalla stampa si parla di chiusure, di ristrutturazioni e di riduzioni di stabilimenti. In altre parole, si va verso l'eliminazione di settori che hanno un notevole numero di occupati. Ebbene, invece di affrontare con urgenza il problema dei disoccupati, noi ci preoccupiamo di affrontare un provvedimento di sanatoria concernente una specifica azienda.

Non si tratta solo di questo. Oltre alla carenza di programmi ed assicurazioni concernenti gli stabilimenti e quindi l'occupazione, mancano anche correzioni ed interventi nel campo ambientale. In tale situazione, non avendo possibilità di trattare o comunque di esprimere il nostro parere sui programmi, non potendo chie-

dere impegni precisi nell'interesse della produzione, dell'occupazione e della sicurezza delle popolazioni, non riteniamo assolutamente che il provvedimento possa essere approvato.

In questo modo non si affrontano tutti quegli interventi cui l'azienda in parola deve provvedere per assicurare la non nocività e la indispensabile sicurezza della produzione.

A questo proposito, proprio per quanto riguarda il campo dell'Enimont, oggi dovevamo esprimere il nostro parere ed assumere delle decisioni, dovevamo prendere conoscenza degli studi compiuti e degli accertamenti eseguiti da vari comitati scientifici e dall'Istituto superiore di sanità in merito all'ACNA.

Ero stato invitato a visitare lo stabilimento di Cengio nei giorni scorsi, ma purtroppo ero impegnato nei lavori del congresso del mio partito ed ho letto il telegramma solo ieri, al mio ritorno. L'ACNA si era preoccupata di far conoscere la situazione a tutti i deputati; in questo modo oggi avremmo potuto esprimere con coscienza il nostro parere. Ma ciò non è stato possibile.

Il nostro gruppo ha sottolineato l'esigenza di ascoltare le comunicazioni del ministro e di conoscere i risultati tecnico-scientifici degli studi compiuti in questo periodo, sulla base delle mozioni discusse ed approvate dal 2 all'8 novembre scorso. Invece, ci è stato impossibile esprimere il nostro parere. Così continua l'incertezza circa lo stabilimento in questione; una incertezza che peraltro va continuamente aggravandosi perché nel contempo il Governo non decide (compito che spetterebbe appunto al Governo) né provvede in termini di studi e progetti per una eventuale soluzione di carattere diverso. Il problema della disoccupazione che si determinerebbe con la chiusura dell'azienda non viene affrontato, se non in termini assistenziali. Né si ipotizza una produzione alternativa.

Siamo contrari al provvedimento in esame anche perché conosciamo bene le numerose inadempienze del nostro paese circa le direttive della Comunità europea

concernenti la sicurezza e la non nocività delle produzioni.

Le direttive comunitarie, infatti, vengono dimenticate, trascurate, tenute in scarsa considerazione.

Pur nella brevità di questo intervento, che si collega alle considerazioni che il nostro gruppo ha svolto in occasione della discussione dei tre precedenti decreti-legge presentati in materia, tengo a precisare che non è possibile pensare di concedere sgravi per centinaia di miliardi, come quelli previsti dal provvedimento in discussione, senza che i beneficiari siano vincolati ad una reale riconversione produttiva e ad una concreta sperimentazione nel settore. Poiché, invece, si è perseverato in questo errore, ci opponiamo anche a questo disegno di legge, come ci siamo opposti ai tre decreti-legge poi decaduti.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

FRANCO PIRO, Relatore. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO, Relatore. Signor Presidente, essendo il presidente della Commissione finanze, carica che non ricoprivo quando fui nominato relatore (non so come risolvere le complicazioni che dal punto di vista regolamentare la situazione comporta), credo di dover assumere in piena responsabilità l'orientamento di rassegnare alla Presidenza della Camera, e a lei, onorevole Bianco, che sta presiedendo la seduta, le dimissioni da relatore su questo provvedimento.

Sono disposto a farmi carico di tutte le responsabilità istituzionali che competono al mio ruolo di presidente e degli oneri ed onori che derivano dal ruolo di relatore. Vi sono altri colleghi iscritti a parlare; se questi colleghi non ci sono, il loro nome va pronunciato ed essi vanno dichiarati decaduti, in modo che il relatore possa replicare e lo stesso possa fare, a nome del Governo, l'onorevole De Luca. Se poi la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

prossima settimana si vuole fare ostruzionismo, ci si iscriva a parlare sull'articolo 1. Questo è un comportamento regolare.

Non posso invece accettare che, per una serie complicata e strana di intese politiche delle quali sono stato testimone in modo veramente sconcertante, mi si dica che l'unico punto di intesa che è possibile trovare è sul fatto che oggi i deputati se ne vadano a casa e siano riconvocati per la prossima settimana, quando in quest'aula adesso sono presenti, oltre al Presidente Bianco, al sottosegretario De Luca e a me, soltanto due colleghi comunisti e tre colleghi del Movimento sociale.

Quando sono stato eletto parlamentare, ho preso sul serio il mio compito; non voglio pertanto partecipare per un minuto in più a qualcosa che secondo me offende il Parlamento. Infatti, c'è qualcosa di molto pesante nell'idea di mettersi d'accordo sul fatto che anche coloro che fanno l'ostruzionismo se ne vadano a casa dopo aver mandato a casa tutti gli altri, signor Presidente. Mi rivolgo a lei perché sono ancora inesperto e ho sempre qualcosa da imparare: non è assolutamente tollerabile che si continui a tirare la corda di pressioni, intimidazioni, volontà di essere decisivi per l'approvazione, trattative che passano fuori da quest'aula e che evidentemente riguardano gruppi che non si sa se siano a favore o contro.

La maggioranza è a favore, il Governo è a favore? Benissimo! Allora, si voti finalmente in quest'aula per il sì o per il no! Così funziona un paese civile. Negli altri paesi le fusioni richiedono dai due ai tredici giorni, mentre nel nostro paese ne stiamo parlando da tredici mesi!

Se le opposizioni — clandestine, latenti, segrete o palesi — sono in maggioranza in quest'aula, affossino il provvedimento, ma non si continui, Presidente, con un rito che, secondo il mio punto di vista, è offensivo per il Parlamento.

Mi scuso per aver fatto questa dichiarazione, ma non è più nelle mie facoltà discernere a quale rito sto partecipando. E dunque, proprio per questo, sottopongo a lei l'ipotesi che la Camera scelga un altro relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, voglio sperare che lei abbia un momento di riflessione ulteriore rispetto a questa sua dichiarazione. Sono personalmente convinto che è bene che in qualche misura lo sdegno — quale quello che ella ha manifestato — rimanga sempre nell'animo dei parlamentari.

Come ella ben sa, la discussione su questo provvedimento sin da ieri è stata caratterizzata da sospensioni, incontri, *pourparlers*, che a volte servono a sbloccare la situazione. Quando è stata ripresa la discussione, dopo la reiezione della richiesta di inversione dell'ordine del giorno, vi erano ancora diciassette iscritti a parlare.

Onorevole Piro, come spesso accade in questi casi, vi sono intese di carattere politico. Ormai, data l'ora tarda, si è praticamente giunti al termine della seduta. Gli iscritti a parlare, come ho detto, erano ancora molti; ma sono sopraggiunte delle intese, che la Presidenza di solito registra, per cui sono rimasti soltanto tre iscritti a parlare, che potranno svolgere i loro interventi in una prossima seduta.

Questa sera comunque non avremmo potuto chiudere la discussione sulle linee generali: vorrei che lei si rendesse conto che tutto ciò rientra in un processo di razionalizzazione in ordine all'andamento dei lavori. Credo che non si debba drammatizzare la situazione, anche se il suo sdegno è comprensibile.

Ci troviamo di fronte ad un modo di procedere corretto e che si basa anche su numerosi precedenti. Si è ormai giunti quasi alla conclusione del dibattito. Pertanto, onorevole Piro, vorrei pregarla di riconsiderare la sua decisione.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, a me sembra che l'onorevole Piro abbia manifestato dei sospetti che non credo meritino di essere lasciati senza risposta.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

L'onorevole Piro dice che è in corso un ostruzionismo probabilmente su posizioni non chiare.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Questo non riguarda il suo gruppo, onorevole Pazzaglia, che è sempre stato contro il provvedimento.

ALFREDO PAZZAGLIA. La ringrazio, onorevole Piro. Questa interruzione riduce notevolmente l'ampiezza del mio intervento.

In realtà, l'ostruzionismo non si può più fare in questo Parlamento, perché sono state varate norme antiostruzionistiche molto rigide. Noi, attraverso il nostro impegno, cerchiamo di denunciare una scelta dal nostro punto di vista molto grave e non necessaria.

Ringrazio l'onorevole Piro per aver detto che nella nostra iniziativa non c'è alcuno scopo recondito. Da parte nostra non ci sono né ci saranno mai — anche per lo stile che ci ha sempre contraddistinto — trattative sottobanco, soprattutto in una materia quale quella che stiamo esaminando.

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Neppure il suo gruppo, onorevole Quercini, credo che possa essere accusato di ostruzionismo, visto il numero degli iscritti a parlare. Desidero dare atto che si tratta di una battaglia normalmente svolta in termini parlamentari. Anche il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si è mosso secondo questa logica. Non spetterebbe alla Presidenza svolgere tali valutazioni, che tuttavia rappresentano un dato oggettivo.

FRANCO PIRO, *Relatore*. No, Presidente, mi scusi: il relatore l'ha riconosciuto per il gruppo del Movimento sociale nella relazione scritta; non di tutti si può dire la stessa cosa.

Lei non può mettere sullo stesso piano tutte le opposizioni! Vi è chi si è sempre opposto e chi invece solo questa mattina ha portato via metà del tempo a disposizione

con i propri interventi! Non si può dire, Presidente, che tutti i gruppi si sono opposti allo stesso modo. L'MSI si è sempre opposto, altri avevano dato degli affidamenti!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, stavo dando atto al gruppo comunista di aver tenuto un atteggiamento analogo. Il gruppo comunista ha iscritto a parlare soltanto tre deputati. Questa è la mia valutazione!

FRANCO PIRO, *Relatore*. Presidente, il gruppo comunista è intervenuto questa mattina per metà del tempo a disposizione, con tre oratori che hanno superato il tempo!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, consenta all'onorevole Quercini di intervenire!

Ha facoltà di parlare, onorevole Quercini.

GIULIO QUERCINI. Presidente, la ringrazio molto. Sono sorpreso di quanto avviene da qualche tempo sempre più spesso a causa del nervosismo dell'onorevole Piro, che talvolta rischia di rendere tumultuose...

FRANCO PIRO, *Relatore*. Adesso parli come Violante!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei ora deve ascoltare l'oratore! Prego, onorevole Quercini...

FRANCO PIRO, *Relatore*. Mi accusano sempre di essere nervoso!

GIULIO QUERCINI. ...le nostre repliche ed i nostri scambi di idee, senza che ve ne sia la necessità.

Ho sentito che l'onorevole Piro si è lamentato per un atteggiamento ostruzionistico del partito comunista. Invece, come lei ha rilevato, Presidente, del gruppo comunista in una intera giornata hanno parlato solo quattro oratori. Ebbene, potrà far dispiacere all'onorevole Piro, ma, fino a

quando il suo gruppo non ci avrà sottratto 154 deputati, il nostro ha una consistenza per la quale non mi pare che il fatto che siano intervenuti quattro oratori rappresentanti il segno di una volontà ostruzionistica, ma semmai il segno dell'interesse con il quale abbiamo seguito una materia di tanta rilevanza.

In secondo luogo, l'onorevole Piro (e non è la prima volta), dando atto al Movimento sociale (e gliene do atto anch'io) di condurre un'opposizione coerente, ha fatto riferimento a gruppi che invece avrebbero cambiato posizione. Se l'onorevole Piro avesse avuto la cortesia di ascoltare — anche se mi rendo conto che ha delle cose ben più importanti da fare — l'intervento che ho svolto poc'anzi in quest'aula, mi avrebbe sentito ripercorrere le posizioni — non so se coerenti o incoerenti — con le quali il partito comunista ha seguito questa vicenda, che sono quelle che hanno portato al nostro attuale atteggiamento.

Una terza questione: l'onorevole Piro ha accusato in questo caso non il gruppo comunista ma la Presidenza della Camera di aver preso accordi sotto banco non si sa bene con chi o contro chi. Anche questa mi sembra affermazione di notevole gravità e non utile al corretto svolgimento dei lavori e dei rapporti tra i vari gruppi politici, tanto più in considerazione del fatto che l'onorevole Piro è presidente di una delle Commissioni più delicate di questa Camera, nella quale, debbo dire, con lui collaboriamo o ci scontriamo, ma lo facciamo costruttivamente e in modo continuativo.

In conclusione, dico che la proposta della Presidenza mi sembra non solo opportuna ma saggia e che con minore nervosismo e una maggiore attenzione di tutti essa è forse in grado di farci concludere al meglio questa seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza non può che prendere atto delle dichiarazioni testé rese dagli onorevoli Pazzaglia e Quercini.

Per fatto personale.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente Bianco, intendo riferirmi al fatto — mi dispiace che abbia usato questa parola anche l'onorevole Quercini — che si continua a fare allusione al mio «nervosismo».

Un collega, che è anche vicepresidente del gruppo comunista, disse un giorno (era il 6 novembre scorso) che io ero stanco: si trattava del collega Violante. Adesso, invece, io sarei nervoso!

Presidente, accetto l'invito alla saggezza che lei mi ha rivolto. Lei mi dice, Presidente Bianco: «Onorevole Piro, riveda la sua decisione». Ebbene, Presidente, non ho minimamente intenzione, allo stato attuale, di rivedere la mia decisione, dal momento che il responsabile del gruppo parlamentare socialista, onorevole Capria, mi aveva confermato che questa sera si sarebbe chiusa la discussione generale.

Credo che il relatore, che è anche presidente della Commissione finanze, abbia il diritto di sapere che cosa succede in quest'aula dal punto di vista dell'ordine dei lavori. Se erano intervenute delle intese, avevo a mio parere il diritto di esserne informato. Ho partecipato ad altri incontri, ai quali ero stato invitato.

Avverto per l'ennesima volta che sono stanco di sentirmi dire certe cose da Macciotta, che ha parlato questa mattina sul processo verbale. E lei, Presidente, gli ha dato la parola, pur facendogli osservare alla fine che non avrebbe potuto parlare in quella sede... Inoltre questa mattina hanno parlato tre deputati comunisti. Adesso l'onorevole Quercini continua a dire che sono nervoso. Io sono tutt'altro che nervoso!

A me dispiace soltanto che si stia tirando la corda ai danni del Parlamento, indipendentemente dal merito.

Io non sono nervoso: sono responsabile. Con il mio gesto intendo richiamare l'attenzione dell'Assemblea su quello che ha detto il Presidente della Repubblica. Se dopo tredici mesi il Parlamento, approvando o respingendo in modo certo il provvedimento, non è in grado di dare la risposta evangelica (sì, sì; no, no) che ci è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

stata chiesta in quest'aula dal Presidente Andreotti, datemi pure del nervoso, collega Quercini: ma il muro è caduto e i nervosi sono liberi!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, ho ascoltato le sue precisazioni. Voglio darle atto del suo senso di responsabilità: su questo non ci sono dubbi.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 19 gennaio 1990, alle 10,30:

Discussione delle mozioni Zangheri ed altri (n. 1-00354) e Pazzaglia ed altri (n. 1-00357) concernenti i problemi dell'informazione.

La seduta termina alle 19,40.

**IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA**

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 22.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 17 gennaio 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

AULETA ed altri: «Disciplina fiscale del trasferimento della proprietà dei beni d'occasione» (4488);

AZZOLINI: «Norme per la concessione di medaglia d'oro al comune di Rovereto per i sacrifici e le sofferenze sopportati negli anni 1915-1918» (4489);

ALAGNA ed altri: «Incremento dell'organico dei presidenti delle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti» (4490).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ROSSI DI MONTELERA: «Inquadramento dei tecnici laureati delle università nel ruolo dei ricercatori confermati» (4491);

AMATO ed altri: «Celebrazione del 750° anniversario della università degli studi di Siena» (4492).

Saranno stampate e distribuite.

Approvazioni in Commissione.

Nella riunione di oggi della IV Commissione permanente (Difesa), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

«Riordinamento degli organici degli ufficiali del ruolo normale delle Capitanerie di porto» (approvato dalla IV Commissione del Senato) (con modificazioni) (4200).

«Ordinamento del Servizio dei fari e del segnalamento marittimo» (3902).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

V Commissione (Bilancio):

«Emissione della moneta da lire 1.000 e della Banconota da lire 500.000» (4432) (con parere della I e della VI Commissione);

VII Commissione (Cultura):

SAVIO ed altri: «Finanziamenti per il restauro ed il recupero delle ville venete» (3663) (con parere della I, della V, della VI e della VIII Commissione);

S. 1046. — «Norme per il riconoscimento della validità degli studi compiuti dagli ufficiali in servizio permanente dell'Esercito presso l'Accademia militare, la Scuola ufficiali carabinieri, la Scuola di applicazione e la Scuola trasporti e materiali ai fini dell'ammissione ai corsi di diploma e di laurea di talune facoltà universitarie» (approvato dalle Commissioni riunite IV e VII del Senato) (4428) (con parere della I e della V Commissione, nonché della IV Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

S. 1300. — «Università non statali legalmente riconosciute» (approvato dal Senato) (4463) (con parere della I e della V Commissione);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

S. 1478. — Senatori RUMOR ed altri: «Finanziamenti per il restauro ed il recupero delle Ville venete» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4449) (*con parere della I, della V, della VI e della VIII Commissione*);

VIII Commissione (Ambiente):

LODIGIANI ed altri: «Norme per la costruzione di impianti di biogas nelle aziende suinicole, la riduzione dell'inquinamento delle acque, la produzione di concimi di origine non chimica e il risparmio energetico» (3310) (*con parere della I, della V, della VI, della X, della XII e della XIII Commissione*);

IX Commissione (Trasporti):

S. 1125. — Senatori CHIMENTI ed altri: «Modifiche alla legge 14 novembre 1961, n. 1268, recante 'Costituzione dell'Ente autonomo del porto di Palermo e provvedimenti per l'esecuzione del piano regolatore delle opere portuali'» (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (4433) (*con parere della I, della V e della X Commissione*);

XIII Commissione (Agricoltura):

S. 1653. — «Abrogazione delle norme che prevedono l'aggiunta di rivelatori alle margarine, ai grassi idrogenati alimentari, ai grassi alimentari solidi diversi dal burro e dai grassi suini ed agli olii vegetali commestibili diversi da quelli di oliva» (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (4445) (*con parere della III e della X Commissione*).

Trasmissione del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Presidente del Consiglio dei ministri

— per conto del Garante dell'attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416 — ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, secondo comma, della citata legge, la relazione sullo stato dell'editoria relativa al secondo semestre 1989 (Doc. LXVII, n. 5).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di mozioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Andò n. 4-17653 del 16 gennaio 1990.

Apposizione di una firma ad una risoluzione.

La risoluzione in Commissione Rutelli ed altri n. 7-00311, pubblicata nel resoconto sommario del 19 dicembre 1989, è stata sottoscritta anche dall'onorevole Lorenzetti Pasquale.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4400, deliberazione ex 96-bis

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	334
Votanti	334
Astenuti	—
Maggioranza	168
Voti favorevoli	202
Voti contrari	132

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Piero
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe

 Battaglia Adolfo
 Battaglia Pietro
 Benedikter Johann
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Bisagno Tommaso
 Bogi Giorgio
 Bonetti Andrea
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Borra Gian Carlo
 Bortolami Benito Mario

Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

 Cafarelli Francesco
 Capacci Renato
 Cardetti Giorgio
 Cardinale Salvatore
 Carrus Nino
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Guglielmo
 Castagnetti Pierluigi
 Cavicchioli Andrea
 Cerofolini Fulvio
 Cerutti Giuseppe
 Chiriano Rosario
 Ciaffi Adriano
 Ciampaglia Alberto
 Ciliberti Franco
 Cimmino Tancredi
 Ciocia Graziano
 Cobellis Giovanni
 Colombo Emilio
 Coloni Sergio
 Contu Felice
 Corsi Umberto
 Costa Raffaele
 Costi Silvano
 Crescenzi Ugo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Degennaro Giuseppe
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Duce Alessandro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Gunnella Aristide

Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lega Silvio
Loiero Agazio

Lombardo Antonino
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio

Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante

Quarta Nicola

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe

Usellini Mario

Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zambon Bruno
Zolla Michele

Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Arnaboldi Patrizia

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capria Nicola
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Ciabbarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Cordati Rosaia Luigia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Del Donno Olindo
Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna
Donazzon Renato

Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masina Ettore
Massano Massimo
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Spena Giovanni

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Scalia Massimo
Sinatra Alberto
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Visco Vincenzo

Zangheri Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Caccia Paolo Pietro
Casini Carlo
Caveri Luciano
Ciccardini Bartolo
Cristofori Nino

Fracanzani Carlo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Mannino Calogero
Medri Giorgio
Michelini Alberto
Scovacricchi Martino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 4458, deliberazione *ex* 96-bis

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	341
Votanti	341
Astenuti	—
Maggioranza	171
Voti favorevoli	210
Voti contrari	131

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Piero
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco

Battaglia Adolfo
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Benedikter Johann
 Bertoli Danilo
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Bisagno Tommaso
 Bogi Giorgio
 Bonetti Andrea
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Borra Gian Carlo

Bortolami Benito Mario
 Breda Roberta
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Buffoni Andrea
 Buonocore Vincenzo

Cafarelli Francesco
 Capacci Renato
 Cappiello Agata Alma
 Capria Nicola
 Cardetti Giorgio
 Cardinale Salvatore
 Caria Filippo
 Carrus Nino
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Guglielmo
 Castagnetti Pierluigi
 Cavicchioli Andrea
 Cerofolini Fulvio
 Cerutti Giuseppe
 Chiriano Rosario
 Ciaffi Adriano
 Ciampaglia Alberto
 Ciliberti Franco
 Cimmino Tancredi
 Ciocia Graziano
 Cobellis Giovanni
 Colombo Emilio
 Coloni Sergio
 Contu Felice

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Cursi Cesare

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando

Lega Silvio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

Poggiolini Danilo
Portatadino Costante

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Susi Domenico

Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe

Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanone Valerio
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Chella Mario
Ciabbarri Vincenzo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

Cipriani Luigi
Civita Salvatore
Colombini Leda
Colucci Gaetano
Columbu Giovanni Battista
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Del Donno Olindo
Dignani Grimaldi Vanda
Donati Anna

Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Guerzoni Luciano

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna

Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Paoli Gino
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rallo Girolamo
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Spena Giovanni

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sanna Anna
Scalia Massimo
Sinatra Alberto
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Strada Renato

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Toma Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Sono in missione:

Andreotti Giulio

Aniasi Aldo

Caccia Paolo Pietro

Casini Carlo

Caveri Luciano

Ciccardini Bartolo

Cristofori Nino

Fracanzani Carlo

Lodi Faustini Fustini Adriana

Mannino Calogero

Medri Giorgio

Michelini Alberto

Scovacricchi Martino

Spini Valdo

Stegagnini Bruno

Viscardi Michele

Viti Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI,
INTERPELLANZA E MOZIONI PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VIII Commissione,
premessò che:

le più recenti statistiche di mobilità di passeggeri e merci denotano una forte accelerazione dell'utilizzo dei sistemi di trasporto, specificatamente di quello su gomma;

il fenomeno non è limitato al nostro Paese, registrandosi analoghi tassi di crescita annuale anche in ambito comunitario;

gli andamenti della mobilità troveranno ulteriore motivo di espansione allo scadere del 1992, con la più spinta liberalizzazione degli scambi di persone e beni;

pur nell'auspicata ipotesi di finalizzate incentivazioni dell'uso di tutti gli altri sistemi di trasporto (rotaia, cabotaggio, aereo, condotte), il trasporto su strada vedrà, purtroppo, ulteriormente incrementata negli anni novanta la domanda che lo riguarda;

risultano, quindi, realizzate, e ben oltre le iniziali previsioni, quelle ipotesi che hanno determinato il Parlamento a varare la legge 12 agosto 1982, n. 531, per la predisposizione del Piano decennale della viabilità di grande comunicazione;

il predetto Piano decennale prevede interventi riguardanti la grande viabilità per il suo programmato potenziamento e per il suo miglioramento, anche qualitativo, mediante, in particolare, lo sviluppo dei collegamenti internazionali e l'incentivazione dell'intermodalità;

tali due obiettivi sono ancor più oggi prioritari, essendo necessario evitare la marginalizzazione del Paese nel contesto europeo nonché perseguire una più armonica distribuzione dell'utenza tra i vari sistemi di trasporto;

tali interventi, dopo l'iniziale, felice avvio conseguito attraverso adeguate coperture finanziarie disposte con la legge 3 ottobre 1985, n. 526, e con le leggi finanziarie 1986 e 1987, stentano, nel più recente periodo e a breve termine, a trovare nuove opportunità realizzative, a causa delle necessità sopravvenute di contenere la spesa pubblica, anche quella di investimento;

per la scarsità dei mezzi finanziari indirizzabili verso la grande viabilità il Parlamento non si è potuto pronunciare sui contenuti del secondo stralcio attuativo del Piano decennale presentato dall'ANAS;

a tale situazione consegue un aggravamento dell'arretrato infrastrutturale che viceversa la legge n. 531 del 1982 intendeva avviare a pieno recupero;

l'esigenza di contenere la spesa pubblica comporta anche un inaridirsi delle possibilità di concedere contributi adeguati a favore di singole iniziative di Piano realizzabili in regime di concessione, contributi invece necessari allorché dette iniziative non presentano oggettivamente margini sufficienti di autofinanziabilità;

i ricordati andamenti della mobilità impongono viceversa di proseguire negli sforzi di potenziamento funzionale della grande viabilità, soprattutto quella a servizio dell'intermodalità, delle aree metropolitane ed urbane e dei grandi itinerari internazionali, nonché quella interessante i corridoi plurimodali nord-sud;

occorre quindi da un lato operare perché le scarse risorse disponibili siano concentrate verso il conseguimento di questi obiettivi e, dall'altro, incentivare efficaci strumenti di ottimizzazione delle risorse interne al settore autostradale in concessione da finalizzare agli investimenti;

nell'ultimo quinquennio, invece, si è volutamente trascurata la possibilità di utilizzare al meglio la manovra tariffaria;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

il Governo ha già accolto il 28 novembre 1989 un ordine del giorno con il quale si è impegnato ad indirizzare prioritariamente le risorse disponibili verso le finalizzazioni indicate, nonché a porsi come obiettivo, per il settore autostradale in concessione, l'autofinanziamento delle opere, fatte salve alcune meritevoli eccezioni;

impegna il Governo:

a riservare gli scarsi mezzi finanziari a disposizione del bilancio statale per l'attuazione del Piano decennale della grande viabilità, a favore della razionalizzazione della viabilità a servizio delle aree metropolitane ed urbane nonché a favore della realizzazione dei grandi itinerari internazionali e dei corridoi plurimodali nord-sud con particolare riferimento ai sistemi intermodali, oltre alla necessaria disponibilità per una costante manutenzione ordinaria e straordinaria;

ad operare una penetrante, coerente ed intelligente azione di coordinamento delle tariffe di utilizzo di tutti i sistemi di trasporto per il conseguimento del duplice obiettivo di incrementare i margini di autofinanziamento dei singoli vettori e di favorire un uso diversificato delle strutture di trasporto ed una più equilibrata distribuzione dell'utenza tra i vari settori;

a promuovere iniziative realmente efficaci per aumentare le risorse interne al settore autostradale con politiche tariffarie mirate che, anche attraverso la già prevista ristrutturazione del sistema tariffario, consentano - in un contesto di attenta vigilanza sull'uso delle risorse stesse - la autofinanziabilità del maggior numero di interventi del Piano decennale, in linea con le indicazioni già da tempo fornite dal CIPE e dal Parlamento circa l'esigenza di contenere l'onere a carico del bilancio statale; infine, ad assicurare, in ogni caso, alle concessionarie autostradali, che in forza delle particolari disposizioni di cui alla legge n. 205 del 29 maggio 1989 hanno avviato nuovi rilevanti investimenti costruttivi, e nell'evidente intento di salvaguardarne l'economicità delle gestioni, certezze sulle prospettive di ricavi futuri; certezze da conseguirsi fornendo precise garanzie in ordine alla corretta e puntuale attuazione dei piani economici già approvati dal Governo ai sensi e per gli effetti degli articoli 5 e 6 della legge istitutiva 24 luglio 1961, n. 729, e delle ulteriori norme contenute nelle leggi n. 531 del 12 agosto 1982 e n. 526 del 3 ottobre 1985, nonché alla indispensabile regolarità dei flussi finanziari che ad esse derivano dall'esercizio delle infrastrutture realizzate.

(7-00315) « Manfredi, Botta, Cerutti, Piemartini, Ferrarini ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GEREMICCA, RIDI e FRANCESE. — *Ai Ministri per i problemi delle aree urbane e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

negli anni 1983 e 1984 la città di Pozzuoli è stata interessata dai noti fenomeni di bradisismo che, tra l'altro, hanno comportato l'evacuazione temporanea di oltre 40 mila cittadini, la gran parte dei quali successivamente trasferiti nel nuovo quartiere di Monterusciello;

sulla base degli studi sulla possibile evoluzione del fenomeno condotti dalla Commissione grandi rischi, è stato necessario ridisegnare l'assetto urbanistico della città;

a tal fine fu stipulata apposita convenzione di consulenza tra il dipartimento per il coordinamento della protezione civile, il Comune di Pozzuoli e l'università degli studi di Napoli per la elaborazione dei piani di recupero inerenti sia il centro antico-storico della città, sia i cinque ambiti esterni al centro (ordinanza del ministro per il coordinamento della protezione civile n. 338 del 5 settembre 1984, convenzione 28 giugno 1985);

con delibera consiliare n. 325 del 16 dicembre 1986 fu approvato il « Piano di recupero del patrimonio edilizio del comune di Pozzuoli e del centro antico del comune di Pozzuoli elaborato a mezzo dell'Ufficio tecnico comunale e con la consulenza dell'Università degli studi di Napoli »;

con successiva delibera consiliare n. 167 del 3 giugno 1987 fu approvata la « Relazione sugli indirizzi programmatici per la formazione dei piani di recupero del patrimonio edilizio di Pozzuoli fuori dell'ambito del centro antico-storico » elaborati dall'Ufficio tecnico comunale sulla

base della consulenza prodotta dall'università degli studi di Napoli;

le amministrazioni comunali da allora succedutesi non hanno proceduto alla concreta attuazione del Piano di recupero del centro antico-storico, né alla elaborazione definitiva dei piani fuori dell'ambito del centro antico, facendo anche decadere la convenzione con l'università di Napoli, e procedendo per proroghe successive rispetto ai termini di scadenza indicati dal Dipartimento per il coordinamento della protezione civile;

con delibera consiliare n. 291 del 29 dicembre 1989 inviata al CORECO il 5 gennaio 1990 sono stati approvati « gli elementi di indirizzo programmatico per la formazione dei cinque piani di recupero nel territorio del comune di Pozzuoli fuori del centro antico-storico »;

tale deliberazione stravolge in maniera sostanziale le indicazioni dell'università degli studi di Napoli di cui si era preso atto con la richiamata delibera n. 325 del 16 dicembre 1986; non tiene in nessun conto le raccomandazioni della Commissione grandi rischi sui pericoli sismici e vulcanici dell'area flegrea che sono « permanenti, indipendentemente dalle fasi del fenomeno di bradisismo » e che hanno portato alla decisione drammatica ma necessaria di diminuire la densità abitativa nel centro della città, con la demolizione di circa il 30 per cento degli edifici e delle case del centro; costituisce una sanatoria di fatto degli abusi edilizi perpetrati nei luoghi di straordinario valore ambientale, paesaggistico e archeologico (Cuma, Lucrino, Averno, Solfatara, ecc.) e consente l'ulteriore scempio di questi siti, autorizzando l'incremento dell'edilizia esistente fino ad un massimo del 20 per cento in zona agricola; prevede la realizzazione di nuovi insediamenti con un indice di copertura fino ad un terzo della superficie esistente; non quantifica la previsione di ampliamento degli impianti produttivi esistenti; consente nuove edificazioni anche nella zona qualificata come « verde agricolo di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

controllo e qualificazione ambientale ». Inoltre la eventuale delocalizzazione delle industrie prescinde da una seria prospettiva di sviluppo delle aziende stesse;

le reazioni delle forze politiche, sindacali e culturali a questo vero e proprio colpo di mano sono state forti e diffuse;

due partiti della maggioranza (PSI e PRI) hanno votato contro, insieme alla opposizione comunista, e si sono dimessi dalla giunta;

le organizzazioni sindacali territoriali hanno prodotto documenti di protesta e di proposta e hanno mobilitato i lavoratori;

le associazioni culturali e ambientaliste (Verdi, Pozzuoli Nostra, Associazione per Cuma, Federazione Mediterranea, ecc.) hanno preannunciato varie iniziative;

i gruppi consiliari del PCI, del PSI e del PRI hanno inviato esposti al CORECO indicando anche le violazioni di legge contenute nella deliberazione -:

quali provvedimenti intenda adottare il Governo per bloccare una così evidente manovra speculativa che danneggerebbe in modo irrisarcibile il territorio flegreo e allargherebbe oltre ogni limite tollerabile la soglia del rischio bradisismico, col quale è invece possibile convivere solo a condizione di una programmazione altamente responsabile e qualificata dello sviluppo urbano, civile, economico e sociale dell'intera zona. (5-01923)

CRESKO, ALBERINI, BORGOGGIO, CEROFOLINI, PAVONI, DIGLIO, MILANI e FIANDROTTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

se risponde al vero che la Scotti finanziaria s.p.a., sospesa dalla quotazione dall'ottobre 1977, acquistata dall'Eurogest-Gruppo Federici nel 1985, nel 1987 ha deliberato un aumento di capitale di L. 599.896.000.000 con tutte le autorizzazioni ministeriali;

se è vero che la Consob con delibera n. 2854 del 15 aprile 1987 ne disponeva la riammissione in Borsa in data 15 settembre 1987 al verificarsi delle seguenti condizioni:

a) che intervengano le autorizzazioni ministeriali e della Banca d'Italia all'aumento di capitale fino a lire 599.896.000.000 e all'emissione del prestito obbligazionario convertibile di lire 100.000.000.000 deliberati dalla Scotti finanziaria s.p.a.;

b) che sia avvenuta, a seguito del nulla osta della Commissione nazionale per le società e la borsa, la pubblicazione mediante deposito presso l'archivio prospetti del prospetto relativo all'offerta pubblica di scambio proposta dalla Società Eurogest S.p.a.;

c) che le adesioni all'offerta da parte dei portatori dei certificati di partecipazione intervengano in misura non inferiore al 70 per cento in modo tale da realizzare anche il requisito della sufficiente diffusione del titolo ordinario;

d) che il prestito obbligazionario convertibile di lire 100 miliardi emesso da Scotti Finanziaria S.p.a. sia integralmente sottoscritto e che risulti effettivamente osservata la delibera del consiglio d'amministrazione della Scotti Finanziaria s.p.a. del 15 aprile 1987 con la quale sono stati individuati i modi di impiego della somma ricavata dalla predetta emissione obbligazionaria;

e) che le sopraddette condizioni si sono tutte verificate e la riammissione in borsa non è avvenuta;

se è vero che la Scotti Finanziaria s.p.a. ha un capitale sociale di lire 735.199.080.000, di cui metà composto da azioni ordinarie e metà composto da azioni privilegiate, e che ha ora come azionista di riferimento (31 per cento del capitale sociale) la Sasea Holding rappresentata dal dottor Florio Fiorini;

se è vero che in data 12 marzo 1986 il professor Luigi Guatri, rettore della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

Università Bocconi, peritava il valore dei certificati immobiliari Scotti al 31 dicembre 1985 in lire 599.896.000.000;

se è vero che, stante l'aumento dei valori immobiliari, il patrimonio Scotti al 30 giugno 1988 poteva essere valutato almeno 1.400 miliardi di lire;

se è a conoscenza che 15.000 famiglie di azionisti di cui circa 5.000 rappresentati dal comitato nazionale degli azionisti Scotti Finanziaria sono totalmente privi di informazioni pur avendo azioni per circa il 70 per cento del capitale sociale;

se è vero che in data 15 giugno 1989 gli attuali amministratori della Scotti Finanziaria presieduta da Florio Fiorini hanno alienato immobili in Roma per circa 123.000 metri quadrati, concambiandoli con azioni Firs Assicurazioni;

se è vero che gli immobili concambiati sono:

a) centro direzionale Caravaggio 1/B;

b) centro direzionale Caravaggio 2/A; siti in Roma piazzale del Caravaggio connesso con Via Cristoforo Colombo di metri quadrati 57.917;

c) centro direzionale Roma Tuscolana sito in Roma, di metri quadrati 64.457 e che detti immobili al momento dalla transazione valevano sicuramente oltre 380 miliardi;

se è vero che nella relazione semestrale inviata alla Consob riguardo alla sopraddetta operazione o nei bilanci non sono stati dati i chiarimenti e le motivazioni dovute;

in base a quali convenienze si alienano immobili non per soldi ma per azioni di società assicurative che, capitalizzate a valori borsistici, non raggiungono minimamente neppure un quinto del valore degli immobili;

se è vero che le alienazioni dei beni Scotti Finanziaria s.p.a. servono per esi-

genze di gruppo o per acquistare azioni di società straniere;

se è vero che l'attuale azionista di riferimento Sasea Holding di Ginevra che detiene il 31 per cento del capitale sociale ha chiesto alla Consob la riammissione del titolo e l'approvazione al proposito che autorizzi l'offerta pubblica di scambio per un valore di 900 lire ad azione Scotti pagata con lire 450 più azioni Finarte non quotate, risparmio non convertibili, per 150 lire più obbligazioni garantite da Sasea Holding per 300 lire;

se non ritenga opportuno che la Consob eserciti con urgenza, su questa situazione, i poteri che gli derivano dalla legge, e se non ritenga opportuno porre in essere gli opportuni controlli perché vi possono essere estremi gravi e pericolosi per i 15.000 risparmiatori;

se è vero che il bilancio chiuso il 31 ottobre 1987 ha evidenziato un utile netto di esercizio di lire 31.765.657.702, di cui circa il 30 per cento distribuito come dividendo a tutti gli azionisti, con tutti gli immobili incorporati, la cui progressiva alienazione, messa in atto successivamente ed in un periodo di fortissima ripresa del mercato, sembra avere comportato non un miglioramento degli utili di esercizio ma un netto peggioramento, come risulta dal bilancio chiuso il 31 ottobre 1988 con un utile di esercizio inferiore ai 12 miliardi non distribuiti ed ancor più dalla relazione semestrale datata 30 aprile 1989 (utile 6 mesi = lire 3.516.000.00);

se è vero che l'immobile sito in Genova denominato centro direzionale Corte Lambruschini in parte già promesso al Ministero del tesoro che aveva già deliberato con delibera n. 81/10/3009 del 3 giugno 1987 l'acquisto per 50 miliardi, in data 20 dicembre 1989 improvvisamente è stato compromesso dalla Società TOR.CO.LAM - di Opera (MI) a capitale inglese, pare a prezzo inferiore rispetto a quello già deliberato dal Ministero del tesoro. Per il Ministero del tesoro trattava la divisione ventesima;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

se è vero che l'immobile denominato « Palazzo Marino alla Scala » sito in Milano piazza della Scala è stato alienato dalla Scotti per lire 55 miliardi, ed immediatamente rivenduto per ben lire 7 miliardi in più. (5-01924)

PACETTI, FERRARA, BARBIERI e TADDEI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

in località Germignaga in comune di Luino sono state uccise dai carabinieri quattro persone che, stando alle fonti giornalistiche, stavano mettendo in atto un tentativo di sequestro;

gli uccisi sembrano appartenere ad una delle organizzazioni criminali dedite ai sequestri di persona, e come tali sem-

bra fossero stati individuati e posti sotto controllo dai carabinieri medesimi —:

quale sia stata la effettiva dinamica dei fatti, che si sono conclusi con una micidiale sparatoria che ha causato la morte dei quattro malviventi e il ferimento di un carabiniere;

di quali informazioni disponesse l'Arma dei carabinieri;

quali disposizioni siano state impartite alle forze dell'ordine impegnate nell'operazione al fine della tutela delle persone minacciate e per perseguire l'obiettivo della cattura dei malviventi individuati;

quali ragioni abbiano impedito la messa in atto di tecniche di intervento tali da consentire la cattura di coloro che hanno tentato il sequestro anche al fine di poterne disporre per le indagini di polizia giudiziaria. (5-01925)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PICCHETTI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che:

sul grande raccordo anulare di Roma e sull'autostrada Roma-Fiumicino dovrebbero essere installati 10 grandi distributori di carburante con ampi servizi di assistenza e di ristoro;

la decisione assunta durante il periodo del commissariamento del comune di Roma si è resa possibile perché il G.R.A. è considerato a tutti gli effetti vera autostrada e, quindi, ci si è potuti avvalere della legge 24 marzo 1989, n. 122, che all'articolo 10 autorizza gli enti concessionari (ANAS) a realizzare strutture di sosta e relativi servizi sulla rete autostradale;

il G.R.A. di Roma, anche in rapporto alla entrata in esercizio della bretella autostradale Fiano-S. Cesareo che unifica l'autostrada Milano-Roma alla Roma-Napoli, deve essere considerato sempre più come parte integrante del sistema viario della città e, quindi, per le opere che vi si devono attuare, tener conto del più complessivo sistema viario stradale della città e degli annessi servizi che tale sistema contiene;

l'apertura di 10 grandi distributori sul G.R.A. non tiene conto del sistema attuale di distribuzione del carburante nella città che richiede un alleggerimento ed una riorganizzazione — peraltro già programmaticamente previsti — determinando scompensi e processi di espulsione dalla rete di decine di piccoli distributori;

le esigenze della utenza che utilizza il G.R.A. per i suoi spostamenti automobilistici comportano che anche sul G.R.A. vi siano stazioni di servizio —:

se il Ministro dei trasporti non ritenga necessario intervenire per contri-

buire a ridefinire il problema dei distributori sul G.R.A. operando per ridurne, in modo consistente, il numero e, con specifiche trattative con le organizzazioni sociali interessate coinvolgendo anche il comune di Roma, collegare organicamente l'apertura di impianti sul G.R.A. con interventi per ristrutturare la rete distributiva a Roma, favorendo forme associative di attuali titolari che potrebbero lasciare i loro impianti per gestire i nuovi e, comunque, assicurare interventi di sostegno a quanti saranno coinvolti dai processi di ristrutturazione della rete distributiva della capitale;

se il Ministro dell'industria, commercio ed artigianato non ritenga opportuno un suo intervento affinché il rilascio delle relative autorizzazioni per l'apertura dei nuovi impianti sia subordinato ad una revisione delle decisioni assunte che tenga conto di una consistente riduzione del numero degli impianti previsti e ci sia un organico collegamento con l'avvio di processi di ristrutturazione della rete distributiva della capitale. (4-17793)

FELISSARI, LODIGIANI, PEDRAZZI CIPOLLA, STRADA, MAZZUCONI, CAVAGNA, UMIDI SALA, SANGIORGIO e BERNASCONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in data 15 novembre 1989, l'Amministrazione dell'ANAS ha concluso l'esame, esprimendo parere favorevole, del progetto di « interconnessione tra le strade statali n. 9.235-472 e la tangenziale di Lodi (Mi) »;

tale intervento è previsto dalla intesa tra stato e regione ai sensi degli articoli 81, 82, 83 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 per opere di competenze statali (delibera giunta regionale Lombardia del 7 febbraio 1989, n. 4/39386);

gli uffici preposti all'espletamento della gara di appalto hanno comunicato che sono impossibilitati ad effettuare la gara poiché la pratica si trova ancora

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

presso l'ufficio amministrazione dell'A-NAS;

l'amministrazione comunale e la regione Lombardia hanno già sollecitato la definizione dell'*iter* per cantierizzare i lavori —:

quali iniziative urgenti intende adottare per avviare a definizione la pratica sopra richiamata al fine di porre termine allo stato di preoccupazione per i gravi ritardi ed ovviare alla persistente situazione di dissesto viario seguito alla chiusura del traffico veicolare pesante.

(4-17794)

CAVICCHIOLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

l'impianto sperimentale del P.p.o. della Terni Industrie Chimiche di Nera Montoro, nel quale si sviluppa un procedimento di lavorazione della plastica particolarmente interessante sotto il profilo produttivo e tecnologico, costituisce, per l'azienda in questione, un elemento essenziale per il proprio assetto e può rappresentare una fonte occupazionale di notevoli dimensioni in relazione agli investimenti che vanno effettuati per questo obiettivo;

notizie ricorrenti riportano la volontà di dirottare presso altro insediamento industriale l'impianto del P.p.o. vanificando le esperienze acquisite, gli accordi intervenuti e le legittime aspettative delle comunità locali, peraltro già disattese, in questo settore, con la mancata realizzazione della Lorica, ove si sarebbe dovuto produrre un materiale simile a quello dell'Alcantara, con notevoli potenzialità di mercato —:

quali iniziative intende adottare affinché venga confermata la permanenza dell'impianto P.p.o. presso la Terni Industrie Chimiche di Nera Montoro con gli investimenti necessari ed affinché sia realizzato lo stabilimento Lorica così come previsto dagli accordi posti in essere con le organizzazioni sindacali e con le istituzioni locali.

(4-17795)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

le interrogazioni del 13 settembre 1989 (n. 5-01673) e del 17 novembre 1989 (n. 4-16879), ancora senza risposta, come altre, chiedevano precisazioni circa l'impiego illegale di vari direttori di aeroporto; particolarmente, veniva richiesto di conoscere:

se i dirigenti adibiti a mansioni estranee a quelle del ruolo di appartenenza sono stati restituiti ai prescritti incarichi presso le direzioni delle circoscrizioni aeroportuali;

se è stato assegnato un titolare all'aeroporto di Venezia, ormai da mesi privo del dirigente responsabile e con un solo impiegato direttivo, scalo che per recenti episodi di disorganizzazione risulta penalizzato da tali carenze;

se sono state accertate le responsabilità e presi provvedimenti per le violazioni compiute nell'espletamento del concorso bandito per la regione Veneto, il cui vincitore (dottor Alberto Lelli) anziché raggiungere la sede di Venezia (come previsto dalle norme) è stato destinato alla circoscrizione aeroportuale di Genova;

qualora i fatti evidenziati non siano stati ancora riportati nei termini di legge, si chiede se il ministro interrogato conosce questi abusi od invece è ancora una volta disinformato. Le recenti denunce per il rilascio di brevetti di pilotaggio a persone che non avevano sostenuto esami, né avevano i prescritti requisiti dovrebbero imporre maggiori controlli e verifiche dirette riguardo alla gestione dell'aviazione civile per non determinare interventi dell'autorità giudiziaria, che discreditano l'amministrazione e il potere politico.

(4-17796)

ROSSI di MONTELERA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se lo stanziamento non ancora utilizzato per lire 1.600 miliardi ottenuto dalla legge 29 maggio 1989, n. 209, per il migliora-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

mento della viabilità stradale e autostradale verrà parzialmente utilizzato per le opere necessarie al raddoppio dell'autostrada Torino-Savona, almeno per il tratto appenninico, considerando che tale autostrada, attualmente dotata di una sola corsia per ogni senso di marcia e di una corsia per il sorpasso alternato, risulta in testa alla classifica nazionale per incidenti mortali, proprio a causa della pericolosissima e irrazionale struttura della stessa, particolarmente grave nei periodi invernali o autunnali. (4-17797)

LUCCHESI. — *Ai Ministri della difesa e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che le rubriche di previsione del tempo trasmesse dai principali telegiornali delle tre reti della RAI hanno da tempo depennato dal tabellino che riporta le temperature minime e massime delle principali città, aeroporti e stazioni meteorologiche dell'Aeronautica, i valori climatici che si riferiscono a Pisa, che è sede di uno dei principali aeroporti italiani —:

quali siano i motivi di esclusione;

se non si intendano impartire disposizioni alla stazione meteorologica dello scalo pisano affinché trasmetta alla RAI i dati sulle temperature minime e massime;

se non si ritenga opportuno segnalare alle testate giornalistiche della televisione pubblica la lacuna lamentata affinché venga posto riparo e venga così data una informazione più completa in una rubrica di servizio di largo interesse, considerato anche che i valori delle temperature di Pisa riguardano, in definitiva, gli abitanti di una larga fascia della costa occidentale della penisola. (4-17798)

FORLEO e CICONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

l'assistente della Polizia di Stato Salvatore Iacoi, in servizio presso la se-

zione « Volanti » della questura di Co-senza, per effetto della sua candidatura alle elezioni amministrative svoltesi il 29 e 30 maggio 1988, venne trasferito al commissariato di Rossano, a norma dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 335;

egli pertanto, considerato che il movimento è stato disposto *ope legis*, ha chiesto il trattamento economico di trasferimento previsto dall'articolo 10 del decreto-legge 4 agosto 1987, n. 325, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 ottobre 1987, n. 402;

l'amministrazione ha opposto diniego adducendo che « il trasferimento dello Iacoi si è reso necessario in seguito all'accettazione, da parte dello stesso, della candidatura alle elezioni amministrative del 1988 ed il relativo provvedimento, quale atto dovuto *ex lege*, alla cui emanazione l'amministrazione non può discrezionalmente sottrarsi perché non è classificabile tra quelli adottati « d'autorità » —:

se non ritenga che la locuzione « atto dovuto *ex lege* », sia riconducibile al concetto di « trasferimento d'autorità », atteso che il movimento non è stato determinato su espressa istanza dell'interessato, bensì per adesione ad un precetto legislativo che gli impone il divieto di prestare servizio per tre anni nell'ambito della circoscrizione in cui si è presentato come candidato, e conseguentemente non voglia disporre, affinché venga corrisposto il trattamento economico richiesto, potendosi ragionevolmente ritenere, il diniego, un atto ingiustamente punitivo. (4-17799)

PARLATO. — *Ai Ministri della marina mercantile e di grazia e giustizia.* — Per conoscere —

richiamata la propria precedente interrogazione del 28 settembre 1989 (n. 4-15750) —:

se corrisponda a verità che la commissione concorsuale era presieduta dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

professor Ugo Croatto, presidente del Comitato scientifico dell'Istituto e da detto ente inserito in piani di ricerca inviati al Ministero della marina mercantile per il finanziamento ai sensi della legge n. 41 del 1982. Il professor Croatto avrebbe riscosso per la propria collaborazione circa venti milioni. Altri componenti della commissione erano il dottor Ferretti, dipendente CNR comandato da anni presso l'ICRAP con onere a carico di quest'ultimo ente, il professor Ravagnan (persona molto vicina al presidente del CNR Rossi Bernardi) ed uno zio del quale è fortemente impegnato nel settore dell'agricoltura quale operatore economico del settore: trattasi del ragioniere Vittorio Preti, all'epoca dipendente del CNR poi trasferito all'ICRAP;

chi abbia nominato la commissione esaminatrice;

se il Preti fosse stato autorizzato con deliberazione del Consiglio di amministrazione del CNR a prestare la propria attività presso altro ente;

quali siano gli atti posti in essere dal collegio dei revisori dei conti;

quali siano gli estremi ed i contenuti in sintesi di tutte le deliberazioni del Consiglio di amministrazione dell'ICRAP (pubbliche in base all'articolo 34 della legge n. 70 del 1975) sull'argomento, con l'indicazione dei componenti che abbiano partecipato ad assumerle. (4-17800)

MOMBELLI e BUFFONI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

sul linificio di Origgio in provincia di Varese pende la minaccia di chiusura con conseguente licenziamento della manodopera impiegata;

detto stabilimento utilizza circa 350 persone, per la maggior parte di sesso femminile, che difficilmente potrebbero trovare una nuova occupazione;

la eventuale chiusura non è determinata da scarsa competitività di quella fabbrica che, anzi, risulta essere una tra le più qualificate del settore;

i provvedimenti minacciati dalla proprietà sono posti in relazione ad esigenze di razionalizzazione industriale anche in funzione di problemi di internazionalizzazione dell'attività di produzione dei tessuti di lino;

in ordine a queste ultime prestazioni il Governo ha il dovere di esprimere i suoi orientamenti —

non ritenga, data la rilevanza sociale e industriale della partita che si sta giocando intorno al linificio di Origgio, di intervenire convocando urgentemente le parti interessate. (4-17801)

NICOTRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

se rientri nei compiti di un magistrato esprimere nullaosta per promozioni o movimenti nelle gerarchie militari come invero illecitamente ha fatto il giudice di Venezia Carlo Mastelloni che, in dispregio dei propri compiti giurisdizionali, ha inteso interferire nei confronti di altre amministrazioni dello Stato tentando di bloccare la nomina dell'ammiraglio Antonio Gerace a comandante del Basso Tirreno, sostenendo la presunta appartenenza del predetto nell'elenco delle liste della P2;

se non intendano ricordare al predetto magistrato che l'Italia non è un paese dell'Est comunista ove solo somari processi possono eliminare dalla vita civile soggetti indesiderabili e che al magistrato soprattutto spetta la salvaguardia delle garanzie personali e civili spettanti ad ogni singolo cittadino che può ritenersi autore di un fatto-reato fino a che non è intervenuta sentenza definitiva;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

se nel caso di specie il Ministro della giustizia non intenda avviare procedimento disciplinare e promuovere l'azione penale per abuso di potere finalizzato ad interesse di parte e politicamente intuibili. (4-17802)

MANFREDI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

è già stato istituito con leggi nazionali n. 1198 del 1938 e 834 del 1954 un « punto franco » all'interno della cinta portuale di Genova;

ormai in Europa e nel mondo le zone franche fanno fronte a situazioni di crisi industriale o a situazioni economiche sfavorevoli;

con regolamento n. 2503/1988 la CEE ne ha istituito l'attuazione;

Genova sta tentando di modificare il proprio assetto produttivo, riconvertendo aree precedentemente destinate alla siderurgia o alla cantieristica verso attività a maggior valore aggiunto e in coerenza con lo sviluppo attuale del tessuto produttivo —:

se non ritengano opportuno e necessario, al fine di avviare nuove iniziative, rendere operativo il punto franco di Genova, che potrebbe così rappresentare sia un elemento per rilanciare i traffici e i commerci portuali di Genova, sia un elemento per attrarre investimenti di operatori comunitari ed extracomunitari reso più interessante dal possibile collegamento con l'aeroporto « Cristoforo Colombo », ponendo in tal modo Genova al livello dei grandi porti del Mediterraneo e del nord Europa. (4-17803)

GALANTE, CANNELONGA, BRESCIA, CIVITA, NARDONE, PERINEI e PETROCELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

presso gli ospedali riuniti di Foggia funziona un reparto di patologia e terapia

intensiva neonatale con un bacino di utenza comprendente, insieme alla provincia di Foggia, l'area del nord barese, la provincia di Potenza e vaste aree dell'Alta Irpinia, del Molise e del Sannio;

negli ultimi mesi, a causa del deficit di personale, il reparto ha dovuto respingere il ricovero di circa cento bambini affetti da sindromi respiratorie o da emorragie cerebrali;

il personale medico, il 12 gennaio 1990, si è autodenunciato, dichiarando di non essere in grado di garantire la sicurezza delle prestazioni per la carenza di infermieri, che attualmente coprono appena il 50 per cento della pianta organica stabilita nel 1978 e oggi del tutto insufficiente a coprire e soddisfare le crescenti esigenze dell'utenza;

l'attuale situazione è determinata, oltre che dalle deficienze della pianta organica, anche dalla dissennata politica del personale operata dalla direzione politica della USL FG/8, che ha favorito il più sfrenato clientelismo ed agevolato la pratica dell'« imboscamento » con vistose falle in numerosi reparti;

il grave stato di cose in atto, nonostante le ripetute denunce fatte dai medici all'assessorato regionale della sanità della regione Puglia, al comitato di gestione della USL FG/8 e alle altre autorità, non è mutato, sicché vi è il rischio di portare al collasso una struttura di grande importanza con contraccolpi pesanti e con forti disagi per le popolazioni interessate —:

se sia a conoscenza della paradossale situazione venutasi a creare;

quali decisioni intenda adottare nell'immediato per superare la presente emergenza determinatasi e scongiurare i rischi conseguenti;

quali misure sul piano strutturale intenda assumere per fronteggiare la situazione degli ospedali riuniti di Foggia e altri simili presenti in altre zone del paese. (4-17804)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

POLVERARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il commissariato di polizia di stato di Lecco (Co) ha attualmente in forza un numero insufficiente di uomini, sprovvisti peraltro di un adeguato numero di autovetture in servizio, assolutamente inadatte per coprire un territorio popolato da circa 292.213 persone;

con il decreto ministeriale del 16 marzo 1989, relativo alla organizzazione delle questure e dei commissariati, si è riconosciuto ufficialmente lo stato di grave inadeguatezza numerica dell'apparato tecnico-operativo del Commissariato di Lecco, determinando l'aumento di organico a 62 unità e a 8 autovetture con colori di servizio;

nonostante l'emanazione del decreto ministeriale la situazione relativa all'organico operativo e al parco autovetture del Commissariato di Lecco è a tutt'oggi rimasta invariata;

i fenomeni di malavita organizzata che si manifestano sul territorio di competenza del commissariato di Lecco sono, non a caso, nel frattempo ulteriormente aumentati —:

se non ritenga di dover applicare con effetto immediato il decreto ministeriale del 16 marzo 1989 per la parte che prevede l'aumento dell'organico operativo a n. 62 unità e l'aumento delle autovetture con colori di servizio a n. 8 unità, nel commissariato di polizia di Lecco, al fine di creare le giuste condizioni di lavoro, agli operatori di P.S., e le legittime condizioni di sicurezza ai cittadini del territorio lecchese. (4-17805)

CIMA e FILIPPINI ROSA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

le prime interrogazioni parlamentari che sollevavano il problema del rischio-diossina all'ACNA di Cengio (SV) sono del gennaio 1989;

per mesi gli esperti del Ministero dell'ambiente hanno, spesso riferendosi a fonti ACNA o Donegano, escluso o definito altamente improbabile la presenza di diossine e furani nel sito ACNA;

l'Istituto superiore di sanità (ISS), nella relazione del 21 dicembre 1989, segnala l'atipicità dei livelli rilevati rispetto al normale fondo ambientale e la presenza di diossine e furani nell'area utilizzata come discarica nettamente al di sopra dei livelli del fondo ambientale;

l'ISS segnala la necessità di prelevare ed analizzare da 250 a 300 campioni, con un costo di 4 milioni a campione e l'impiego di circa quattordici mesi per terminare il piano di campionamento ed analisi ed avere a disposizione gli elementi per stabilire quale sia lo scenario, tra quelli oggi ipotizzabili, che spiega la presenza di diossina e l'effettiva entità della stessa nel sito ACNA considerato nel suo complesso —:

se non ritengano che 26 mesi, calcolati dalla prima interrogazione parlamentare, per avere gli esiti di un monitoraggio sistematico costituiscano un tempo troppo lungo, inaccettabile sul piano della tutela della salute e dell'ambiente ma anche su quello della credibilità delle autorità preposte a tale tutela;

se il costo di lire 4 milioni a campione costituisca un normale prezzo di mercato per analisi di questo genere;

chi sia il soggetto che sosterrà i costi del campionamento e delle analisi.

(4-17806)

CIMA e FILIPPINI ROSA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il documento sottoscritto tra gli altri dal professor Claudio Eva dell'Università di Genova in data 11 settembre 1989 e relativo all'impermeabilità del substrato del sito ACNA di Cengio (SV) conclude che « il substrato marnoso fornisce ottime garanzie di tenuta rispetto all'infiltrazione »;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

lo stesso documento parla di « fratture », di « zona della faglia » e di « discontinuità », sostenendo poi che non costituiscono vie di infiltrazione preferenziale;

il punto 4) del citato documento contiene tra l'altro la frase « ACNA riferisce ... ACNA riferisce ancora ... » -:

se non ritenga vi siano contraddizioni evidenti tra le conclusioni relative alle ottime garanzie di tenuta e l'esistenza di fratture e di altri elementi di discontinuità nella marna;

se risponde al vero che su quattro carotaggi effettuati tempo fa dall'Università di Genova uno aveva rilevato una frattura nella marna;

se non sia dell'avviso che l'inserimento di dichiarazioni di parte per avvalorare quanto affermato nel documento traendone poi le conclusioni circa le ottime garanzie di tenuta desti legittimi dubbi sulle conclusioni stesse. (4-17807)

CIMA e FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che dal « Rapporto sui livelli di policlorodibenzodiossine (PCDD) e policlorodibenzofurani (PCDF) rilevati nei campioni prelevati presso l'insediamento ACNA C.O. di Cengio (SV) in data 9 novembre 1989 » presentato il 21 dicembre 1989 dagli esperti dell'Istituto superiore di sanità, a pagina 5 risulta che « per il campione 11 la soglia analitica disponibile era circa 1000 volte più alta del LMT (CCTN) per PCDD e PCDF nelle acque reflue industriali ... pertanto, in questo caso — almeno sulla base dei dati analitici — non è possibile affermare assenza di PCDD e PCDF ai livelli di rischio proposti dalla CCTN —:

se l'insufficiente volume del campione ovvero la carenza strumentale ovvero la combinazione di entrambi i fattori siano la ragione di quanto sopra;

se non ritengano particolarmente grave che proprio per il campione dei

reflui trattati finali, cioè presumibilmente delle acque di scarico, si sia verificata l'impossibilità di ottenere dati analitici circa la presenza di diossine e furani;

se sia stato disposto un immediato campionamento sostitutivo in grado di fornire dati analitici attendibili e confrontabili con i livelli di rischio proposti dalla CCTN. (4-17808)

CIMA e FILIPPINI ROSA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

secondo le norme tecniche attuative del decreto del Presidente della Repubblica 915 del 1982, emanate nel luglio 1984, per evitare la formazione di diossine e furani durante i processi di incenerimento occorrono, insieme ad altre particolari condizioni, temperature di circa 1200°C;

l'impianto RESOL previsto dall'ACNA dovrebbe funzionare a circa 950-1050°C;

tale intervallo di temperature costituisce un intervallo critico che potrebbe favorire la formazione delle suddette sostanze supertossiche che verrebbero poi rilasciate nell'atmosfera, con un rapido fall out provocato dalle particolari condizioni della Valle Bormida;

il quantitativo elevatissimo di rifiuti da trattare nell'impianto RESOL, indicato in centomila tonnellate annue, renderebbe estremamente elevato il carico inquinante complessivo che si abbatterebbe sulla Valle;

la Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale dell'impianto RESOL ha concluso che il progetto « così come presentato dall'ACNA non è compatibile con l'ambiente » -:

se sia al corrente del fatto che un innalzamento della temperatura di processo del RESOL a 1200°C per raggiungere adeguate garanzie rispetto al rischio diossina vanificherebbe la possibilità di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

ottenere sali sodici e potassici come residuo che l'ACNA sostiene essere non solo vendibile ma addirittura la ragione stessa di tutto il progetto;

quale sia la sua valutazione sulle assicurazioni fornite ripetutamente dall'ACNA circa tale impianto, sia rispetto al fatto che sarebbe un impianto di produzione, sia rispetto al fatto che il suo impatto ambientale non avrebbe provocato effetti negativi sulla qualità dell'aria nella Valle:

se non ritenga opportuno intervenire, per quanto di sua competenza, presso la regione Liguria per invitare i suoi organi tecnici e politici ad una maggiore oculatezza e prudenza nell'autorizzare senza le necessarie valutazioni relative all'impatto ambientale impianti che potrebbero avere effetti devastanti sulla salute e sull'ambiente. (4-17809)

CIMA e FILIPPINI ROSA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

da numerosi documenti ufficiali risulta che nel sito ACNA sono interrati enormi quantitativi di rifiuti speciali, tossici e nocivi in quanto l'azienda ha utilizzato l'area come discarica per i propri rifiuti solidi;

non risulta che l'ACNA gestisca una discarica di seconda categoria, tipo C, controllata ed autorizzata a norma di legge;

per quanto precede si deve ritenere che l'area costituisca una discarica abusiva di rifiuti speciali, tossici e nocivi —:

quali concreti provvedimenti, in applicazione delle leggi vigenti, sono stati presi nei confronti dei responsabili ACNA per quanto interrato all'interno del perimetro dello stabilimento o stoccato secondo modalità non rispondenti alle norme;

se, a norma di legge, risulti al Ministro che esistano possibilità di svolgere

una qualsiasi attività produttiva sopra ad una discarica di seconda categoria, tipo C, regolarmente autorizzata dalle autorità competenti e, in caso negativo, quale sia la ragione per cui invece l'attività dell'ACNA è stata finora possibile su una discarica non autorizzata. (4-17810)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979 intestata a Roberto Venturin, nato a Piombino Dese (Padova) il 3 giugno 1937 e residente in Busto Arsizio via Varzi 14. L'interessato è dipendente dell'istituto « La Provvidenza » di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis, dell'INPS di Varese; la richiesta è stata effettuata in data 3 ottobre 1987; il signor Venturin prevede il pensionamento per il prossimo mese di luglio ed è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-17811)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979 intestata a Antonino Baldovino, nato ad Agliano (Asti) il 30 agosto 1950, ed ivi residente in via Dante Alighieri 1. L'interessato, dopo essere stato dipendente dell'amministrazione di Asti, è ora alle dipendenze dell'amministrazione comunale di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis, dell'INPS di Asti; la richiesta è stata effettuata in data 18 gennaio 1982; da ben otto anni, è in attesa di conoscere la propria posizione con l'invio del decreto. (4-17812)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979 intestata a Nerina Federici, nata ad Umago il 19

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

febbraio 1943, e residente in Busto Arsizio, via Alvaro 7. L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis, dell'INPS di Trieste; la richiesta è stata effettuata in data 13 luglio 1984; la signora Federici è prossima al pensionamento e, da oltre cinque anni, è in attesa del relativo decreto. (4-17813)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979 intestata a Camilla Bianchi, nata a Masera (NO) il 1° novembre 1947, e residente in Busto Arsizio, via Guerrazzi 12. L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio, la richiesta è stata effettuata in data 8 luglio 1986, ha già ricevuto il tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese; la signora Bianchi prevede il pensionamento entro il corrente anno ed è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-17814)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979 intestata a Maria Donata Marcoppido, nata a Cancellara (PZ) il 18 settembre 1948 e residente in Busto Arsizio, viale Boccaccio 64. L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso dei due tabulati TRC/01-bis, dell'INPS di Potenza e dell'INPS di Varere; la richiesta è stata effettuata in data 4 maggio 1985; la signora Marcoppido, per motivi di salute, è intenzionata a chiedere di essere collocata a riposo ma, per poterlo fare, attende da quasi cinque anni il relativo decreto. (4-17815)

FILIPPINI GIOVANNA e AULETA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'agenzia S.I.A.E. di Santarcangelo di Romagna è stata soppressa da circa sei anni;

Santarcangelo di Romagna ha una popolazione di 17 mila abitanti e tre sale da ballo;

in un primo tempo era stata abbinate a quella di Bellaria-Igea Marina ed ora a quella di Savignano sul Rubicone che si trova, tra l'altro, fuori dal circondario di Rimini;

questa situazione crea molti disagi —:

per quali motivi è stata soppressa l'agenzia S.I.A.E. di Santarcangelo e se non sussistano fondate oggettive ragioni perché la stessa sia ripristinata. (4-17816)

CANNELONGA, GALANTE, VIOLANTE, BARGONE, CIVITA e PERINEI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

già con atto ispettivo n. 4-12940 del 13 aprile 1989 gli interroganti facevano presente la grave situazione venutasi a creare, nel campo dell'ordine pubblico e della sicurezza democratica, nel comune di San Severo (FG) portando ad esempio:

1) una serie di omicidi avvenuti a seguito dell'aspra lotta apertasi per il controllo del traffico e dello spaccio della droga;

2) l'intensificarsi di rapine, scippi, furti, aggressioni, ricatti e richieste di tangenti per protezioni;

all'inizio del nuovo anno, in soli tre giorni, si sono susseguiti nuovi drammatici atti criminosi che sottolineano il perdurare e anzi l'aggravarsi della situazione fino a far presumere una nuova svolta: l'aggressione e gambizzazione a scopo estorsivo ad uno stimato imprenditore, il concessionario Lancia, ingegner Gianfranco Cardone; una rapina a mano armata ad una azienda di dolci all'ingrosso — La Somal — ed infine la gambizzazione, in un casolare di campagna dei fratelli Francesco e Mario Belfonte ritenuti esponenti di spicco della malavita locale;

tali episodi si inseriscono nel più generale clima criminoso della Capitanata

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

che ha già richiamato l'attenzione della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni criminosi —:

quali iniziative si intendono prendere:

1) per realizzare, urgentemente, un aumento degli organici delle forze dell'ordine di stanza a San Severo dotandole di mezzi e strutture di indagini moderne e un coordinamento della loro attività;

2) per verificare l'idoneità della attuale direzione del commissariato di P.S. a far fronte al livello raggiunto dalla locale criminalità e dal ruolo strategico che ormai la città di San Severo ha assunto nel campo del traffico e dello spaccio della droga;

3) per procedere con più decisione ed ampiezza ad indagini patrimoniali in attuazione della legge Rognoni-La Torre;

4) per concordare con l'amministrazione comunale le organizzazioni sindacali, il provveditorato agli studi e altre organizzazioni sociali un vasto piano di iniziative per condurre una efficace lotta contro la droga e per definire le misure da realizzare per cercare di ricreare un clima di sicurezza democratica e di serenità tra i cittadini di San Severo e della zona. (4-17817)

PELLEGATTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se risulti la notizia secondo la quale l'impianto di distribuzione di carburante « MOBIL » sito in Busto Arsizio viale Malpensa 19 (strada statale 336 Km. 200) rischia la chiusura in seguito alla trasformazione della superstrada in autostrada. Si fa presente che l'impianto eroga circa due milioni di litri di carburante all'anno in buona parte per i dipendenti Alitalia, Sea, TWA, Agusta, Avis, Herz, Taxisti, Polizia di Stato, Guardia di finanza, personale ospedaliero di Busto e Gallarate, oltre naturalmente a migliaia di privati cittadini, costituisce inoltre l'unica possibilità di rifornimento tra l'Aeroporto della

Malpensa sino alle porte di Milano e dispone di servizio di ristoro, servizi igienici e officina meccanica;

se intenda attivarsi per far sì che anche in seguito ai nuovi lavori programmati lungo la superstrada, l'impianto possa essere ancora mantenuto in funzione per operare come prima e meglio di prima. (4-17818)

BREDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la situazione venutasi a creare per le numerose comunità di friulani residenti in Argentina è ormai insostenibile per l'acuirsi di una serie di problemi la cui soluzione non è più prorogabile;

il numero del personale consolare è totalmente insufficiente per consentire lo svolgimento delle operazioni richieste dagli emigranti, a tal punto da rendere necessaria la prenotazione per il disbrigo di pratiche, disbrigo che avverrà nel 1991;

in Argentina risiedono circa 1.500.000 cittadini italiani ai quali è preclusa la possibilità di acquisire la cittadinanza argentina, se non rinunciando a quella italiana;

i numerosi cittadini italiani in quiescenza, godendo della sola pensione argentina versano in condizioni di totale indigenza;

non viene tutelata in alcun modo la salvaguardia della cultura italiana —:

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere per:

consentire il normale disbrigo delle pratiche consolari in tempi ragionevoli;

agevolare la concessione della doppia cittadinanza;

verificare se sussiste la possibilità di istituire a livello governativo un asse-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

gno, anche minimo, di sostentamento per gli anziani soli;

favorire lo scambio culturale tra l'Italia e l'Argentina anche tramite la diffusione di programmi friulani di musica, notiziari documentaristici su storia e territorio. (4-17819)

GELLI e TOMA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il mancato avvio della seconda sede Inail a Lecce sta determinando un ulteriore aggravarsi dei tempi di erogazione delle prestazioni economiche, con ritardi in molti casi di oltre un anno rispetto a quanto specificamente previsto dallo articolo 100 del testo unico 30 giugno 1965, n. 1124;

in aggiunta a tale lesione dei diritti legittimi dei lavoratori trascorre oltre un anno di tempo per la liquidazione delle rendite relative agli infortuni che comportano conseguenze permanenti e la pratica impossibilità per il lavoratore di riprendere la propria attività;

tale avvilente situazione è determinata dalla mole di pratiche inevase e dal conseguente intasamento dei terminali di trasmissione dei dati al centro meccanizzazione di Roma preposto all'emissione dei mandati di pagamento, anche in tal caso in violazione dell'articolo 102 del testo unico già citato, che prescrive in 30 giorni la liquidazione della rendita dopo lo accertamento del grado di inabilità;

tale situazione di disagio è in particolare determinata dal fatto che il sistema informatico di una sede tipo non è in grado di elaborare più di 25.000 pezzi in presenza di un carico di lavoro che per la sede di Lecce è di oltre 45.000 pezzi e che pertanto è stata da tempo prevista l'istituzione di una seconda sede finalizzata all'obiettivo di evadere le pratiche che una sola sede non è in grado di smaltire;

per la realizzazione del nuovo sistema informatico sono state realizzate

oltre 70 nuove sedi, tra cui inspiegabilmente manca quella di Lecce/2, nonostante la non realizzazione della seconda sede stia determinando uno spreco di risorse per la pubblica amministrazione, dal momento che due appartamenti siti nell'immobile dove insiste attualmente la prima sede sono sfitti da quattro anni —:

per quanto tempo ancora si protrarrà tale incresciosa situazione foriera di disagi e di proteste da parte delle locali organizzazioni sindacali;

perché nella realizzazione del nuovo sistema informatico, nonostante la gravità della segnalata situazione, non è stata inserita la seconda sede Inail di Lecce;

su chi ricadono le responsabilità dello spreco di risorse determinato dalla predisposizione dei locali della seconda sede Inail a tutt'oggi sfitti con conseguente perdita patrimoniale;

perché non si provvede alla istituzione della seconda sede Inail a Lecce prevista dal nuovo ordinamento dei servizi, approvato dal consiglio di amministrazione con delibera n. 59 del 2 marzo 1987 e n. 147 del 30 giugno 1987.

(4-17820)

PERANI, SAVIO e BONETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che il disagio cui sono sottoposti i lavoratori e studenti « pendolari » della linea ferroviaria Mantova-Cremona-Milano (via Codogno) ha raggiunto punti ormai insopportabili dovuti: 1) agli orari di partenza inconcepibili; 2) a reiterati ritardi che infliggono un danno economico notevole agli utenti —:

quale rimedio immediato intenda suggerire alle ferrovie dello Stato perché dotino i treni n. 2328 e 2330 in partenza da Mantova per Cremona-Milano (via Codogno) e quelli n. 2345 e 2347 in partenza da Milano per Cremona-Mantova (Via Codogno) di « marcia raccomandata »:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

quali iniziative voglia concretizzare per il riassetto e la riorganizzazione futura sia della linea, sia degli orari;

se non ritenga di mettere in opera immediatamente il raddoppio dei binari nel tratto Codogno-Mantova, tra l'altro già previsto dal piano di potenziamento delle ferrovie dello Stato;

se voglia indurre le ferrovie dello Stato alla definizione della « fascia orari pendolari » concepita già a suo tempo e mai concretizzata con uno studio di fattibilità;

se non ritenga di proporre il rispetto rigoroso di questi orari: 6.30-9.00; 17.30-19.30, considerato che i tracciati ferroviari dell'*hinterland* milanese quali, per esempio: Codogno-Rogoredo-Milano, Treviglio-Milano sono utilizzati da circa 80.000 lavoratori e studenti quotidiani e altrettanti 15.000 saltuari. Si sottolinea che la proposta suesposta merita una attenzione urgente in quanto rientra tra le esigenze prioritarie dei servizi essenziali e necessari da realizzare anche per ottemperare al disposto della Costituzione (articolo 4) che « riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto ».

(4-17821)

ANDREIS e CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che:

il caprolattame, residui dei cicli produttivi dell'Enichem di Manfredonia, inviato nel passato via mare a Bari nella vecchia raffineria Stanich, viene attualmente via terra, con auto e mezzi, alla Tersan-Puglia di Modugno;

la Tersan-Puglia produce concimi e non utilizza il caprolattame nel suo ciclo produttivo;

durante i trasporti due autobotti si sono rovesciate e il liquido si è sparso sul terreno;

da quando è iniziato l'invio del caprolattame alla Tersan-Puglia, negli uli-

veti circostanti vengono rinvenuti liquami ad alta concentrazione di tale sostanza —:

se intenda accertare le ragioni dell'invio del caprolattame alla Tersan-Puglia e, in particolare, quale ne sia l'uso che ne viene fatto;

se siano stati disposti accertamenti tesi a verificare eventuali responsabilità in ordine a smaltimenti illeciti, ipotizzabili in relazione alla comparsa dei liquidi negli uliveti;

se siano state accertate le responsabilità e le conseguenze del rovesciamento delle autobotti di cui in premessa.

(4-17822)

CIOCCI CARLO ALBERTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

la stampa ha riportato in questi giorni che sta per essere emesso un decreto per cui la resa forfettaria del 40 per cento prevista dall'articolo 34 della legge 27 aprile 1989, n. 154, elevata all'80 per cento per gli anni 1990 e 1991 si applica soltanto alle copie vendute in edicola e non a quelle cedute in abbonamento per le quali, invece, l'editore dovrebbe corrispondere l'intera aliquota del 4 per cento del prezzo di vendita;

tale decreto colpisce maggiormente l'editoria periodica così detta « minore », per la quale la vendita in abbonamento costituisce la parte più consistente e non le grandi concentrazioni editoriali che attraverso la vendita in edicola vengono, in misura minore, colpite dal provvedimento —:

se ritiene di dover soprassedere all'emissione del decreto sopra menzionato che in definitiva rappresenterebbe una « taxa sulla cultura » rappresentando una grossa limitazione al progredire della libera e meno tutelata editoria « minore ».

(4-17823)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

CIOCCI CARLO ALBERTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

in questi giorni si è appreso che nella USL RM/11 stanno per essere adottati o sono già stati adottati provvedimenti che di fatto privano gli utenti della USL medesima della fruizione di alcune delle strutture ambulatoriali o poliambulatoriali esistenti in quanto è intenzione del commissario *ad acta*, nominato dalla regione Lazio, provvedere alla chiusura del poliambulatorio di via Plinio per destinare i locali medesimi a sede unica del « Centro di igiene mentale »;

detto poliambulatorio è l'unico ad effettuare orario a tempo pieno 8-20, con 50 sanitari operanti, 18 specialità mediche (tra cui elettroencefalografia, ortodonzia, radiologia ecc...) oltre 3100 prestazioni specialistiche;

lo stesso è l'unica struttura valida, efficiente ed insostituibile nella realtà sanitaria del territorio;

contemporaneamente al suddetto provvedimento, a causa del mancato adeguamento degli impianti elettrici alle norme vigenti di sicurezza, si procederà alla chiusura « temporanea » del poliambulatorio di via S. Tommaso d'Aquino, altra struttura portante ed essenziale per l'assistenza sanitaria nel territorio;

il suddetto poliambulatorio effettua mediamente nel corso dell'anno oltre 360.000 prestazioni;

inoltre, da circa un anno sono stati trasferiti in altra sede gli ambulatori per le vaccinazioni annessi all'ospedale oftalmico di piazzale degli Eroi —:

se non ritiene:

di intervenire affinché si soprasseda alla chiusura contemporanea delle strutture in argomento, in special modo per quanto attiene il poliambulatorio di via Plinio invitando l'assessorato regionale alla sanità del Lazio a ricercare altre soluzioni respingendo quelle proposte dal

commissario *ad acta* per quanto concerne il CIM;

di richiamare, altresì, i responsabili della USL RM/11 per l'abbandono in cui viene lasciato il poliambulatorio di via S. Tommaso d'Aquino, non avendo provveduto, nei tempi tecnici giusti, all'adeguamento degli impianti elettrici alle vigenti norme di sicurezza;

di intervenire, peraltro, affinché, al fine di evitare il verificarsi di incidenti, si soprasseda all'adozione dei provvedimenti sopra menzionati anche in ordine alle difficoltà che gli utenti dei popolosi quartieri della zona interessata potrebbero incontrare per raggiungere il poliambulatorio di via di Val Cannuta — sede individuata per sostituire l'attività degli ambulatori di via Plinio e via S. Tommaso d'Aquino — molto decentrato e mal collegato rispetto alle strutture che si intendono chiudere. (4-17824)

LEONI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che nella riunione svoltasi a Parigi nei giorni 14 e 15 dicembre 1989, nel contesto del « gruppo *ad hoc* immigrazione » fra i ministri comunitari della giustizia e/o dell'interno è stato assunto l'impegno di lottare contro l'immigrazione irregolare e di difendere l'interesse del territorio comunitario nel suo insieme;

che nella dichiarazione sottoscritta dai ministri veniva affermato testualmente: « i nostri Stati hanno il diritto e il dovere di lottare contro l'immigrazione irregolare interessando il loro territorio e il territorio dei Dodici nel suo insieme. Nello stesso tempo noi ci impegnamo a mantenere i diritti e le garanzie agli stranieri che vi si trovano regolarmente »;

che, pochi giorni dopo, il Governo italiano varava un decreto-legge con il quale si concedeva un'ampia ed indiscriminata sanatoria nei confronti degli im

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

migrati irregolari presenti sul territorio italiano —:

come possa essere ritenuto compatibile l'atto del Governo italiano con l'impegno assunto in seno al « gruppo *ad hoc* immigrazione ». (4-17825)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE e MACERATINI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto di vigilanza dell'urbe, di Roma, fa parte della federazione provinciale dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, che ancora sopravvive come ente morale;

detto istituto opera come un'azienda di lucro e fa capo a tali Giorgio Bonsignori e Ruggero Villa — quest'ultimo ex deputato della Democrazia cristiana — che godono di stipendi di tutto rispetto se si tiene presente che il solo Bonsignori percepisce dall'Istituto di vigilanza dell'urbe uno stipendio annuo di ben 230 milioni;

sempre con il denaro dell'ANCR, ente morale che usufruisce di speciali vantaggi economici e fiscali, sono state recentemente istituite altre due società di vigilanza, la Finurbe e la Jacorossi Ivu, con capitali sociali di svariati miliardi e facenti capo sempre al Villa e al Bonsignori;

a seguito delle frenetiche attività imprenditoriali del Villa e del Bonsignori si registrano a loro carico i seguenti procedimenti penali presso la pretura di Roma: n. 106679/86C, 106679/86C, 067728/88A, 107925/88C, 196136/88C e 196171/88C;

oltre a detti procedimenti occorre tenere presente:

1) che a seguito di un esposto denuncia di un dipendente dell'Istituto di vigilanza dell'urbe per presunti brogli con l'INPS — che si asserisce essere stati riscontrati anche dall'ispezione effet-

tuata dal dottor Muzi, dell'INPS — la procura della Repubblica di Roma ha aperto il procedimento penale n. 131174/87C;

2) a seguito di perquisizioni e verifiche operate dalla Guardia di finanza di Roma sono state riscontrate considerevolissime evasioni dell'IVA e per tali evasioni, per le quali sono state erogate multe per centinaia di milioni, pende a carico del Villa un procedimento penale per violazione della legge n. 516 del 1982;

3) per le disinvolute attività dell'Istituto di vigilanza dell'urbe altre denunce sono state presentate da ispettori del lavoro, che hanno erogato sanzioni per oltre 800 milioni di lire;

ciò nonostante è stata recentemente concessa al Ruggero Villa una nuova licenza per effettuare investigazioni ed ottenere informazioni, in assoluto spregio delle decine di altre domande che, pur essendo state presentate in date di gran lunga anteriori, attendono da tempo invase;

le lucrose attività investigative del Villa e del Bonsignori sembrano essere predilette dallo stesso INPS — malgrado le ispezioni effettuate — e da enti delle Partecipazioni statali, quali, ad esempio, l'ITALCABLE —:

come sia possibile tollerare una situazione di tal genere che, in assoluto dispregio delle leggi vigenti, vede un organico di 1.700 persone armate a completa disposizione di personaggi che gli interroganti giudicano assai discutibili quali il Villa ed il Bonsignori;

se non condividano il sospetto degli interroganti che le fortune dell'Istituto di vigilanza dell'urbe siano da far risalire ad autorevoli protezioni, che alcuni riferiscono provenienti da noti iscritti alla famigerata P2;

quale sia l'esito dei procedimenti penali indicati. (4-17826)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

MODUGNO, BASSI MONTANARI, CALDERISI, CECCHETTO COCO, RONCHI, RUTELLI e TAMINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dei numerosi interventi parlamentari e non volti a migliorare la situazione dei circa 350 ricoverati presso l'ospedale psichiatrico di Agrigento ed a garantire loro i diritti previsti dalla legge, è stata avviata una ristrutturazione radicale di alcuni reparti per sostituire le vecchie camerate con delle stanze capaci di offrire ai degenti una condizione più civile e personale; nei lavori di ristrutturazione era prevista anche una rete fognaria e tubature di gas in grado di servire tutti i reparti ed in particolare di garantire ai malati un adeguato riscaldamento nel periodo invernale;

in via del tutto eccezionale e provvisoria i malati della I sezione uomini, della V uomini e della V donne erano stati trasferiti in altri reparti, creando una transitoria situazione di sovraffollamento, in attesa della consegna dei nuovi padiglioni, che sarebbe dovuta avvenire a settembre;

nel corso di alcune visite effettuate nel corso del 1989 veniva constatato l'avanzamento dei lavori seppur con alcuni ritardi rispetto ai tempi di consegna e si veniva informati che senza meno i reparti sarebbero stati consegnati per Natale;

ad oggi i reparti non sono stati consegnati e probabilmente si dovrà attendere la primavera inoltrata; nel frattempo tutti i degenti sono costretti a limitare il freddo con stufette provvisorie acquistate dall'amministrazione —:

quali sono esattamente i motivi per cui i reparti in fase di ristrutturazione non sono stati consegnati nei tempi previsti;

se le ditte che gestiscono i lavori hanno chiesto una rivalutazione dei preventivi;

in che tempi e in che modo si intenda dare a tutto l'ospedale un adeguato riscaldamento. (4-17827)

FERRARI BRUNO, GEI, BONETTI, RAVASIO, BORRA, SAVIO, RIGHI, BIANCHI FORTUNATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della gravissima situazione delle aziende turistiche invernali (albergatori, ristoratori, commercianti, gestori di impianti di risalita, maestri di sci) sia alpine sia appenniniche, che a causa delle avverse condizioni atmosferiche per la quasi assoluta mancanza di neve che purtroppo si sta ripetendo da due anni hanno subito notevolissime perdite economiche. A fronte di programmi e investimenti già realizzati, si è dovuto registrare una caduta dell'attività che si aggira mediamente sul 60 per cento;

per quanto riguarda gli impianti di risalita la situazione è ancora più grave, con circa 70 milioni di trasportati a fronte di una media, in condizione di innevamento normale, di 160 milioni di trasportati e con circa 3.500 addetti in servizio su un totale di 12 mila;

la stagione risulta compromessa al punto che anche eventuali precipitazioni nevose nei prossimi giorni non riuscirebbero a compensare i gravi danni già subiti dalle imprese turistiche, molte delle quali sono oggi sull'orlo del collasso economico;

quali urgenti provvedimenti intendano adottare per sostenere le aziende turistiche, onde evitare un grave impoverimento del patrimonio ricettivo e un danno incalcolabile all'economia montana causati dall'attuale preoccupante situazione. (4-17828)

ANDREIS. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Sarzana (La Spezia), al confine tra la Toscana e la Liguria, la banca Monte dei Paschi di Siena ha messo in vendita la tenuta agricola di Marinella di sua proprietà, di 400 ettari

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

circa, che comprende il piccolo paese di Marinella con i suoi 200 abitanti;

la banca Monte dei Paschi di Siena nell'agire non ha tenuto conto della volontà degli abitanti del luogo, che l'accusano di speculazione edilizia, in quanto il sito è una delle poche zone agricole rimaste di una certa entità alla foce del fiume Magra, nella piana litoranea ai piedi delle Apuane;

a questo, che non è il primo tentativo di vendita da parte della banca della tenuta considerata poco redditizia con l'unica sua attività lattiera, hanno risposto alcuni imprenditori da diverse parti d'Italia, il cui scopo sarebbe ridurre il paesino a centro turistico di mini-appartamenti, munito di porticciolo, estromettendo le 200 persone che lo abitano da generazioni e che, pur non essendo i proprietari nonostante in diverse occasioni abbiano fatto domanda di riscatto, rivendicano la proprietà morale delle loro abitazioni, costruite dai loro avi;

gli abitanti che lavorano nell'azienda agricola-zootecnica sostengono che il fondo è stato trascurato sistematicamente nelle sue potenzialità produttive, lasciando andare in rovina e distruggendo le coltivazioni ortofrutticole e vinicole, prendendo a spunto una normativa CEE per cancellare una produzione tradizionale;

la gente di Marinella di Sarzana contesta al Monte dei Paschi di Siena, che è un ente di diritto pubblico, la moralità dell'atto di vendita e chiede di ritirare la proposta di vendita del centro abitato e di parte dell'azienda agricola, dando così la possibilità agli abitanti di acquistare le loro case, e di adoperarsi per recuperare e ristrutturare gli edifici esistenti —;

se intenda intervenire affinché il territorio e la comunità vengano tutelate;

se intenda adoperarsi presso gli enti pubblici perché non permettano alterazioni ambientali e sociali di una delle ultime zone rimaste integre della bassa

Val di Magra, adeguando i loro strumenti urbanistici alla tutela, alla conservazione e miglioramento dell'ambiente esistente.

(4-17829)

CASTAGNOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

il porto di Genova si trova in regime di vacanza presidenziale da più di un anno e solo nell'autunno 1989 il Governo si è deciso ad indicare la persona legittimata per l'incarico;

la lenta procedura di nomina ha registrato nei primi giorni del dicembre 1989 il parere favorevole degli organi parlamentari, mentre alla fine dello stesso mese di dicembre ancora non si era concluso l'elenco delle firme di parte ministeriale, rendendo impossibile fino a quel momento l'invio alla Corte dei conti, per la registrazione, del testo del decreto e quindi la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*;

la persona designata per la presidenza del porto è tuttora presidente della regione Liguria e ha dichiarato che non si dimetterà dal suo attuale incarico fino a quando non sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto relativo al porto;

nel caso dei presidenti dell'IRI e dell'ENI (la cui procedura è identica a quella del Presidente del consorzio del porto di Genova) il numero dei giorni intercorsi fra il parere parlamentare e la pubblicazione del decreto risulterebbe essere già superato nel caso odierno, e che inoltre non esiste alcuna sicurezza che il decreto non si fermi ulteriormente alla Corte dei conti per alcuni mesi, come del resto in taluni casi, noti all'interrogante, è già accaduto —;

se non ritengono di doversi impegnare in forma diretta a rendere immediatamente esecutiva la nomina, nell'interesse di due enti così importanti come il porto di Genova e la regione Liguria, da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

parecchi mesi in una situazione assolutamente anomala;

se non valutano che sarebbe scandalosa l'ipotesi che, protraendosi fino a marzo l'attuale stato di cose, e sciogliendosi poco dopo il consiglio regionale, il regime di doppio incarico possa giungere magari fino all'estate con effetti facilmente immaginabili sul funzionamento democratico degli enti interessati;

se davvero non sarebbe da considerare esclusivamente una decisione politica quella di attribuire a ritardi procedurali la responsabilità di un simile stato di cose. (4-17830)

BRESCIA, SCHETTINI, CIVITA, BARGONE e SAVINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il giudice istruttore del Tribunale di Potenza, Pasquale Materi, a seguito di un'inchiesta sui lavori forestali nell'area del medio-Basento finanziati con fondi FIO 1984, nel luglio 1988, fece sequestrare tutta l'area interessata dai cantieri avviati e ricadenti nei comuni di Castelmezzano e Pietrapertosa, in provincia di Potenza;

il sequestro interessò anche molte strade rurali di Pietrapertosa, rese impraticabili ed intransitabili da movimenti franosi, per i quali erano stati appositamente richiesti e stanziati finanziamenti FIO, che hanno di fatto isolato le popolazioni che vivono numerose nella zona;

nell'inchiesta vennero coinvolti ed arrestati, con l'accusa di truffa pluriaggravata ai danni dello Stato, falso e frode nelle pubbliche forniture, un imprenditore lucano e tre tecnici, di cui uno funzionario regionale, che, secondo l'accusa, avrebbero favorito l'impresa appaltatrice delle opere finanziate con i fondi FIO facendo risultare lavori mai eseguiti o eseguiti solo in parte;

a conclusione di verifiche tecniche compiute dai periti nominati dal magi-

strato per misurare e conteggiare i lavori eseguiti nell'area e dopo un anno e mezzo di blocco totale, il giudice ha ordinato il dissequestro solo di un'area ricadente nel comune di Castelmezzano, lasciando sotto il vincolo giudiziario tutta la rimanente parte ed in particolare le strade rurali di Pietrapertosa con la conseguente impossibilità di qualsiasi intervento di manutenzione, sia ordinario che straordinario —:

quale sia l'esito conclusivo dell'inchiesta avviata dal magistrato;

e perché non si è provveduto al dissequestro anche dell'area di Pietrapertosa, al fine di permettere agli amministratori di quel comune di intervenire subito con i fondi FIO e con quelli ordinari per sbloccare l'isolamento in cui sono costrette, da tempo ormai, le popolazioni rurali della zona. (4-17831)

BRESCIA, SCHETTINI, GALANTE, BARGONE, CIVITA, CANNELONGA e PERINEI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Melfi e nell'area del melfese, in provincia di Potenza, si stanno verificando da tempo gravi fatti delinquenziali (già richiamati in altra interrogazione), tra i quali sono da segnalare:

a) l'espansione di forme di violenza e di intimidazioni di bande locali;

b) una crescente diffusione dello spaccio di droga (nelle settimane scorse grazie ad una brillante operazione di polizia si è ottenuto il sequestro di una notevole quantità di cocaina), anche per i collegamenti con gruppi di trafficanti che operano in regioni limitrofe;

c) diverse rapine a mano armata e alcuni casi di omicidi e tentati omicidi;

d) estorsioni a danno di commercianti ed imprenditori, accompagnate nei giorni scorsi da incendi a due esercizi per abbigliamento, a cinque autotreni di proprietà di autotrasportatori impegnati nel-

l'area industriale di San Nicola di Melfi, a locali agricoli siti nelle campagne di Melfi, per danni calcolabili intorno ad un miliardo di lire;

nei giorni scorsi il presidente della Corte d'appello di Potenza, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha denunciato il pericolo, ormai certo, di presenza, anche in Basilicata ed in particolare nell'area del Melfese, di forme organizzate di criminalità mafiosa e camorristica;

tali episodi delinquenziali stanno gettando allarme e timore nei cittadini, nei commercianti, negli imprenditori locali di Melfi e della zona perché si sentono minacciati nella loro laboriosità e nel diritto alla loro sicurezza e tranquillità;

in diverse occasioni è stato posto il problema di una più incisiva ed efficace azione di prevenzione e di contrasto della criminalità, con l'adeguamento degli organici di polizia, degli organici della magistratura e degli uffici giudiziari, del coordinamento di tutti i corpi preposti all'ordine pubblico presenti sul territorio —

quali misure specifiche intenda assumere per garantire condizioni di vivibilità e di incolumità alle popolazioni di questo comune e dell'intera zona, al fine anche di rispondere alle giuste preoccupazioni denunciate dall'alto magistrato in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. (4-17832)

MONTANARI FORNARI, TRABACCHI, BOSELLI, GRILLI, MONTECCHI, PRANDINI, MAINARDI FAVA e SERAFINI MASSIMO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del ministro dei lavori pubblici in data 2 ottobre 1987 veniva autorizzata la costruzione di una briglia sul torrente Cassingheno, affluente del fiume Trebbia, per derivarne le acque ad integrazione degli usi idropotabili del comune di Genova:

in seguito alle motivate proteste della regione Emilia-Romagna, degli enti locali e delle popolazioni piacentine il ministro dei lavori pubblici determinava la sospensione del procedimento per la costruzione della citata opera al fine di effettuare le opportune verifiche sul progetto e sulle conseguenze sull'ambiente della valle del Trebbia;

la Commissione tecnica nominata all'uopo, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 febbraio 1988, pur non attuando una esauriente verifica d'impatto ambientale, si pronunciava per un ridimensionamento del progetto, mentre la relazione stesa dal tecnico rappresentante la regione Emilia-Romagna poneva in evidenza le gravi conseguenze ambientali che deriverebbero dalla realizzazione dell'opera;

di recente la stampa genovese ha preannunciato l'avvio dei lavori di costruzione della briglia;

la regione Emilia-Romagna, con ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio, in data 11 ottobre 1989, trasmesso ai competenti Ministeri, ha rilevato che a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 agosto 1988, n. 377, l'opera in oggetto deve essere sottoposta ad una vera e propria valutazione di compatibilità ambientale secondo le procedure di detto decreto;

con l'approvazione della legge n. 183 del 18 maggio 1989, recante norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo, tale opera deve rientrare fra le competenze della istituenda autorità del bacino padano, avendo la stessa responsabilità piena per ogni atto di pianificazione delle acque;

la regione e le istituzioni locali piacentine, nella loro opposizione alla derivazione, non hanno mai inteso negare le esigenze idropotabili del comune di Genova, ma hanno evidenziato la concreta esistenza di soluzioni alternative per soddisfare tali necessità:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

tuttora, risultano disattese le richieste della regione Emilia-Romagna e delle istituzioni piacentine, dei parlamentari della circoscrizione, e le varie istanze delle popolazioni della zona —:

quali siano gli atti eventualmente assunti al riguardo di recente dai competenti ministri e comunque il loro orientamento relativamente al problema;

se concordano con le posizioni espresse dalla regione Emilia-Romagna relativamente alla esigenza di sottoporre l'opera alla valutazione di compatibilità ambientale a norma del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 del 1988;

se intendano riconoscere le attuali competenze autorizzative alla autorità di bacino padano previste dalla legge n. 183 del 18 maggio 1989. Conseguentemente, se non ritengano di revocare il decreto autorizzativo dell'opera. (4-17833)

CARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in attuazione del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 1989, n. 417, si è proceduto alla prevista pubblicazione del bando di concorso per l'immissione in ruolo di docenti delle varie scuole, per soli titoli e per titoli ed esami;

il bando suaccennato presenta la grave dimenticanza di non poter far partecipare al concorso i docenti della scuola carceraria sia primaria che secondaria inferiore e superiore, forniti del titolo di specializzazione, i quali hanno insegnato e insegnano tuttora nei penitenziari;

sul piano equitativo sarebbe stato opportuno dare la possibilità di far partecipare anche i docenti delle scuole carcerarie a detto concorso, richiedendo anche per essi il requisito di 360 giorni di servi-

zio, anche non continuativo, prestato in scuola carceraria, computato con riferimento al periodo intercorrente fra l'anno scolastico 1982/83 e l'anno scolastico 1988/89, purché tale servizio sia stato prestato con il possesso del titolo di specializzazione di cui all'articolo 2 della legge 3 aprile 1958, n. 535. E questo come premessa di una riforma della scuola carceraria ritenuta indilazionabile dai docenti degli istituti di pena —:

se non ritenga opportuno bandire a parte il concorso riservato ai docenti delle scuole carcerarie, al fine di favorire lo sviluppo di un organico di docenti « esperti », la cui professionalità, essendo impegnati per contratto per un minimo di dieci anni, verrebbe rafforzata ai fini della rieducazione del condannato a cui mirano le leggi sui reclusi. (4-17834)

ARNABOLDI e CIPRIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in merito alla sparatoria avvenuta in data 18 gennaio 1990 e costata la vita di quattro persone —:

se ritenga che fosse inevitabile questo alto spargimento di sangue alla luce del fatto che la numerosa concentrazione di carabinieri di Varese e di Milano nella strada in cui è avvenuta la sparatoria fa supporre che le forze dell'ordine fossero allertate in precedenza da una soffiata o da altre comunicazioni; l'auto dei supposti sequestratori è stata infatti intercettata prima che arrivasse davanti all'azienda Dellea e tutto ciò depone a favore della tesi che i carabinieri la stessero attendendo;

se quanto affermato corrisponde al vero, come mai non sono stati impartiti precisi ordini e non si è disposta la forza pubblica in modo tale da prendere vivi i presunti sequestratori. Questo sarebbe stato utilissimo al fine stesso delle indagini e per la individuazione eventuale di altri sequestratori, oltre a dissipare l'inquietante dubbio che si sia fatta giustizia sommaria. (4-17835)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

DEL DONNO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

Bari sarà sede di importanti incontri di qualificazione e di finale delle partite del campionato del mondo di calcio. Il COL (Comitato organizzatore locale) di Bari chiese ed ottenne dal comune di Foggia la piena disponibilità dello stadio comunale « Pino Zaccheria », candidato così ad essere uno dei campi di allenamento per le rappresentative nazionali, incluse nel girone di Bari;

mentre i campionati sono ormai imminenti e le rappresentative nazionali stanno compiendo le loro scelte per le sedi di « ritiro », anche su indicazione dei COL, al comune di Foggia non è giunto alcun cenno di riscontro —:

se, poiché tale silenzio non è francamente comprensibile ed anzi fa legittimamente ritenere che il COL di Bari abbia già fatto le proprie scelte, per garantire trasparenza ed imparzialità delle decisioni del COL, non sia auspicabile che il problema venga esaminato e discusso ai massimi livelli. (4-17836)

ALTISSIMO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che la piena applicazione delle leggi n. 180 del 1978 e n. 833 del 1978 richiede che siano attuati interventi di prevenzione, cura e riabilitazione delle patologie psichiatriche, apprestando servizi e strutture dipartimentali adeguate;

che nella USL n. 6, che comprende i bacini di utenza di Schio e Thiene, con una popolazione di 160.000 unità circa, è del tutto carente l'assistenza pubblica al paziente psichiatrico e viene sostanzialmente disatteso quanto previsto dalla normativa vigente in materia;

che la piena applicazione delle suddette leggi nella USL n. 6 richiede l'istituzione di centri di salute mentale dotati di adeguato personale, tali da garantire la continuità del servizio, nonché che me-

diate tali strutture venga svolta la necessaria opera di prevenzione, cura e riabilitazione delle patologie psichiatriche —:

se è a conoscenza di tale situazione di grave carenza dell'assistenza psichiatrica nella USL n. 6 e quali iniziative nell'ambito delle sue competenze intende portare avanti per rimediare a tale stato di cose. (4-17837)

VESCE, MELLINI, FACCIO, RUTELLI e CALDERISI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che Giampaolo Ballardini, l'agente che aveva ucciso con cinque colpi di pistola all'addome Radoslaw Neagic davanti al terzo distretto di polizia di Milano, è stato assolto in Corte d'assise perché il fatto non costituisce reato e per aver fatto uso legittimo delle armi —:

se non ritenga che questo tipo di sentenze serva soltanto a legittimare l'uso indiscriminato delle armi da fuoco da parte delle forze dell'ordine che anche in questo caso, con un uomo in evidente stato confusionale e bisognoso di cure, hanno risolto la questione con ben cinque colpi mortali dimostrando quanto, purtroppo, sia ormai inculcata in loro la deprecabile cultura instaurata con la legge Reale. (17838)

PERRONE e SAVIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere — premesso:

che l'inchiesta condotta nell'agosto 1981 dall'ammiraglio Tomasuolo non ha rilevato nessun addebito a carico dell'ammiraglio Geraci in merito alla sua presunta appartenenza alla Loggia massonica P2;

che nella relazione Anselmi non sono risultati documenti o circostanze che non fossero già note sia all'onorevole De Martino (primo relatore) che allo stesso ammiraglio Tomasuolo e che in merito il Presidente del Consiglio dell'epoca, onore-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

vole Bettino Craxi, nella circolare UCL/121271.31 del 22 novembre 1984 ordinava ai Ministri interessati di riaprire inchieste solo a carico dei funzionari dipendenti per i quali fossero emerse nuove ed inequivocabili prove a carico;

che il Ministro della difesa dell'epoca, senatore Spadolini, richiamava in servizio il generale Vittorio Monastra affidandogli il compito di riesaminare la posizione di tutti gli ufficiali ancora in servizio solo perché risultavano inseriti nell'elenco degli affiliati;

che nel frattempo sulla documentazione acquisita presso l'ufficio uruguaiano di Gelli ancora una volta non risultavano documenti o prove a carico di Geraci;

che il generale Monastra portava a termine il suo lavoro dopo ben 22 mesi contro i tre previsti;

che le sanzioni comminate alla fine dell'inchiesta Monastra ed impugnate dagli interessati sono state tutte annullate dal TAR;

che nella fattispecie il TAR del Lazio con una sentenza squisitamente di merito annullava la sospensione di mesi 5 data al Geraci concludendo la sentenza stessa con le seguenti parole « ove solo si consideri, a tacer d'altro, la posizione del ricorrente, considerato fino a qualche tempo prima, ed anche al di là dei più lusinghieri precedenti di carriera - ed a detta sia della stessa Amministrazione che del medesimo generale inquirente - ufficiale di eccezionali doti di mente, serietà, carattere, sensibilità ed umanità è perfettamente all'altezza delle più alte tradizioni della marina militare italiana »;

che tale sentenza di merito è stata pienamente accettata sia dall'Avvocatura generale dello Stato che dalla direzione generale della difesa tanto che entrambe hanno sconsigliato l'amministrazione a ricorrere;

che nello sviluppo temporale di quanto anzidetto il Tribunale penale di Roma - sezione terza - aveva condannato

il direttore dell'*Espresso* Zanetti e i giornalisti dello stesso periodico Giustolisi e Calderoni, perché avevano espresso, in un loro articolo, allusioni sull'appartenenza dell'ammiraglio Geraci alla P2;

che a seguito della sentenza del TAR del 27 ottobre 1987 il Consiglio dei ministri ha nominato il Geraci ammiraglio di squadra, nulla quindi avendo da rilevare a carico dell'alto ufficiale;

che il Tribunale penale di Roma (consiglio giudicante diverso dal precedente) ha altresì condannato la direttrice del *Manifesto* ed una sua giornalista perché in un articolo lasciavano intravedere l'appartenenza del Geraci alla P2;

che l'11 gennaio 1990 l'ammiraglio Geraci ha assunto anche la carica di comandante delle forze navali alleate del Sud Europa, giusta delibera del Consiglio dei ministri, che quindi lo ha reputato pienamente idoneo a tale prestigioso incarico -;

considerato che siamo uno Stato di diritto, se non si ritenga opportuno intervenire, non solo a difesa di un funzionario dello Stato, palesemente investito da interessi di centri di potere, che nulla hanno a che vedere con l'intera vicenda, ma anche a tutela delle istituzioni democratiche, istituendo, immediatamente, una commissione d'inchiesta che: faccia rapidamente luce su questa spirale di terrorismo politico che approfittando di fatti specifici ha in realtà il solo scopo di, minando le istituzioni, far raggiungere posizione di vantaggio a chi l'ha generata; sancisca, ribadendolo ove ve ne fosse ancora la necessità, il diritto del potere giudiziario a vedere rispettato e riconosciuto il frutto di un lavoro non certamente superficiale; riaffermi la positività del provvedimento del Governo, adottato comunque in presenza di chiari ed inequivocabili pronunciamenti di organi altamente qualificati; indichi eventuali soluzioni, atte a stroncare drasticamente sul nascere ogni possibile ed eventuale strumentalizzazione su presunte appartenenze alla P2. (4-17839)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CERVETTI e MANNINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — in relazione alle informazioni di stampa sull'invio all'Italia da parte sovietica di documenti che potrebbero far finalmente luce sui finora controversi tragici fatti di Leopoli —:

quali siano le intenzioni e le eventuali iniziative che il Governo vorrà intraprendere in materia;

se, nel rispetto dell'autonomia dell'indagine della magistratura militare, non intenda reinsediare una Commissione ministeriale con il compito di riesaminare il caso, basandosi sui nuovi elementi acquisiti e su altri da acquisire al fine di giungere alla verità su un episodio così rilevante della storia della seconda guerra mondiale e delle Forze Armate italiane.

(3-02224)

MELLINI, VESCE, RUTELLI, CARUS e STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se non ritengano che sia evidente che viene esercitata una censura sui contenuti della trasmissione televisiva di RAI 3 « Un giorno in pretura » e, in tal caso, se siano in condizione di individuare chi eserciti tale illecita forma di condizionamento dell'informazione;

in particolare se il ministro delle poste e telecomunicazioni sia al corrente delle motivazioni in base alle quali i responsabili della RAI hanno omesso di dare spazio, nella trasmissione andata in onda il 16 gennaio 1990, alle conclusioni difensive dell'avvocato Patrizio Rovelli, difensore di Bachisio Carta, imputato del

sequestro di Esteranne Ricca assolto con ampia formula dopo una lunga carcerazione preventiva;

se ritengano che tale decisione sia ricollegabile ai contenuti delle conclusioni del penalista che ha aspramente criticato la conduzione delle indagini e in particolare l'operato della magistratura inquirente, contenuti questi evidentemente in contrasto con l'opinione dei conduttori e responsabili della trasmissione preoccupati soprattutto di avvalorare come giuste e positive tutte le scelte operate dalla magistratura toscana e dal Presidente del tribunale di Grosseto dottor Dragotto in particolare;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che abbia in qualche modo influenzato la citata scelta di censura il contenuto della difesa relativo alla pubblica denuncia da parte dell'avvocato Rovelli del fenomeno della schedatura indiscriminata della popolazione sarda residente in centro Italia e delle precise responsabilità in proposito della amministrazione del Ministero dell'interno; e se l'uso da parte del penalista dell'espressione « persecuzione razziale » per fare riferimento alla vicenda di molti sardi ingiustamente inquisiti (per il solo fatto di essere sardi) per gravi delitti di sequestro di persona da loro mai commessi, possa aver indotto i responsabili della trasmissione a censurare totalmente le conclusioni dell'avvocato Rovelli;

se intendano verificare se in altre circostanze sia stata attuata una tale inammissibile forma di censura; quale apporto abbia dato il Presidente del tribunale di Grosseto Dragotto alla ideazione e realizzazione della trasmissione; se sia stato lecito oltreché opportuno, mandare in onda, in palese violazione delle norme che tutelano il segreto della camera di consiglio, gran parte del giudizio abbreviato celebrato contro alcuni imputati rei confessi;

se non ritengano che una rappresentazione idilliaca e parziale della amministrazione della Giustizia come quella pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

posta dalla conduttrice della trasmissione (che ha più volte elogiato e giustificato l'operato della magistratura grossetana) oltre a pregiudicare la condizione delle parti appellanti avverso la sentenza non contrasti con la drammatica complessiva situazione della Giustizia penale nel nostro Paese oltreché risultare offensiva per chi, come Bachisio Carta, ha dovuto subire una ingiusta persecuzione per un fatto mai commesso, persecuzione questa duramente denunciata dal suo difensore nelle conclusioni oggetto della ingiustificata censura. (3-02225)

VESCE, MELLINI, CALDERISI, FAC-
CIO e RUTELLI. — *Ai Ministri della di-
fesa, dell'interno e di grazia e giustizia.* —
Per sapere — premesso che:

da quanto si apprende da organi di stampa l'operazione che si è conclusa con l'uccisione dei quattro presunti sequestratori a Luino sarebbe dovuta ad informazioni di qualche pentito —:

per quale motivo, pur nell'urgenza di una battaglia serrata nei confronti dei sequestratori nel nostro paese, non si è riusciti a catturare vivi i quattro presunti sequestratori che erano aspettati da numerosi carabinieri sicuramente addestrati a situazioni di questo genere;

quanti colpi hanno sparato i presunti sequestratori per scatenare l'incredibile sparatoria da parte delle forze dell'ordine che ha portato alla loro immediata uccisione, tenuto conto che la loro cattura da vivi avrebbe potuto fornire informazioni utili per arrivare alla liberazione delle persone ancora sotto sequestro;

come si intenda portare avanti nel nostro paese la lotta contro i sequestratori affinché sia garantito che la pena di morte contro i sequestri, proposta da qualche uomo politico, non sia la scorciatoia scelta per affrontare un problema che ha radici sociali molto più profonde. (3-02226)

DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere:

se il Governo, in vista della liberalizzazione dei mercati, sta provvedendo a predisporre un catalogo dei beni artistici e culturali, soprattutto quelli in mano ai privati e a proteggerli con adeguati vincoli e notifiche. La storia del catalogo dei beni culturali in Italia è ormai leggendaria come la tela di Penelope. Molte le parole, molti i miliardi spesi, ma il problema non è stato mai risolto: un macigno intorno al quale si continua a girare senza aver idea da che parte iniziare per rinnovarlo;

se risulta vero che nelle case degli italiani si conservano reperti, sconosciuti nella grande maggioranza, al mondo scientifico;

quali iniziative vengono attuate per arginare il continuo deflusso all'estero del nostro patrimonio archeologico. (3-02227)

DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

è stato consumato uno scempio contro l'ipogeo « Masseria Mirella » ubicato sulla strada provinciale per Modugno esattamente prima della chiesa Madonna della Grotta (circa 500 metri) sulla destra andando verso Modugno ubicato a poca distanza dall'omonima masseria. Tale ipogeo appartenente ad un gruppo di ipogei (circa quattro) ubicati nel sito del nuovo stadio, era il più ampio sotterraneo della zona e rappresentava la chiesa ipogea più grande di Bari. In questi insediamenti vivevano i monaci, in epoca molto più antica della chiesa di S. Nicola. Tale sotterraneo possedeva gli archi scavati nella roccia, le tombe, gli altari, le cellette, eccetera;

all'interno si rinveniva persino un grande ambiente di lavoro dove si trovavano le antiche mole e persino i piani di molitura che servivano ai monaci per la spremitura delle olive;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

di tutto questo il comune era a conoscenza, tanto che da tale amministrazione sono stati finanziati e stampati due volumi: il primo curato da Dell'Aquila con la presentazione dell'assessore alla cultura, il secondo redatto dall'architetto Serpenti sui monumenti di Bari con la presentazione del sindaco De Lucia. Tali volumi parlano ampiamente dell'ipogeo di Masseria Mirella. Inoltre alcuni anni fa l'intero staff della sovrintendenza fu accompagnato a visitare l'ipogeo;

oggi l'ipogeo era catalogato al n. 42 del piano regolatore generale come bene da tutelare, quindi una specie di sottovincolo;

nonostante tutto, il comune ha permesso che la nuova strada distruggesse l'insediamento, che il comitato tecnico provinciale desse il parere positivo a distruggere il tutto, perché infine la sovrintendenza anticipatamente avvertita e sollecitata di quanto stesse per accadere ha lasciato il tutto in balia della completa distruzione, in quanto l'architetto Mola a

capo del ministero al Castello Svevo era partito e non era possibile bloccare i lavori;

in una mattinata, di prima ora, i muratori con le ruspe hanno sfondato il tetto del sotterraneo distruggendo in poche ore il lavoro di intere generazioni —;

come mai la sovrintendenza ha spedito il telegramma di blocco lavori, quando oramai del monumento non esisteva più nulla; il 13 novembre infatti era stata avvisata che stavano picchettando la futura strada sopra l'ipogeo. Oggi le responsabilità rimbalzano: nessuno conosce i responsabili della distruzione; il comitato tecnico provinciale dice che è colpa della sovrintendenza, la stessa dice il contrario: i geologi che hanno effettuato la relazione, altri il comitato tecnico comunale « Italia '90 ». Certo è che il saccheggio di Bari è iniziato con l'invasione durante il medioevo da parte di Guglielmo il Malo, ora da Franco De Lucia. (3-02228)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

il decreto-legge n. 416 del 30 dicembre 1989, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno, di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato, costituisce per migliaia di questi cittadini un importante, atteso provvedimento;

la legge n. 943 del 1986, con la quale per la prima volta si è inteso regolare il fenomeno dell'immigrazione, non ha dato i risultati sperati. Infatti, a causa di comportamenti spesso arbitrari, comunque discrezionali, delle questure e della complessiva impreparazione degli uffici preposti, solo 100.000 lavoratori circa sono stati regolarizzati;

le norme del decreto-legge n. 416, in particolare quelle riguardanti la regolarizzazione dei cittadini extracomunitari, rischiano a loro volta di essere male applicate, con il risultato che decine di migliaia di immigrati sono ricacciati nella clandestinità e si trovano sempre più esposti al ricatto del lavoro nero e della malavita organizzata;

da segnalazioni pervenute agli interpellanti, corredate da documentazione, risulta che alcune questure (per esempio Palermo, Catania, Bari) hanno disposto, previa affissione di manifesti e diffusione

di volantini, che la documentazione necessaria per ottenere il permesso di soggiorno comprenda anche il contratto di locazione, di sublocazione, o titolo equivalente. Sono state respinte le persone non in grado di allegare tale documento, mentre tale richiesta non è prevista dal decreto n. 416 e risulta pertanto arbitraria. Inoltre il modulo di dichiarazione di soggiorno, predisposto dal Ministero dell'interno, si limita a richiedere che risulti l'indirizzo dell'interessato -:

se sia a conoscenza di tali fatti e se non ritenga di richiamare le questure alla corretta applicazione delle norme del decreto (con particolare riferimento all'articolo 9) e della circolare attuativa da lui stesso emanata;

se non ritenga, inoltre, necessario impartire alle questure disposizioni per una corretta informazione degli interessati circa il contenuto del provvedimento, segnalando che la presentazione del contratto di locazione non è dovuta; se non ritenga, altresì, necessario impartire alle questure, di cui alla premessa, disposizioni per una tempestiva rettifica delle informazioni inesatte, precedentemente diffuse;

se, infine, non ritenga di richiamare le questure a prodigarsi per agevolare l'iter di regolarizzazione, per tutti i cittadini extracomunitari e non soltanto, come spesso risulta, per coloro che vengono tutelati da sindacati, patronati e associazioni.

(2-00815) « Balbo, Levi Baldini, Bassanini, Ginzburg, Russo Franco, Vesce ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

MOZIONI

La Camera,

di fronte al vasto e positivo movimento degli studenti universitari che, dopo mesi di discussioni e di inascoltate rivendicazioni, hanno occupato alcuni tra gli atenei più importanti d'Italia;

considerato:

che le critiche degli studenti si appuntano essenzialmente sul disegno di legge sull'autonomia dell'Università presentato dal ministro Ruberti ma mettono sotto accusa, nel complesso, lo stato di abbandono dell'Università, la mancanza di aule, di servizi, di strutture, il caos ordinamentale, il *deficit* della ricerca e l'organizzazione generale degli studi che permette a una percentuale minima degli iscritti di giungere alla laurea;

considerato altresì che non si è manifestata nel tempo alcuna seria volontà di affrontare la questione del diritto allo studio e che nel complesso il nostro sistema universitario non è in grado non solo di giungere preparato alla sfida europea del 1992, ma neppure di colmare le gravi differenze tra il nord e il sud del Paese che, anzi, si sono ulteriormente accentuate; e che il malessere non riguarda soltanto gli studenti, ma anche i docenti e il personale tecnico-amministrativo,

impegna il Governo:

ad affrontare una seria discussione sulle questioni dell'Università;

ad approntare un piano straordinario di intervento;

ad assicurare, di conseguenza, le risorse necessarie, ben al di là di quelle finora destinate ad uno dei settori strategici dello sviluppo del Paese.

(1-00356) « Zangheri, Soave, Bevilacqua ».

La Camera,

preoccupata dei processi di concentrazione nel campo dell'editoria e delle comunicazioni di massa avvenuti da qualche anno a questa parte e che costituiscono una minaccia al pluralismo dell'informazione;

ritenuto che da elementi emersi dalla stampa risulterebbero effettuate altre concentrazioni nello stesso campo in altri Paesi della Comunità economica europea;

considerato che il rilevante processo di concentrazione nel campo dell'informazione può essere fatto cessare con misure nell'ambito nazionale e misure sul piano internazionale tali da garantire la effettiva libertà di stampa e di opinione nell'ambito della Comunità economica europea e dell'Italia in particolare; in attesa dell'adozione da parte del Parlamento delle norme antitrust;

impegna il Governo:

1) ad acquisire attraverso un'indagine della stessa Comunità economica europea gli elementi più precisi in ordine alle concentrazioni nel campo dell'editoria e delle comunicazioni di massa in generale in atto in tutta l'Europa comunitaria;

2) a richiedere agli organi della Comunità europea di concludere con sollecitudine l'*iter* per l'emanazione di una normativa riguardante le concentrazioni delle imprese editoriali e per l'applicazione ad esse dei principi ispiratori degli articoli 85 e 86 del Trattato di Roma;

3) a predisporre provvedimenti di sostegno per iniziative editoriali, radiofoniche e televisive minori idonee ad assicurare i diritti e le libertà di stampa, di opinione e di manifestazione del pensiero;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

4) a proporre alle Camere adeguate misure per il rafforzamento dei poteri di intervento del garante dell'editoria.

(1-00357) « Pazzaglia, Rauti, Baghino, Abbatangelo, Alpini, Berselli, Caradonna, Colucci Gaetano, Del Donno, Fini, Franchi, Lo Porto, Macaluso, Maceratini,

Manna, Martinat, Massano, Matteoli, Mennitti, Mitolo, Nania, Parigi, Parlato, Pellegratta, Poli Bortone, Rallo, Rubinacci, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Valensise ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma